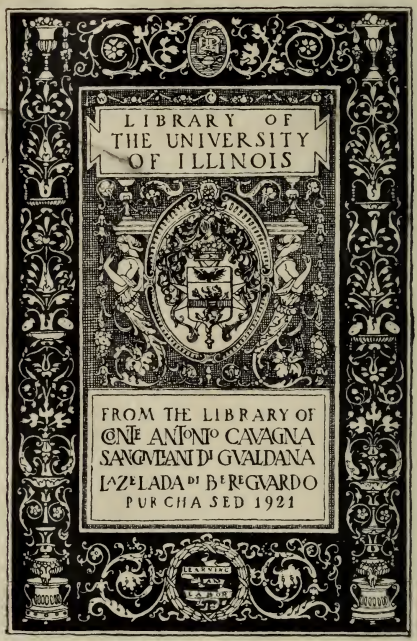
915.69
B47v
1770



915.69
B47v
1770
Rare Book & Special
Collections Library

VIAGGIO
DA VENEZIA
AL S. SEPOLCRO,
ED AL MONTE SINAI,

Col disegno delle Città, Castelli, Ville, Chiese, Monasterj, Isole, Porti, e Fiumi, che sin là si ritrovano,

Ed una breve regola di quanto si deve osservare nel detto Viaggio; e quello, che si paga da luogo a luogo, sì di Dazj, come d' altre cose.

Composto dal R. Padre Fr. NOE dell' Ordine
DI S. FRANCESCO.

Aggiuntovi il modo di pigliar le Sante Indulgenze, ed a quali Chiese, Monasterj, ed altri luoghi siano concesse:

Di nuovo aggiuntavi una Tavola, che dinota quante miglia vi sono, da luogo a luogo infino a Gerusalemme.

Ora per la prima volta corretto, e ridotto a più colta lezione.

IN BASSANO,
MDCCLXX.
NELLA STAMPERIA REMONDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

915.69
B47w
1770

L' ISTRUZIONE

Del ſanto Viaggio di Geruſalemme.

G 230 M. SEXTON

L'Iſtruzione di ſopra promeſſa a ciaſcuno, che deſidera far queſto Viaggio, è queſta: che prima ſi diſponga l'uomo di far il Viaggio ſolamente con intenzione di viſitare, contemplare, e adorare con gran effuſione di lagrime que' Santiſſimi Luoghi, acciocchè Gesù benigno gli perdoni i ſuoi peccati, non con intenzione di veder il Mondo, o per ambizione, o per eſaltazione di dire: io ſon ſtato, ho veduto, ec. per eſſer poi ſublimato dagli uomini; come forſe fanno alcuni, i quali in queſto caſo: *Et nunc receperunt mercedem ſuam*. Che ſi diſponga rimettere l'ingiurie, reſtituire la roba d'altri, vivere nel timor di Dio; perchè ſenza queſta prima, e neceſſaria diſpoſizione, ogni peſo, e fatica ſarebbe vana. Secondo, che metta in ordine i fatti ſuoi, e faccia teſtamento, acciocchè quando Dio faceſſe altro di lui, li ſuoi eredi non rimanghino travagliati. Terzo, che porti due borſe, una ben piena di pazienza, e l'altra con ducento Ducati Veneziani, o per il manco cento, e cinquanta: cento per perſona nel Viaggio, e niente manco ad ogni uomo, che abbia cara la vita ſua, che ſia coſtumato di viver delicatamente a caſa ſua: gli altri cinquanta per una malattia, o altro, che gli poteſſe avvenire. Quarto, che porti ſeco una veſte valida, per portar attorno quando è freddo: delle camiſcie aſſai per ſchivare i pedocchi, e altre immondizie più che ſi può; delle tovaglie da tavola, e da capo, lenzuoli, intimelle, ed altre coſe ſimili. Poi vada a Venezia, perchè là è più comodo il paſſaggio, che in qual ſi ſia altra Città del Mondo, ed eglino ogni anno hanno una Galeazza preparata ſolamente a queſto ſervizio, e ſe ben trovaſſe miglior mercato ad intrar ſu una Nave, che per niente abbandoni tal Galeazza; poi, che procuri far l'accordo col Padrone, il quale è ſolito prender da cinquanta in ſeſſanta Ducati; e ſopra il tutto egli è obbligato dar il nolo, far le ſpeſe, cibarſi nell'andare, e nel tornare, eccetto in Terra; pagare le cavalcature in Terra Santa, e così pagare tutti li Dazj, e tributi. *Et poſt hæc* ſi faccia far un gabbano fino in terra per dormire all'aere, e comprar una ſtrapontina in luogo del letto, una caſſa lunga, due barili, cioè uno da acqua, e l'altro da vino, una zangola, cioè ſecchia coperta, ancora ſi forniſca di buon caſcio Lombardo, Salcici, Lingue, e altri ſalumi d'ogni ſorte, biſcotti bianchi, qualche pane di zucchero, di più ſorte di confezione, ma non gran quantità; perchè ſi guaſtano preſto, e ſopra tutto del violeppe aſſai, perch'egli è quello, che tiene vivo l'uomo in queſti eſtremi caldi, e così del zenzebre ſiropato per acconciare lo ſtomaco, quando foſſe guaſto per troppi vomiti, ma uſalo poco, perchè è troppo calido. Della cotognata ſenza ſpezie, ed aromatici roſati, e garofolati, e qualche buon elettuario. In Galea procura per tempo di aver il tuo alloggiamento a mezza Galea, maſſime chi ha triſto capo per l'agitazioni del mare, e così appreſſo alla porta di mezzo per aver un poco d'aere. E quando ſi diſcende in terra, ſi forniſca d'ovi, polli, pane, confezione, e frutti, e metta le ſpeſe del Padrone per niente, perchè queſto è un Viaggio da non tener la borſa ſerrata. Al diſcendere di Galea

549263

al Zaffo, vada umile di veſtimenti, e coſtumi, e quì ſi ſanno innanzi al Comito della Galea, il Scrivano, il Padron giurato, l'uomo di Conſiglio, il Peota, li Trombetti, e Tamburi, Provieri, Balleſtrieri, Guardiani delle porte, e cuochi, con una tazza per ciaſcun in mano, e a tutti convien donar qualche coſa. In Terra Santa porta il coſſino, e non ſi diſcoſta mai dalla Caravana de' Pellegrini, e non ardiſca diſputar della Fede con li Saracini, perchè gli è gran pena. E perchè non vorrei, che i poveri uomini, che non hanno facoltà di trovar tanti danari, ſi diffidaſſero di fare tal Viaggio, per ſua conſolazione li certifico, com'è inteſa dal padrone la ſua povertà gli accorda in Ducati trenta, o trenta uno ſolamente per nolo cavalcature, dazj, cioè tributi, e loro poi ſi ponno far le ſpeſe con la ſua borſa, qualche coſa più sù la parſimonia, che a quelli, che hanno la facoltà grande, che gli ſarà conceſſo adito alla cucina di cuocere le ſue coſe, come gli altri. Biſogna portar le monete d' oro, e d' argento, che ſiano nuove di Zecca, altrimenti li Mori non le vorrebbono, ſe traboccaſſero ben dieci grani, e così fare li pagamenti al padrone delle medeſime monete, perchè ancor lui è aſtretto di far a' Mori il ſimile.

JESU FILI DEI MISERERE MEI,
QUI CRIMINA TOLLIS.

Ora sia con noi la Potenza di DIO Padre, la Sapienza di DIO Figliuolo, e la Virtù dello Spirito Santo, Beatissima TRINITA', Amen.

IL Santo Viaggio del Santissimo SEPOLCRO del nostro Signor GESU' Cristo, lo scrisse fedelmente il Reverendo Padre Frà Noè dell' Ordine di S. Francesco, il quale si dispose di volervi andare con l' ajuto, e voler dell' Onnipotente IDDIO; e deliberatamente partendosi da Venezia, volle scrivere, ed eziandio disegnare tutte le Città, Terre, Porti, e Villaggi, quanto è da un luogo all' altro per Mare, e per Terra: ed ancora figurare le Chiese, ed i luoghi Santi, che si trovano per tutto quel Viaggio, con le loro Indulgenze, e Remissioni de' luoghi, dove conversava il nostro Signor GESU' Cristo, e la gloriosa Vergine Maria, ed i suoi Santissimi Apostoli, e Santi Discepoli, ed altri Santi, e Sante. E prima, e principalmente dice dell' inclita, e Nobil Città di Venezia, come sia edificata, e situata, de' Sacratissimi Tempj, e degli egregj Edificj, ed altre cose memorande.

TAVOLA

DELLI MIGLIA,

Che ſono da Venezia in Geruſalemme ſecondo i luoghi principali.

DA Venezia a Corfù	miglia 706
Da Corfù in Candia	miglia 600
Da Candia a Rodi	miglia 300
Da Rodi in Cipro	miglia 400
Da Cipro al Zaffo Porto di Terra Santa	miglia 250
Dal Zaffo alla Città di Rama	miglia 10
Da Rama a Geruſalem.	miglia 30

Perchè Geruſalem Città Santa è poſta in mezzo del Mondo, però metterò ſommariamente le miglia, che di qui ſono a tutti i luoghi principali verſo Levante, girando a Ponente fino in Italia.

DA Geruſalem fino a' Regni di Saba, d' onde ſi partirono i tre Magi per venir ad adorar GESU' Criſto nato in Beteleem, di cammino	miglia 1400
Da Geruſalem fino al Mar Roſſo, dove fu ſommerſo Faraone con tutto il ſuo Eſercito	miglia 350
Da Geruſalem al Monte Sinai, dove Dio diede la Legge a Mosè, e dove è il corpo di S. Caterina per l' Arabia deſerta	miglia 300
Da Geruſalem alla Mecca, dove è l' Arca, e ſepoltura di Maometto per l' Arabia montuoſa	miglia 800
Da Geruſalem a Damaſco	miglia 800
Da Geruſalem al Cairo	miglia 300
Da Geruſalem in Aleſſandria	miglia 400
Da Geruſalem in Cipro	miglia 300
Da Geruſalem a Rodi	miglia 690
Da Geruſalem in Candia	miglia 800
Da Geruſalem a Venezia.	miglia 2700

Queſti ſono li principali Senatori di Venezia , quali il giorno del Corpus Domini *proceſſionalmente accompagnano li Pellegrini che vanno al Santiſſimo Sepolcro .*

VEnezia nobile, e ricca Città, della quale non v'è un' altra ſeconda al Mondo, poſta come dovete ſapere nell' acqua, principio' a' Pellegrini, che vogliono andar per Mare a queſto Santo Viaggio: e credo, che IDDIO la faceſſe per comodità de' Criſtiani; le laudi della quale narrar non ſi poſſono a pieno; popolata, e libera a ciaſcuno, abbondante nel vitto, uomini veramente molto elemoſinieri, e molto divoti; e ben le loro Chieſe lo manifeſtano, poichè non è picciola Parocchia, che non abbia tre, ovvero quattro Meſſe al giorno; e ha ſeſſanta due Parocchie fornite tutte di Organi, Cere, e Lampade per ornare il Signore IDDIO; molti Monaſterj di Donne Religioſe, e Sante, che vivono quaſi tutte d' elemoſine: le loro Chieſe ſono molto adorne. La Chieſa di San Marco a chi diſcorre con intelletto, e penſa la ſpeſa, che è coſa incredibile, col ſuo Campanile, il qual d' altezza non cede ad alcun altro, il Palazzo della Signoria è coſa mirabile, con due Piazze grandiſſime; Pon-

Ponti, che paſſano canali numero tre mila, tutti di pietra; in eſſa concorre ogni nazione del Mondo; da ogni tempo ſi trovano Navi, e altri Navigli a prezzo per condur Mercanzie, e perſone da luogo a luogo, e in eſſa ſi trovano Mercanzie d'ogni ſorte; vi ſono ancora molte Reliquie, e corpi Santi, i quali per noi furono (come ſi conviene) viſitati, nel tempo, che aſpettamo per metter la Galea in porto. E' prima nella Chieſa di San Marco il Corpo di eſſo San Marco Evangeliſta; nella Chieſa di Santa Lucia eſſo Corpo di S. Lucia Vergine: in San Giorgio Maggiore il braccio, con la mano di detto Santo, in un altro Altare Santi Coſma, e Damiano: in S. Zaccaria vi è il Corpo di S. Zaccaria Padre di S. Gio. Battiſta: il Corpo di San Rocco nella ſua Chieſa: nel Monaſtero di Sant' Elena eſſo Corpo: nei Croſechieri il Corpo di S. Barbara; nella Chieſa di Santa Marina il Corpo di eſſa Santa Marina Vergine: in San Salvatore il Corpo di San Teodoro Martire, la Teſta di San Siſto Martire, che fu Papa, la Maſcella di Sant'

An-

Andrea Apostolo, il Braccio di San Bartolommeo Apostolo, ed altre Reliquie assai.

In questo tempo fu la Galea in ordine, e accordati col Padrone, montammo in essa; partiti da Venezia con grandissima fortuna, e pericolo, pervenimmo alla Città di Parenzo.

PARENZO.

PARENZO è Città posta in Capo d'Istria, distante da Venezia miglia cento, e vi è Vescovo, e sono in essa molte Reliquie, le quali furono da noi visitate: nella Chiesa Maggiore è San Demetrio, e San Giuliano; in un altro Altare dinanzi al Coro della predetta Chiesa, sono li Corpi di S. Berta, e Santa Colita; nella medesima Chiesa al tempo passato erano Ss. Mauro, ed Eleuterio, ma da' Genovesi furono trasportati a Genova, e a noi fu certificato, che quelli Genovesi non contenti di questo, volevano ancora rompere un' altro Altare, con animo di voler altri corpi portarne; ma subito miracolosamente da quelli scaturì sangue: al presente si discerne anco le vestigie, onde quelli impauriti lasciorno l' impresa.

POLA.

PArtiti da Parenzo pervenimmo a Pola, la qual' è da lungi da Venezia miglia cento, pur posta in Capo d' Istria, la quale fu già Città nobilissima, e reale al tempo passato, e dimorava in essa un Imperator di Roma, il quale fece edificare un bel Castello, il quale ora è ruinato, ma ancora se ne vede un pezzo, e sonovi ancora alcune belle sepolture scolpite in buonissime pietre marmorine; qui stammo giorni quattro aspettando bonaccia, si partimmo al Viaggio nostro, e pervenimmo a Zara.

ZARA.

POi si drizzammo verso Dalmazia alla Città di Zara, la quale è capo della Provincia di Dalmazia, specialmente di quattro Terre grosse poste in detta Provincia. La prima è Arbe, la seconda Sebenico, la terza Spalatro, la quarta Tragurio. Zara giace nel Mare, come Passavia nel Danubio, e ha una porta a Terra ferma con Rivelini, e tre Ponti levadori, e Terre, e vi abita un Castellano con Fanterie, ed hanno molto discosto da quella porta la Città, nella quale ogni tre anni si permuta per Castellano un Gentiluomo Veneziano; ha verso la marina un Castello grande, molto ben fornito ad ogni tempo di vittuarie, munizioni, e fanterie, ed ogni tre anni li si permutano li Castellani, li quali sono due Gentiluomini Veneziani per Podestà, per Capitanio, e per Tesoriero; ovvero (come altri dicono) per Camerlengo, e se gli mandano Gentiluomini di grand' autorità. Vi sono Fanterie diverse, molti Contestabili, e genti d'arme, ed ha continuamente fuori tre Galee armate, che supplisconо per armare le altre; ed è fornita di bellissime Chiese, ed ha Arcivescovado, ed ha molti Corpi Santi; tra i quali è il Corpo di S.Simeon Profeta, al quale fu offerto il nostro Signor GESU' Cristo nel Tempio, il quale fece il Cantico: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Vi è ancora il Corpo di S. Joel Profeta. E la detta Città ha sei porte, ed ha grande Arsenale, e molte Navi, legni, e barche, ed è bellissimo porto, e copiosissimo vivere: in terra ferma ha per trenta miglia di Territorio, con molti Castelli, Isole, e Scogli più di quattro cento; delle quali Isole alcuna gira sessanta miglia, ed è fertile. Vi sono pascoli grandi, e vi è copia di bestiame, ed abbondanza di ogni sorte di Pesce; vestono pomposamente, sono dediti molto all'armi, e prima agli studj di umanità; hanno molti Maestri di scola, e ha dei Mercanti assai; il popolo è a-

mico

mico de' Veneziani, e universalmente sono amici de' Forastieri; vi sono reliquie di Giulio Cesare, come si giudica per lo suo nome, che appare in una Torre da lui fatta appresso la porta di Terra ferma, e sonovi molte altre cose, ec.

Questi sono gli Uomini di CORFU' ritratti al suo naturale.

LA CITTA

PArtiti da ZARA pervenimmo all' Iſola di Corfù, la qual Città è poſta in Grecia, ed ha Arciveſcovado; ha due Caſtelli fortiſſimi. Due Gentiluomini Veneti vi vanno al governo, quali ſi mutano ogni due anni, ed hanno aſſai genti d'arme, ovvero fanterie; vi va Bailo, e due Conſiglieri, ed è poſta in cima un Monte. I Pellegrini ſogliono ſtar quì appreſſo a' Fr. Minori, i quali vi hanno un Convento, ed è

ſotto

DI CORFU'

sotto il Dominio de' Veneziani; e di quì partiti pervenimmo alla Città di Modone.

LA CITTA

MODONE è Città posta in Grecia, ed è assai ben munita sopra il Mare, nella Provincia della Morea, ha Arcivescovado, ed è nella Chiesa Parocchiale, la quale è nominata San Giovanni, e vi è il Corpo di San Luca, ed il Capo di Sant' Anastasio Vescovo, e di quì partiti pervenimmo in CANDIA.

CRETA ISOLA.

CRETA, Isola del Mare fra le altre nobilissima sottoposta alla Repubblica Veneziana; già molti anni ebbe anticamente seicento Città, al presente ne ha quattro sole; Candia è la principale; Canea, Retimo, e Scitia assai civili, e popolate, con gran numero di Gentiluomini Veneziani, i quali furono mandati per Coloni ad abitare in detta Isola. Vi sono molti Castelli, e luoghi forti. Ha infinito numero di Ville, ed è molto abitata. Gli uomini sono pazienti nella fatica, e fame, e di essi si dice: *Antiquitus optimi sagittarj*. E' posta in mezzo il Mare, ed è stesa da Ponente a Levante. La sua longitudine è miglia duecento, e cinquanta, la latitudine nel più largo è miglia sessanta. Il

suo

MODONE.

ſuo circuito è miglia ſeicento tutta montuoſa, e la più parte ſaſſoſa, per il che non è troppo coltivata, ma il coltivato è aſſai fertile, maſſime di Vini, n'è tanti, che negli Anni temperati ne produce buona quantità: ma è opinione univerſale degli abitanti eſſergli più copia di Latte, che di Vini. Produce mele, cere, grano, gottoni, lini, olj, frutti d'ogni ſorte abbondantemente, e tutto in perfezione. Di animali di rapina, nè velenoſi niuno ſe ne trova. Vi è Capre ſelvatiche, ovvero Strambecchi, e Lepori in gran numero. Di Uccelli, Cotorni, e Colombi ne ſono infinitiſſimi. Sonovi alberi ſilveſtri, Cipreſſi, molti Eleſi, Pini, Quercie, e ſimili, perilchè vi ſi fabricano grandi Navilj, e altri Legni. Di acque è copioſa, e Fontane eccellentiſſime. Nella parte Auſtrale vi ſono Fiumi, Torrenti, e porti grandi, e ſicuri. Vi ſono molt' altre coſe, che ſono memorabili in detta Iſola, le quali per men tedio de' Lettori ſi laſciano.

LA CITTÀ

CANDIA è Iſola molto copioſa di Vino, e particolarmente di Malvaſia, la quale non ſi ritrova in altro luogo. Di Pecore, e Capre in gran quantità ve ne ſono; Cervi, e Dainí pochi in eſſa ſi ritrovano; copioſa di Erbe Medicinali, e in eſſa non può naſcere nè vivere alcuno animale velenoſo, ſe ben in eſſa gli foſſe portato, pure gli naſce un Ragno, che è velenoſo: l' Iſola è lunga ducento miglia, e larga cin-

DI CANDIA.

cinquanta; è distante da Rodi miglia trecento. Partiti di quivi venimmo alla nobilissima Città di Rodi.

RODI è Iſola, ed è Città fortiſſima di mure, e terre, ed altre fortezze, e quì diſmontati aſpettammo il tempo per il noſtro navigare, e in queſto tempo furono a noi moſtrate le Sante Reliquie, che in eſſo Caſtello ſi trovano. Nella Chieſa di S. Giovanni è una Croce di ferro fatta di quella Conca, nella quale Criſto lavò i piedi a' ſuoi Diſcepoli; e diceſi, ſe la detta Croce s'imprime in cera, che vale contra la fortuna, e la fa arreſtare. Item due Spine della Corona di Gesù Criſto, una in Caſtello, e l'altra nella Chieſa di S. Giovanni conſervate onorevolmente, e dicono per certo, che quella, che è in Caſtello ogni anno il dì di Paſqua di Reſurrezione produce fiori manifeſtamente, e che vi ſono ancora quei 30. denari, che Giuda vendè Gesù Criſto. Item il Capo di S. Filomena Vergine, e un gran pezzo della Croce, un braccio di S. Biaſio Martire un braccio di S. Stefano Proto martire, ed anco un braccio di S. Tommaſo Apoſtolo, un braccio di San Leodacio Veſcovo, il Capo di Sant' Eufemia Vergine e Martire. Item il Capo di S. Policarpo Veſcovo, la mano di Santa Chiara Vergine. Item la mano di Sant' Anna Madre della Vergine Maria. Item la mano con il braccio di Santa Catterina Vergine, e Martire, il qual non ſi moſtra,

ſe

ſe non il dì della ſua Feſta in Caſtello del gran Maeſtro di Rodi. Feceſi in tanto buon tempo per navigare, e ſi partimmo per Cipro.

BAFFO.

PArtiti da RODI ci ſopraggiunſe una gran fortuna, che quaſi tutti i Pellegrini erano infermati. Il dì ſeguente avemmo il vento proſpero, e pervenimmo in Cipro; paſſammo per alcune Città; tra le quali una chiamata Baffo, la qual fu già grande, e potente, come appare per le ſue ruine, ma ora è tutta diſtrutta. E ſotto vi è una Chieſa, che fu già de' Frati Minori, ed una prigion grande con ſette buchi diſtinti, dove S. Paolo fu per alcun tempo in quella dentro, e S. Barnaba Apoſtolo. In queſto luogo ſotto un' altra Chieſa ſcaturiſce un fonte mirabile, della qual acqua bevendone, è ſommo rimedio alla febbre. Sono in queſto luogo ſette picciole Camere, nelle quali ſi dice, che dormirono i ſette Dormienti; ma non quelli, che dormirono nel Monte Celico. Da queſta Città pervenimmo ad un' altra pur diſtrutta, la qual è chiamata Epiſcopia, e di quì partiti ne venimmo a Lamiſo, la

qual un Soldano già la ruinò su le fondamenta, ove in questo luogo in qual parte si cava, si trovano acque dolci, e venimmo al suo porto distante da Cipro, e da Rodi trecento miglia, ed è lunga cento, e sessantacinque miglia, e larga sessantacinque. La carne di Castrato è molto buon mercato, ma non molto buona, e alcuna volta si dà nove Castrati al Ducato; e di quindi partiti con buon vento venimmo per spazio di tre giorni, che potevamo veder Terra Santa; per la qual cosa con gran letizia cantammo *Te Deum laudamus*.

J O P A.

GIunti appresso JOPA gettammo l' Ancora, e il nostro Padrone mandò per salvo condotto alcuni de' suoi di Rama, fino a Gerusalem per il Padre Guardiano de' Frati Minori del Monte Sion, e il conduttore con due Pellegrini; il qual' è anco interprete. Vennero pure in Jopa i Mamaluchi, del Soldano, avendo in compagnia il Padre Guardiano da due de' suoi Frati accompagnati, li quali portarono Lettere del Signor di Gerusalem, e di Rama per salvo condotto, e dismontati li Pellegrini sul Lito furono tutti rinchiusi in una certa Spelonca vecchia come è usanza per tre giorni, e tante notti, e quì fu scritto il nome di ciascun Pellegrino, ed anco del Padre suo, e dapoi scritti fecero patto con li Padroni della quantità de' denari per il salvo condotto. Alla porta della Spelonca vengono i Cristiani della Cintura, e portano cose convenienti da vendere, e anche per vivere necessarie, come carne cotta, polli, ovi, e pane. Quivi usciti furono condotti Asini per il nostro cavalcare, per portare le cose nostre necessarie, e così pervenimmo fino appresso a Rama ad un mezzo miglio, o poco più, la qual Rama è discosta da Jopa dieci miglia: Jopa fu così nominata da Jest figlio di Noè, e fu da lui edificata; ma ora è tutta distrutta, e ancora si vede pur alcuni ferri grandi, e una catena da una rupe alla qual era legato (come si dice) un Gigante ch' avea nome Andromando, del quale al presente vi è una costa di quaranta piedi lunga: giunti come ho detto vicini a Rama fummo costretti a scavalcare dagli Asini, e a portar sopra le spalle le cose nostre, che a noi fu veramente cosa molto nojosa, e spiacevole, perchè il caldo era grandissimo, e la polvere d' ogni parte c' infestava. Ad alcuno Cristiano non è concesso in questo luogo cavalcare: e quì giunti in una casa vecchia, di nuovo fummo incarcerati, e così rinchiusi annumerati, la qual casa si chiama Ospedal de' Pellegrini, ed è tutta a volto, e quindi usciti con noi si accompagnò il Signor di Rama con molti Mamaluchi, e l' Interprete di Gerusalem, e fra loro poi avevano cento Cavalli, acciò in Gerusalem si potessero condur salvi dall' impeto de' Mori, e da' lor Figliuoli, i quali sogliono nelle Ville con sassi lapidare i Pellegrini come (non è troppo tempo) intervenne ad uno de' nostri. Questo Viaggio è molto pericoloso, cioè da Jopa fino in Rama per queste insidie de' Mori. Alli nove Giugno per ordine del Padre Guardiano un de' suoi Frati celebrò la Messa in Rama, e ci diede informazione delle cose, che noi avevamo a fare in Terra Santa, e così cominciò a dire.

Io vi faccio avvisati cinque Articoli da essere da voi (dilettissimi in Cri-

Cristo) bene considerati: acciò non siano indarno tante fatiche vostre, e tanti pericoli sparsi.

Il primo è, se alcuni di voi senza aver licenza dal Sommo Pontefice, è quì venuto, sappia per questo in piena escomunicazione esser incorso, nè il nostro Padre ha autorità di poter tal punto assolvere.

Secondo, che ciascuno abbia vera, e indubitata fede senza alcun scrupolo.

Terzo, che abbiano pura coscienza, e contrizione de' suoi peccati, e con proposito di non più peccare.

Quarto, quanto più si può abbia divozione di vedere, e andare per li luoghi divoti, e Santi.

Quinto, che si guardino più che sia possibile di andare sopra le sepolture de i mori, perchè questo a loro è molto molesto, e se fossero veduti, saria gran pericolo.

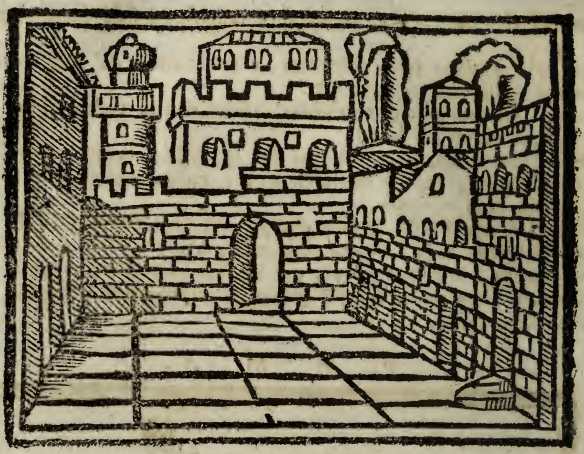
Finita la Santa Messa, tornò ciascun alli suoi compagni. In questo tempo i Cristiani della Cintura avevano portato cose a noi necessarie al viver nostro, ma non vino, perchè qui non si permette di farlo, ma Carne, e altre cose. Questo giorno si riposammo, perchè era il giorno di Domenica.

R A M A.

LA Città di RAMA ho veduto, che ella è ricca, grassa, e Mercadentesca, e sempre è piena di Mercanzie di molte ragioni, e ogni cosa vi è a buon prezzo. Appresso a Rama circa un miglio v' è una Casa detta Lida, e vi è un bellissimo Monastero con una gran bellissima Chiesa, che è dipinta, molto d' avvantaggio: quivi guarda, e poni cura sotto l' Altar Maggiore, e tu vedrai una pietra nobilissima, la qual pietra nel mezzo è forata, e per mezzo quel buco è il luogo, dove fu

ve fu decollato, ovver decapitato il vero Cavaliero di noſtro Signor Gesù Criſto, San Giorgio, è ancora la detta Chieſa officiata da'Greci, e ben tenuta, e retta, ed in ella vi è Indulgenza grande, e perdonanza.

CANE CASTELLO DE'MACCABEI.



ECosì come tu ti parti di Rama, e vai verſo la Città Santa di Geruſalem tuttavia per via piana, come il palmo della mano, per fino ad un albergo, che è detto Cane, quando tu entri dentro, va alquanto in sù; da mano dritta troverai un picciolo poggietello, e ivi troverai caſe rotte, e disfatte dove già fu un Caſtello, e queſto Caſtello fu di Matthias, il qual fu Padre degli Maccabei, e ivi ſi veggono ancora oggi le loro rilevate ſepolture, e queſto poggietello ſi è nominato Modi, e quivi gli è d'Indulgeuza, e remiſſione di perdonanza ſette anni, e ſettanta giorni, ec. Da quì non molto lungi verſo Geruſalem in cima d'un Monte è San Samuel Profeta, ſepolto in quel luogo a man deſtra alla Villa Ramata dove nacque Samuel, e Giuſeppe ab Arimatia, del quale era il Sepolcro dove fu poſto Gesù Criſto.

CASTEL EMMAUS.

ECosì andando per la medeſima ſtrada circa un miglio troverai una via alla man manca da Geruſalem, che va delle miglia cinque, come tu anderai tre miglia in circa, troverai un Caſtello tutto fracaſſato, e guaſto, il qual fu chiamato EMMAUS, e quivi apparve il noſtro Signor GESU' Criſto ai due ſuoi Diſcepoli in forma d'un lontano Pellegrino, e quivi è di perdono dodici anni.

IL

IL MONTE SION.

COme noi fummo appresentati all' Armiraglio di GERUSALEM, gli pagammo il tributo, ovver dazio, (come vogliamo dire,) che va al Soldano di tante monete, che importano quattro Fiorini, e mezzo di nostra moneta per cadauno, e di indi si inviamo sopra il Monte Sion, dove vi è un bellissimo Monastero dei Frati Minori.

GERUSALEM.

ORA diremo della gloriosa Terra Santa, e benedetta Imperiale Gerusalem, degnissima veramente sopra tutte le altre Città del Mondo. Tu sei Santa, e sei stata potentissima, per modo tale, che da tutta l'umana generazione fosti chiamata la Città Santa. E principalmente sei nominata Santa da tutti i Fedeli Cristiani, da' perfidi Giudei, dagli Saracini, da' Jacopini, e Nestoriani, da' Giorgiani, da' Teopiani, da' Goti, dagli Arabi, da' Turchi, da' Barbari, e anche da' Pagani. Ma ora piangi tu, perchè tu hai di che piangere, posciachè il tuo nome Imperiale è abbassato, sicchè dice Geremia Profeta: Tutti li miei a-

mici mi sono diventuti nemici. Il nostro IDDIO, e Signor GESU' Cristo l'ha profetizzato, ma tu non lo comprendesti, quando egli sopra te pianse, e disse: O Gerusalem, povera Città, io t'ho mandato i saggi, e Santi Profeti quali di me ti hanno profetato, e io personalmente son venuto a te, e tu mi hai tutte le mie membra martirizzate, e mi hai confitto sopra la dura Croce, e passatomi il Costato dal quale uscì Sangue, e acqua, e nella mia sete mi abbeverasti di aceto, e fele; e tutte queste cose ho sostenute per la tua salute, e le hai disprezzate. Ora voglio, che tu sappi, che t'ho fatto palese la tua distruzione, ec. Ed è ben vero, che la detta Città di Gerusalem è stata distrutta più volte, però che delle cose antiche non vi è più nulla, salvo che la porta Aurea, per la qual entrò il nostro Signor Gesù Cristo la Domenica dell'Olivo, e sopra il Monte Sion vi è una volta del luogo dove stanno i Frati Minori, e quì sono due sepolture di due Profeti, una è del Re David, e l'altra del Re Salomone.

Nella Città Gerosolimitana sono gli infrascritti luoghi, e cose sante, cioè prima, e principalmente vi è il luogo dove il nostro Signor Gesù Cristo cenò con i suoi Discepoli, e dove egli lavò a loro i Piedi, e dove vi predicò, e dov'egli ordinò, e istituì il Santissimo Sacramento, e ivi è il luogo dove i dodici Apostoli, riceverono lo Spirito Santo. Ancora vi è dove il nostro Signor apparve agli suoi Discepoli mostrandosi loro; e questi santi luoghi sono officiati da' Frati Minori; dinanzi alla Piazza di Gerusalem è dove il nostro Signor Gesù Cristo predicò agli Ebrei, e dove la Beatissima Vergine Maria stette rinchiusa sette anni dopo la Passione del suo dolcissimo Figliuolo e ivi dirimpeto vi è una Pietra la qual l'Angelo di Dio recò dal Monte Sinai; e ivi appresso vi è dove la Vergine Maria passò di questo Mondo. Ancora in Gerusalem al tempo antico, tutte le case, tutte le vie, tutte le piazze, e tutte le corti erano in volta, che mai non poteva piover dentro, e ogn'uno poteva andare asciuto per tutta la Città, ed ancora se ne veggono di quelle predette strade, e vie, che sono in volta, e ivi si vendono panni, mercerie, e altre cose.

Gerusalem è posta al presente in modo di un scudo con tre cantoni fra tre Monti; ella giace sotto il Monte Sion, verso il mezzo giorno. Al Ponente appresso il Monte Moria: e dove il Profeta Davidde vide l'Angelo con la spada nuda in mano, quando egli uccise il popolo d'Israel! L'altro è un picciolo Monticello verso Levante, dov'è la Valle di Giosafat, e che non è largo d'intorno un miglio, e non è murato, nè ha porta, eccetto la porta Aurea, e le mura del Tempio di Salomone, che era sì forte, che il popolo si arrecò alla difesa, quando Vespasiano assediò la Città di Gerusalem con sette legioni, e stettevi l'assedio similmente sette anni, e non la potè mai avere se non per fame, ma ora la prenderebbono cento uomini usi in fatti d'arme per il che si sono adempite le Profezie, e la parola del Signore, la quale non è mai per venir meno.

LA CITTA' DI GERUSALEM.

GERUSALEM è posta tra due grandi altezze, per modo tale, che se volesti tu andarvi, ti converria salire, se venisti da Ponente, o

da

da Rama, averai da salire dodici miglia, e quando tu venissi verso Jerico, tu averai a salire sedici miglia.

Descrizione del sito di Gerusalem, e luoghi Santi.

GERUSALEM sta posta giù basso in una valle tra il Monte Oliveto, ed il Monte Sion: al lato di fuori lungi un miglio vederai la Città di Gerusalem verso il levar del Sole, ed ivi è un' acqua di fontana, ed è un fiumicello, che viene da Beon, ed il suo paese non ha nè selve, nè boschi, nè terre lavoratorie, ma egli ha ben arbori di molte sorti di frutti, e vigne in quantità; il suo terreno è nobile, e sonovi colli, monti, e valloni.

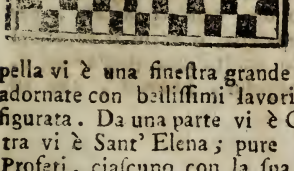
COme, ed in che modo il S. Sepolcro del N. S. Gesù Cristo fu posto in Gerusalem. Sappi, che nel mezzo di Gerusalem vi è il S. Sepolcro del N.S.Gesù Cristo, laddove offerse la sua Passione, era il S. Sepolcro fuori di Gerusalem siccome vi dirò, ed è stato posto dentro la Terra Santa di Gerusalem. Nel tempo di Nerone gli Ebrei si ribellarono da' Romani; onde i Romani, sentendo questo, deliberarono, e ordinarono fargli guerra, e mandarongli il Re Vespasiano con sei legioni di Cavalieri, che gli assediasse, e sforzasse per modo, che ubbidissero a' Romani. Vespasiano andò, stettevi col campo d' intorno a Gerusalem sette anni, e strinseli in modo, che per la fame si conducssero a mangiare, e divorare li loro figliuoli; onde Vespasiano prese la Città di Gerusalem, pigliando i Giudei, uccidendoli, e stracciandoli, e distrusse la Città di Gerusalem, ed il Tempio di Salomone, e ritornò trionfante a Roma; morse poi Nerone, onde i Romani crearono nuovo Imperatore il Re Vespasiano, e dopo la sua morte succesè nell' Impero Tito suo figliuolo, e detto Tito prese, e tolse ogni ornamento, e bellezza di Gerusalem, e conduse molte cose a Roma, e dopo questo fu fatto Imperator Domiziano fratello carnale di Tito: il detto Domiziano era crudelissimo nemico de' Cristiani, il quale fece pigliare il B. S. Giovanni Evangelista, e fecelo metter in carcere nell' Isola detta Patmos, ed anco nel suo tempo vi era un Prencipe Romano, il quale aveva nome Agrippa; costui drizzò l' animo suo, e il suo volere verso il Reame di Persia, e tornato, che fu a Roma, fece edificar il Tempio di Panteon, e comandò, che vi dovesse adorare la Madre degli Dei; avvenne dopo questo un gran tempo, che fu eletto, e ordinato Papa Bonifacio I., e in quel tempo Foca Imperatore fece Sacrare il detto Tempio ad onore, e riverenza della gloriosa Vergine Maria, onde per questo si chiama al presente Santa Maria Rotonda, ed il primo Imperator, che fu dopo costui, ebbe nome Nerva, il qual trasse S. Giovanni di Carcere dall' Isola di Patmos; e l' altro Imperator dopo costui ebbe nome Trajano; il terzo dopo lui Adriano, il qual prese l' Armenia, ed andò nel paese d' Israel, riedificò Gerusalem, e prese il Santo Sepolcro del nostro Signor Gesù Cristo, e lo mise dentro la Città, con altri Santi luoghi, li quali ora sono dentro, e non voleva, che niun Giudeo vi stesse dentro, ma la riempì di altri popoli, e diede piena licenza ai Cristiani, che stessero dentro, e li Giudei di fuori, ec.

Diciamo ora degli ordini della santa Chiesa Gerosolimitana a voler seguitare questi ordinatamente, mi bisogna aver senno, antivedere, e buona memoria, acciocchè io possa scrivere, e narrare di tutti i luoghi Santi, i quali sono oltra il Mare: avvisando il benigno Lettore, che quando deliberai d'entrare in questo Viaggio, mi disposi, e deliberai di non tornar mai alla mia patria, se prima io pienamente, e veramente non aveva notizia di vedere, toccare, ed eziandio di domandare della verità; e poi per misura di palmi, e spane misurar per lungo, per largo, e traverso, e poi intieramente scrivere il tutto; però che vi sono assai persone, le quali volentieri vorrebbono visitare i Santi luoghi, e non possono, chi per povertà, chi per fatica, e chi per disagio, e molte volte, che non si può aver la parola, ovvero la licenza; e questa parola, o licenza si addimanda al Papa. E così seguitando io voglio scrivere, e notificare brevemente di questi Santi luoghi; e prima diremo della santa Chiesa Gerosolimitana, e la remissione, che è di dentro, e di fuora, e dove si dee cercare, e dove sono ora le Chiese, e come sono ordinate, l'una dopo l'altra. Dovete intendere, e sapere in che forma, e modo è ordinata la santa Chiesa, nella quale è il santo Sepolcro del nostro Signor Gesù Cristo; la detta Chiesa è piana verso il levar del sole: dinanzi ad essa vi sono due porte verso il mezzo dì: dinanzi è una bella corte, ed una delle due porte è rimurata, ma l'altra si apre, ed è lungi dalla murata due passi, e le dette porte sono fatte in archi, e adornate con belle colonne verdi, e rosse, e di marmo bianco, e sopra la porta, la qual si apre, vi è la Vergine Maria col suo dilettissimo Figliuolo in braccio, ed è lavoro molto antico di marmo bianco, ed in quel marmo è scolpito, come il nostro Signor risuscitò Lazaro da morte; e l'altro, dove il nostro Signore salì su l'Asino, e come i fanciulli di Gerusalem se li fecero incontro con le Olive, e distesero dinanzi a lui li loro vestimenti, e panni, cantando: *Hosanna Fili David*, *Benedictus qui venit in nomine Domini*; il quarto, come il nostro Signore cenò con i suoi Discepoli; il quinto, come il nostro Signore fu preso da Giuda. Il lavoro della porta è di legname vecchio, e di sopra la terra cinque spane, vi è una finestra di tanta larghezza, che vi si può metter il capo, e vedere la Cappella del santo Sepolcro, e una parte della Chiesa, e detta porta ha due serrami, e sono sette Saracini, li quali tengono le chiavi, e ciascuno di loro ha una chiave, e dette chiavi si tengono per lo Soldano loro Re, ed anco quelli ne vogliono gustare.

LA CHIESA DEL S. SEPOLCRO.

COme si entra per la porta della Chiesa per lo dritto circa sei passi in piana terra v'è una pietra di Porfido, di color verde, la qual pietra è lunga otto passi, e più di tre dita, ed è larga una spana, e più. Sopra questa pietra fu drizzato il nostro Signor con la S. Croce, e quivi fu unto con l'unguento, che si chiama aromatico, e questa Pietra è adornata intorno a scacchi di marmo rossi, e bianchi, larga due spane; e lungi dal monte Calvario circa dieci passi sono due rilevate sepolture, adornate di bellissimo lavoro, alte da terra un piede, e alla sopradetta pietra verde vi è di perdonanza, e remissione di tutti li peccati a chi veramente confesso, e contrito, ec.

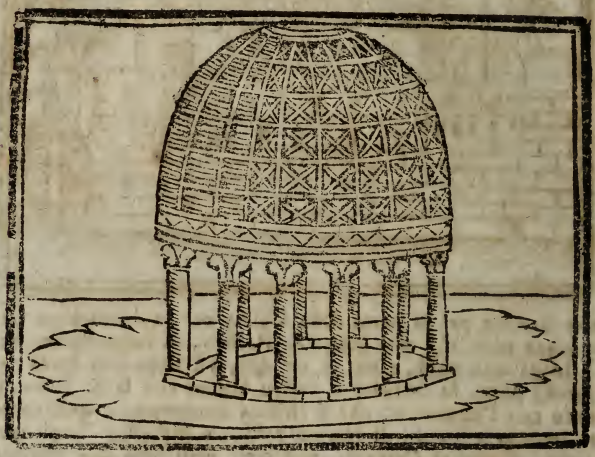
Questa è la Pietra verde, dove fu unto il nostro Signor Gesù Cristo.



COme tu ti parti dalla prenominata Pietra, e ti volgerai verso ponente, a qualche dieci passi, vi è una Cappella tutta rotonda, la quale è rilevata su dieci colonne, le quali colonne sono di Porfido bianco, e rosso, la coperta della detta Cappella di sopra è di piombo; nella sommità di detta Cappella vi è una finestra grande, e le muraglie delle predette colonne sono adornate con bellissimi lavori; e dentro è adornata, e nobilissimamente figurata. Da una parte vi è Costantino con la Croce in mano, e dall'altra vi è Sant' Elena; pure con la Croce in mano, e intorno sono i Profeti, ciascuno con la sua Profezia in mano, come ciascuno aveva profetizzato; cioè l'avvenimento di nostro Signor Gesù Cristo. Ancora si deve creder, che il Santo Sepolcro era custodito, e siccome i Cri-

ſtiani lo hanno laſciato, così lo mantengono, e conſervano i Saracini, e non lo hanno mai moſſo di nulla, e anche molti Mori vi vanno per divozione, di Soria, e d'Egitto, e di quelli del Soldano, e più ſorti di genti da lungi ſeſſanta giornate. Certi vi vengono per divozione, e altri vengono per veder quello, che adorano i Criſtiani.

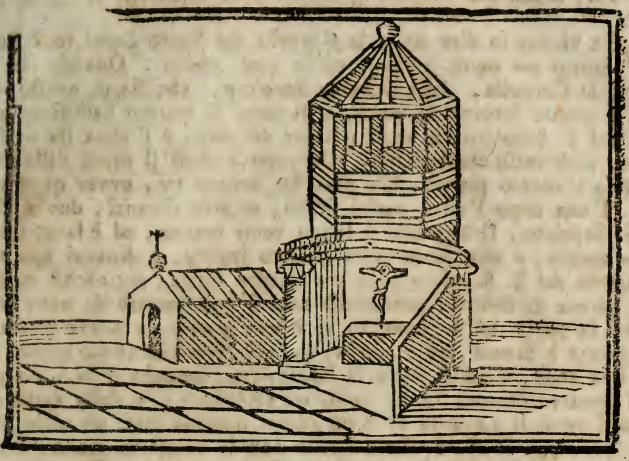
La Cappella del Santiſſimo Sepolcro, di Santa Elena, e di Coſtantino Imperatore.



LA Cappella del Santiſſimo Sepolcro di noſtro Signor Gesù Criſto, è fatta al lato di ſuora in queſta forma, cioè ornata, e circondata tutta di tavole di marmo bianco, ed è quaſi tonda, con certe colonne, e di ſopra è il volto, e ſopra queſto volto è una fineſtra, e ſopra queſta fineſtra è un lavoro rilevato, e compoſto in ſei cantoni, ed in ciaſcun cantone ſono due colonne, che ſono dodici colonne, e ſopra quelle colonne è un lavoro rilevato coperto di piombo, e fra il tondo delle dette colonne ſono ſei verſi ſcritti a lettere d'oro, e in ogni canto è ſcritto un verſo, ma ſono poſti sì alto, che non ſi poſſono ben leggere, e queſti dicono così: *Vita mors*: e dopo queſti verſo il Ponente, vi è un Altare ſerrato con un muro a lato della Cappella verſo tramontana, e in quel muro vi ſono alcuni buchi piccioli, in tanta larghezza, che appena ſi può metter dentro una candela acceſa, per modo che tu puoi vedere la porta del S. Sepolcro, e verſo il levar del ſole vi è una Cappella quadra, la qual è congiunta con quella del S. Sepolcro, e ti convien paſſare per queſta Cappella, innanzi, che tu giungi a quella del S. Sepolcro.

La

La fazione del Santiſſimo Sepolcro al lato di dentro.



IO ho detto, e diſſegnato le fattezze del Santiſſimo Sepolcro di fuori, ora vi dirò quelle di dentro, e la grandezza della Cappella; ciaſcuno che entra per la porta di detta Cappella, che è dinanzi a quella del S. Sepolcro, ſi trova quella pietra, ſu la quale ſedette l' Angelo, della qual pietra canta la Santa Chieſa, e dice; *Revolvit lapidem, & ſedebat ſuper eam.* La porta del ſanto Sepolcro è sì larga, che uno gli può entrare: in ſu la detta porta è fatto un lavoro alla Moſaica di belle figure figurate, come noſtro Signore fu poſto nel S. Sepolcro, e come la Vergine Maria cadè tramortita ſopra il dolciſſimo Figliuolo, e S. Giovanni Appoſtolo, e le altre Marie, e Giuſeppe, da Arimatia, e Nicodemo, come poſorno il noſtro Signore nel S. Sepolcro, e di ſopra vi è ſcritto: *Sancta Reſurrectio Domini*: ed egli è molto oſcuro: ma è grandiſſima tenerezza a contemplarlo, cioè a vederlo. In quella Cappella poſſono ſtare 12. perſone, una dopo l'altra; onde ciaſcuna perſona, che vi ſia ſtata, deve molto ringraziare il noſtro Signore della Santiſſima Paſſione, la quale egli ha ſoſtenuta per noi ſalvare, e il ſuo Santiſſimo Sangue, il quale egli ſparſe per redimerci: e non vi è alcuna perſona, che nell' entrare in quel ſanto luogo divotamente per tenerezza non pianga; perciocchè quì è il Santiſſimo Sepolcro, dal qual riſuſcitò il Salvator N. Gesù Criſto, e nel quale egli fu poſto da Giuſeppe, e da Nicodemo. E quivi è grandiſſima perdonanza, e remiſſione di tutti i ſuoi peccati; cadauno, che divotamente, e con buon pentimento, dirà le ſue orazioni: perciocchè quivi è la caſa di divozione, e quivi piangono ciaſcuno, e dolgonſi più quando eſcono di quel Santiſſimo, e Sacratiſſimo luogo, che quando vi entrano, onde veramente ogni perſona ſtarebbe volentieri ſenza mangiare, e ſenza bere in quel Santiſſimo luogo, dove il N. S. Gesù Criſto

sto soffersi così crudel Passione, strazio, morte, e sepoltura, non ad altro fine, se non per ricomperar l'umana generazione; quivi la Vergine vide il suo dolcissimo Figliuolo nel S. Sepolcro.

ORa vi voglio dire come la Cappella del Santo Sepolcro è fatta di dentro per ogni verso, ed in qual modo. Quando tu entri dentro la Cappella, vedi il Santo Sepolcro, che sta in questo modo. Egli è ornato intorno di sopra, e di sotto di marmo bellissimo, ed una testa del S. Sepolcro sta verso il levar del sole, e l'altra sta verso ponente, cioè verso tramontana. Da capo a piedi il muro della Cappella verso il mezzo giorno. Gli può star dentro tre, ovver quattro persone, l'una dopo l'altra molto stretti, eccetto dinanzi, dov'è la via del S. Sepolcro. Il Sepolcro è lungo venti spanne, ed è largo tre spanne, e mezza, e alto sopra terra quattro spanne, e dinanzi alla tavola di marmo del S. Sepolcro sono tre finestre tonde, acciocchè meglio si possa vedere di dentro, perciocchè non si può toccare da niun lato, e dinanzi la porta del S. Sepolcro vi è una grande, e grossa pietra, la qual pietra è bianca, ed è tonda; ha nel mezzo un tondo grande quanto è una noce, e quivi stette la Maddalena, quando il N.S. Gesù Cristo li apparve dinanzi in forma di un Ortolano, e dalla detta pietra tre passi verso il Levante vi è un certo rotondo con un uscio picciolo, e quì stette il N. S. Gesù Cristo con la vanga in mano, e Maria Maddalena accesa dell'amore dell'Onnipotente Iddio, dimandò a Cristo, e disse: *Tulerunt Dominum meum*, e quivi stette il N. Signore, e disse a lei: *Noli me tangere*, e quì è Indulgenza sette anni, ec.

PArtendosi di lì, e andando più oltre per la Chiesa verso il Levante circa venti passi, troverai una Cappella molto brutta, e picciola, e quasi quadra, con due colonne, ed un Altare in su due colonne, sotto l'Altare è una fossa cava un piede, e quivi è una lampada, la qual arde continuamente; questa Cappella si addimanda la Cappella della Pressura; e quivi è dipinto, come il N. Signore fu preso, e legato alla Colonna, e crudelmente flagellato, e vergheggiato: e dicesi, che quando il N. S. Gesù Cristo fu condotto fuori alla Santa Croce, che li Giudei lo schernivano, e dileggiavano, e che quivi fu la prima casa, nella quale fu messo il N. Signor in carcere; e quivi è di remissione, e indulgenza dodici anni, e settanta giorni.

NEl mezzo di detta Chiesa vi è il coro, il quale è bello, ed è lungo circa sei passi, ed è largo cinque passi, e senza sedie: nel mezzo di questo coro vi è una pietra tonda, la qual pietra ha nel mezzo un buco rotondo, e quivi si dice, che Gesù Cristo N. S. disse: *Hic est medium mundi*; cioè quivi è il mezzo del mondo; e quivi è ancora un arco largo tre braccia in circa, ed è verso il Santo Sepolcro; la Tribuna è larga sei passi.

AL presente vi voglio narrare dell'Altar Maggiore, e della gran Tribuna, che è nella Chiesa Gerosolimitana. Dovete sapere, che nel principio del coro sono due gradi, ovver scaglioni di pietra concia, e da quelli due scaglioni infino all'Altar maggiore sono cin-

que

que passi, ed è grosso, e lungo dodici spanne, e largo quattro; ma sono rotti di mezzo dinanzi all'Altare; ivi è una bella Tribuna grande, rilevata su colonne, e da' piedi è fatta con belle figure, e di fuora sono li dodici Appostoli, e come venne a loro lo Spirito Santo in figura di fuoco, e là di sotto sono Istorie di S. Pietro, e poi della Santa Chiesa, e di Salomone con una scritta in mano, che dice così: *Estote prudentes*: e poi parla Salomone alla Santa Chiesa in questo modo: *Veni amica mea*, e appresso di lui sta il sorte Sansone, che tiene una Torre sopra le spalle, ed ha il serrame in mano, ed a lato a lui sta Job, e poi Geremia, che guarda la Sinagoga, e dice: *Cecidit corona capitis nostri: væ nobis quia peccavimus*. La Tribuna, è larga undici passi, ec.

MONTE CALVARIO.

DEl modo, forma, e ordine del Monte Calvario. Dico così, che tornando alli 12. gradi verso l'Altare a man dritta, quivi è un picciolo uscio, si sale una scala alta 10. gradi, e da ogni lato è un muro, dove si va sul Monte Calvario, e sopra questo Monte è una Cappella alta da terra 30. piedi, e tutta lavorata di lavoro Mosaico di sotto, e di sopra, e nella Torre, che è sul Monte della Cappella, sono tre porte, due a tramontana, e l'altra di sopra. Ve n'è un altra appresso a quella, che è nella Chiesa, e quella ha due scale, una di 10. gradi, e l'altra di 8. gradi, e la terza porta è rimurata; per

le dette due porte, si và al S. Monte (ma è riserrato con pietre di marmo), e dove la Santissima Croce fu fitta, e quivi è una pietra di marmo lunga quattro piedi, e mezzo, ed ha un buco nel mezzo, nel qual fu fitta la Santissima Croce; e nel detto buco mettono i Pellegrini le mani, e le braccia per divozione. Appresso a questa Santa Pietra è una colonna di marmo fina, lungo un piede, e mezzo, e quivi appresso verso mezzodì vi è il Santo Monte discoperto, dove si vede chiaramente, che il detto Monte si aperse, quando il nostro Signore passò da questa vita sul Legno della Santissima Croce, e questo Monte è tutto bianco, e da un lato è figurato il nostro Signore in Croce, e dall' altro la Gloriosa Vergine, e il Discepolo S. Giovanni, e continuamente ardono quivi quattro lampade.

Cappella di Gottifredo Buglioni, a pie del Monte Calvario.

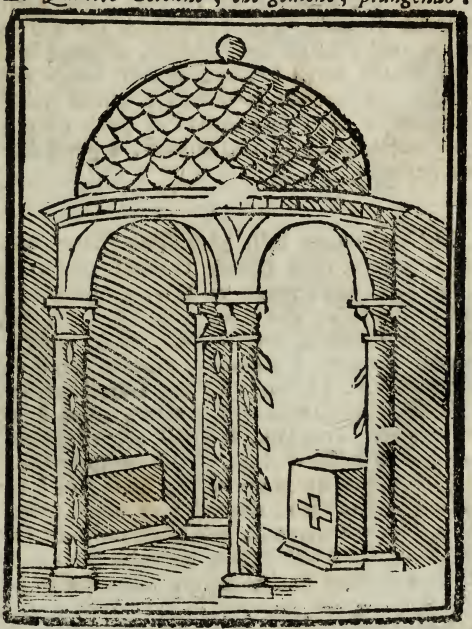
DELLA condizione, forma, e modo della Cappella, che è a piedi del Santo Monte Calvario. Io mi son ritrovato, ed entrato al piè di esso Monte in una Cappella ivi collocata, dove fu riposto il corpo di Adamo; ma l'entrata è stretta, e la porta è murata a secco, e da ogni lato è una sepoltura, e ciascuna di quelle sepolture è di rilevo su quattro colonne di marmo alte tre piedi sopra terra. Una di quelle Sepolture è del nobile, savio, e potente Gottifredo Buglioni, il qual conquistò il S. Sepolcro negli anni della Natività di nostro Signor Gesù Cristo mille cento, e otto, l'altra sepoltura fu di suo fratello, il

qual

qual fu fatto Re di Gerusalem dopo lui; ed ebbe nome Baldoino; ora come tu entri sotto il Monte Calvario nella detta Cappella, dentro è molto oscuro, verso Levante è un bell'Altare, ed intorno a questo Altare strettissimo vi è una pietra, la qual copre quasi tutta la via del Monte; per il che non si può veder senza lume, e quivi Salomone sepellì il corpo di Adamo, e si vede come il detto Monte si spezzò nell' ora, che il nostro Signore morse per noi. In questa Cappella officiano li Giacopini, e vi è di perdono sette anni, ec.

SEPOLTURA DI ADAMO.

Le Quattro Colonne, che gemono, piangendo.



SEguitando l' ordine di queſte Sante coſe, vi dico delle quattro Colonne, le quali ſi dice, che ſempre piangono la Paſſione del N. S. Gesù Criſto. Dico così; come tu ti parti dal predetto luogo a lato alle ſcale del Monte Calvario dopo il muro, che è di dietro l' Altar Maggiore, troverai una maſſa, e aſcenderai di ſopra in una volta ſei ſcaglioni di pietra, e quì è molto oſcuro, e ſi conviene andare con lume chi vuol entrare, e a' piedi di detti ſcaglioni troverai una bella Cappella con tre Altari, e nella detta Cappella vederai quattro grandi Colonne di marmo, le quali alcune ſono tonde, e alcune ſono quadrate, e le dette Colonne ſoſtengono il lavoro di ſopra, e dette Colonne ſempre ſtillano, e ſono umide d' Eſtate, e d' Inverno, e diceſi, che quelle Colonne continuamente piangono la paſſione di N. Signore Gesù Criſto, e così debbono fare ſino il dì del Giudicio, che allora verrà a giudicare l' umana generazione. Verſo il Levante è un bello Altare, ed a man dritta di detto Altare è una ſedia dentro del Monte, ſopra la quale ſedette Sant' Elena Imperatrice, quando ella fece ritrovare la Santiſſima Croce del noſtro Signore, ed a lato a queſta è un' altra ſedia, ſu la quale ſedette Coſtantino Imperatore ſuo Figliuolo, e queſta Cappella è nominata Sant' Elena, e vi è d' Indulgenza ſette anni, e ſette giorni, ec.

DIciamo del luogo, dove Sant' Elena Imperatrice cavò, ovver fece trar la Santiſſima Croce. Dico adunque, che vi ſono due Cappelle, partendoti, e dilungandoti da man dritta quattro paſſi, troverai un' altra ſcala di undici ſcalini. Anderai più giù ſotto terra in una Cappella, la qual è larga dodici piedi, e lunga undici a man deſtra a canto del Monte verſo Levante vi è il luogo dove fu cavato la Santiſſima Croce, e ſecondo la miſura di quella cavai fu lunga la Ss. Croce 9. braccia, e larga una ſpana. E quivi quante volte li pellegrini entrano divotamente, li ſono rimeſſi, e perdonati per ogni volta tutti li loro peccati.

HO detto dell' Invenzione della Santiſſima Croce, ora vi dirò della forma, e fazione della Chieſa Geroſolimitana, come ella è fatta dentro. Ho detto delle grazie di Dio, e ſcritto de' Santi luoghi, perdonanze, ed Indulgenze, che ſono nella Santa Chieſa, dove è il S. Sepolcro molto brevemente al meglio, che io ho potuto, e ſaputo; perocchè chi vuol cercare, e viſitare li predetti Santi luoghi non li biſogna lunga digreſſione. La Santa Chieſa Geroſolimitana non ſi può ben ſcrivere, nè diſſegnare come ella è fatta, come è grande, di che opere, e lavori grandi, e variati, li quali nel concetto delle noſtre deboli memorie non ſi poſſono ritenere, nè comprendere, chi non le aveſſe vedute. Nel mezzo del muro della Chieſa, vi è così a lato una Cappella, ed è tutta di marmo, e quivi è di quelle pietre, che ſi chiama Porfido, e la pietra è verde, e quella pietra è circondata con belle fineſtre, ma ora non vi può andare perſona alcuna in queſti luoghi, perchè i Saracini, e i Mori hanno ſerrate tutte quelle porte, per le

quali

quali si andava nella detta Chiesa, e tutta la volta è opera di legname, eccetto la Cappella rotonda del Santo Sepolcro, la qual avanza ogn' altro lavoro, come vi ho detto, e una è del S. Sepolcro, e coperta di piombo, e l'altra è quella del mezzo del Mondo. La terza è del Monte Calvario dal lato verso il Monte. In detta Chiesa vi è una Cappella, la qual si chiama S. Maria Egiziaca, e l'altra è detta S. Maria Maddalena, la terza è dove si va alle case ruinate, ma quivi non si può uscire dalla Chiesa. La detta Chiesa di dentro è molto umida, e fredda, ed è molto dubbio, che non duri lungo tempo: perchè non ha finestre, che le rendano lume, se non la finestra rotonda, cioè la cupola del Santo Sepolcro, la quale veramente è ben lunga. E quelli, i quali vanno per vedere questi Santi luoghi senza pentimento, ed emenda de i loro peccati, sono indegni della salute eterna, ec.

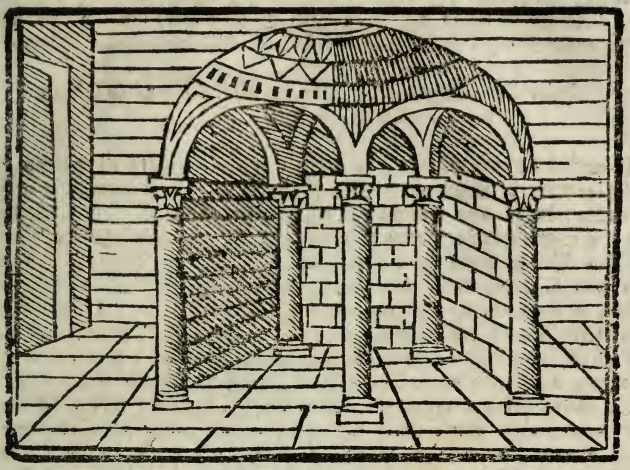
DIrovvi degli Altari, i quali sono nella Chiesa Gerosolimitana, e chi gli officia. Dovete sapere, che vi sono venti Altari nella detta Chiesa, e ciascuna generazion di Cristiani vi ha il suo Altare, e la Domenica Santa dell'Olivo, e poi il dì della Santissima Pasqua vanno ogni generazione, e ciascuna ha il suo Sacerdote, e dicono Messa ogn' uno al popolo suo secondo la lingua di ciascuno. All' Altar maggiore officia il Patriarca della Grecia: sul Monte Calvario officiano gli Armeni: sotto Golgota officiano li Giacopini: sopra l' Altare, che è dietro al S. Sepolcro officiano gl' Indiani, e gli Etiopiani, i quali sono negri, e appresso a loro officiano i Niobini: all' Altar di S. Maria Maddalena officiano li Scalzi, cioè li Frati Minori, i quali sono chiamati di S. Francesco, e dovete sapere, che nè in Gerusalem, nè in Soria, nè in Arabia, nè in Egitto non v'è altro Ordine de' Regolari, se non Frati Minori. Sopra l' altro Altare, dove il nostro Signore apparve a S. Maria Maddalena, officiano li Giorgiani: e dove fu preso il nostro Signor Gesù Cristo, officiano i Cristiani della Cintura, che furono convertiti da San Paolo: su l' Altare, che è dietro la Tribuna, officiano li Nestorini. Eccovi adunque fatti consapevoli de' Santi luoghi, e de' Santi Altari, che sono nella Chiesa Gerosolimitana. Ora sappiate, che io stetti quattro mesi trovandomi con li Scalzi Frati Minori, acciocchè io potessi meglio apprendere, vedere, e conoscere gli ordini tutti della Chiesa; e per poter venire a questa cognizione pagai al Soldano la metà, ovver il Dazio maggiore, acciocchè io gli potessi stare, perchè non si può starvi più che un giorno, però non si può comprendere tutte quelle cose in così breve termine, e però vi rimasi il tempo, che vi ho detto di sopra, perchè io mi proposi voler consumare il Venerdì Santo, e la santissima Pasqua, e voler guadagnare, e acquistare quei Santi perdoni, e remissione, e che io potessi meglio vedere i loro ordini, per scriverli, e notificarli al meglio, che io poteva, ec.

DELLA FORMA, E ORDINE

Del Venerdì Santo.

E' Ordinato per la Santa Chiesa Gerosolimitana di far così : cioè, che si radunano all' ora di Sesta tutti i Cristiani, e vengano alla Cappella del Santissimo Sepolcro, Patriarchi, Vescovi, Monaci, e Sacerdoti, e tutti con la Croce in mano, e tutti ornati, e parati, ciascuno secondo la sua usanza, e ordine dato, e ciascuno va dietro al segno suo, intorno alla Cappella del S. Sepolcro, cantando ad alta voce ciascuno secondo la sua loquela, e secondo il suo linguaggio, e ciascuno è ammaestrato, e così è differenziato il lor canto ; alcuni cantando, e alcuni accennando con le mani, e così ogn' un esercita la sua virtù spirituale, e così vanno alle processioni intorno intorno, più, che non vogliono, e ciascuno di loro seguita il loro segno, e van cantando ad alta voce: *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, e guardando a quella finestra, la quale è sopra la Cappella rotonda per veder il santo luogo, e questa processione, e questo canto dura per due ore in circa, e le Lampade, che sono nel S. Sepolcro sono tutte spente : li Saracini stanno fuora della porta, e non vi lasciano entrare Cristiano, e sopra la detta finestra si vede venire una Colomba, la quale va a riposarsi su la Cappella del Santo Sepolcro, e stando così, si vede un gran splendore, ed un gran lume : nel Santo Sepolcro: e chi prima vede questo lume, colui si tien esser santo, siccome fanno li Ungari dinanzi la Croce a Roma ; e poi ciascun Cristiano accende un Candelotto, o Candela, e poi ne va ciascuna schiatta col suo Sacerdote al suo Altare, e orano, e officiano ciascuno di loro secondo la sua loquela, usanza, e ammeastramento, ec.

La Cappella del luogo benedetto del S. Sepolcro.



NElla ſolennità, che ſi fa il Sabbato Santo dopo l' ora del veſpero, ſi raduna ciaſcuna ſorte di Criſtiani dinanzi la porta della Chieſa del Santo Sepolcro: da un lato ſono Greci, li Criſtiani della Cintura, e i Neſtorini, e dall' altro lato ſtanno i Nubini, e i Jacopini, Giorgiani, e Latini; così comincia a cantare ciaſcuno ſecondo la ſua lingua, lodando, e magnificando Iddio ad alta voce, e pigliaſi l' uno l' altro ſu le ſpalle, e queſto dura tutta la notte, e vengono in Geruſalem uomini, donne, giovani, e vecchi, facendo feſta, e menandoſi la lingua per bocca di qua, e di là gridando come fanno i ranocchi quando ſtanno in acqua, e queſto è il canto loro, e fanno paura a chi li ode. Il Venerdì Santo all' ora della prima Meſſa ſi apre la porta dinanzi al S. Sepolcro, e allora vi può entrare ciaſcun Criſtiano, entrando con la proceſſione con due olivi, e alcuni della Città hanno picciole Ramicelle benedette, e hanno cinquantaquattro Croci, e cantano tutti inſieme, ciaſcuno nel ſuo linguaggio l' avvenimento della Santiſſima Trinità.

LA Proceſſione della S. Domenica dell' Olivo, è fatta in queſta forma: la mattina per tempo è apparecchiato il luogo del N.Signor Gesù Criſto dal Veſcovo delli Armeni, e altri Chiericati nelli ornamenti, o paramenti in modo de' 12. Apoſtoli, e tutto il popolo comunemente va al S. Sepolcro con altiſſimo canto, e quivi è tanta gente, che appena vi ſi può andare ma vi ſon certi Saracini, che fanno far largo, e poi porta due groſſi olivi, e in quelli rami ſedono uomini, che gridan ad alta voce verſo il Veſcovo; e domandai all' interprete di quello, che ſignificava quel gridare, ed eſſo mi riſpoſe, e diſſe: io non intendo, perchè gridano in lingua Arabica; ſu l' altra riva erano, Etiopiani, Ebrei, e Saracini; è ben vero, ch' eſſi non gridano

dano se non buone parole, ed anco canta il popolo d' intorno, quel canto che fu cantato dinanzi il Redentore, quando li fecero quella accoglienza, spargendo per terra i lor panni, ovver vestiti, e li rami di olivo, siccome si legge nell' Evangelo di S. Matteo nel c. 20. che dice: *Hosanna Fili, David, Benedictus qui venit in nomine Domini.*

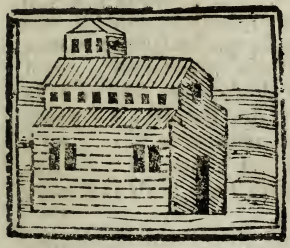
Della Piazza verso la corte, qual è dinanzi la Chiesa Gerosolimitana.

TU arrivi su una piazza, la qual è tutta lastricata di marmo, e questa piazza è lunga 47. passi, e larga 20. e nel mezzo è una pietra quadra, larga una spanna, e fessa: e nel mezzo v' è scolpita una Croce, e sopra questa pietra si riposò il N. Signore quando portò la Santissima Croce sopra le spalle: ben è vero, che quella pietra in quel tempo non era ivi, ma ancora si trova per la Scrittura dell'Imperator Eraclio, il qual combattè con un Soldano di Persia, il qual tenea la Chiesa della Santissima Croce; ora Iddio diede la Vittoria ad Eraclio Imperatore, che egli acquistò la Santissima Croce, e andò con grande allegrezza, e trionfo verso Gerusalem, e come giunse dinanzi alla porta della Santa Chiesa Gerosolimitana fece il Signor Iddio Miracolo, che il muro, e la porta della Chiesa divenne tutto un medesimo muro, per modo, che non si vedea nè uscio, nè porta; onde l' Imperatore spaventossi, e temette egli, e tutto il popolo, non sapendo, che fare: stando così, gli apparve l' Angelo, e disse all' Imperatore: O Eraclio, tu dei sapere, che quando il N. Signor portò la S. Croce, fu coronato di Spine, e non di oro, nè di pietre preziose, nè con gran allegrezza andò il N. Signore, ma umilmente. Udendo Eraclio queste parole dell' Angelo, incontinente inchinossi, e ficcò la Santissima Croce nella predetta pietra, trasse la corona, cavossi li suoi Imperiali vestimenti, e vestissi lui, e tutto il suo popolo con cilicj pelosi, e chiese perdono, e misericordia al N. Signore: così fu esaudito, e la porta si aperse, ed entrarono dentro con gran divozione, e a quella porta vi è di perdono sette anni; e nel tempo predetto nacque Maometto, il qual fu Profeta de' Saracini, e così ancora gli credono, e vivono secondo la sua falsa legge, però che egli era della loro schiatta, onde ancora lo tengono per loro Idolo.

Campanile della S. Chiesa di Gerusalem.

IN questa forma sta il Campanile della S. Chiesa Gerosolimitana; come tu esci dalla Chiesa, tu vai a man manca, appresso alla sopradetta porta a due passi; ed è quasi quadro con colonne, e belle finestre, e di sopra è coperto, e acconciato come un diamante, e di sopra è rimaso un poco di una colonna, che vi soleva esser sopra per lo passato una Croce, e a lato di questo Campanile verso il mezzodì vi è la Chiesa di S. Maria Maddalena.

La Chiesa di S. Maria Maddalena.



COme tu sarai nella piazza, guarda verso Ponente, e vedrai la Chiesa di S. Maria Maddalena: quì sta il Patriarca de' Greci, ed è da lungi dal Monte Calvario circa sedici passi, la Chiesa ha un piccolo uscio, e dentro è tutta dipinta, e quasi quadra, e in volta, e verso il levar del Sole v' è il Coro senza sedia; dinanzi all' uscio, come tu entri, troverai un Altar dal lato dritto; verso mezzodì v' è una Cappella detta S.

ta S. Nicolao, ed entro vi è una Cisterna, e quasi nel mezzo del muro della Cappella verso il levar del Sole è l' Altar maggiore, sopra il quale è dipinto S. Nicolao, e a man manca della Chiesa presso il Campanile vi è un' altra Cappella detta S. Andrea; sopra l' Altare è dipinto S. Andrea, sotto gli è dipinto l' Imagine della Madonna; ma è stata guastata; quivi è d' Indulgenza, e remissione 7. anni.

La Chiesa di S. Maria Golgota.

NEl Monte Calvario nella Piazza a lato alla porta della Chiesa Maggiore è una scala, che si soleva andar per quella sul detto Monte; ma ora i Saracini l' hanno rinchiusa per modo, che niun non vi può più andare, e alla fine della via vi è una Cappella, la qual è fatta come quella, che è sul Monte Calvario, e dalla detta Cappella si soleva andare sopra detto Monte, ma ora non si vede altro, che il muro, che è tra la Cappella, e 'l Monte, e quivi sotto è una Cappella detta S. Maria Golgota; dove è l' Altare, ivi stette la Madonna, dove lei vide poner su la Croce il suo diletto Figliuolo, e questa Cappella è molto stretta, ed è officiata dagli Etiopiani, che sono tutti neri, ed è di perdono sette anni.

Della Chiesa dell' Arcangelo Michaele.

IVi a lato alla Cappella di S. Maria Golgota, e la Cappella di S. Michele Arcangelo, la qual è officiata da' Giacopini: quella S. Cappella è coperta a lavoro di legname, di modo che le finestre non si ponno vedere; l' Altare è posto verso il levar del Sole, vi è dipinto S. Michele, e sopra la Chiesa sta il Vescovo de' Giacopini, vi è perdonanza 7. anni, e 70. giorni.

La Chiesa di S. Giovanni Battista.

COme torni dal detto muro, si trova la Chiesa di S. Giovanni Battista, l'uscio è picciolo, e quella è la prima, che han avuto li Joanniti, li quali portan la Croce bianca in sul vestir nero, cioè son Signori di Rodi, e son chiamati S. Joanniti, e gli Armeni officiano la detta Chiesa, e quivi è di perdono 7. anni, ec. Sapiate, che il Cortile, che è a Gerusalem innanzi alla Chiesa è ordinato in questa forma: a man destra verso Ponente vi è la Chiesa di S. Maria Maddalena, verso Tramontana la Chiesa Gerosolimitana, verso il levar del sole vi è la Chiesa di S. Michele Arcangelo, quella di S. Gio. Battista, e dinanzi alla via, che passa dalla casa, dove sta l' Armiraglio della Città, e di là 8. passi era la Chiesa di S. Giovanni: ma ora è dirocata; sonovi però quì case, dove albergan i Cristiani, i quali sono sotto il giogo, ovver obbedienza della detta Chiesa.

La

La Chiesa di S. Giovanni Evangelista.

DElla Chiesa di S. Gio. Evangelista dico così: che fu la dritta strada verso Ponente, tu troverai una via picciola a man manca, e quivi sono le case poste in volta sopra la via, e chiamansi portici: le dette case sono quelle, che furono di Zebedeo; dopo che il Signore fu crocefisso, S. Giovanni condusse la gloriosa, e sempre pura Maria Vergine nelle dette case; ed è quivi un uscio picciolo con stretta entrata: come sarai dentro, troverai un Monastero nominato S. Gio: e questa Chiesa officiano li Monaci di Soria, e qui stanno molti Cristiani: e quando ti partì da questa casa di Dio, e vai un poco più oltra da man dritta quattro passi, anderai dritto per quella strada picciola, la qual è a man manca, e anderai un poco in su, troverai un Castello, che fu del Re David Profeta.

IL CASTELLO DI DAVID PROFETA.

POichè noi passammo dal nobilissimo Castello del dignissimo Re di Gerusalem David: sarei troppo immemore, qual or quello lo lasciassi. Dico dunque così; che dovete sapere, che il detto Castello è appresso alle mura di Gerusalem verso il mezzo giorno, ed è di una grande altezza, e non sta nel modo, che il Re David lo fabricò: perciocchè per tre fiate è stato rotto, e disfatto, e intorno gli è una fossa foderata di pietre, e calcina, e ha due porte con ponti levadori, ha grosse, e alte mura, e dove si entra v'è la Torre di David, la quale è ben guardata, perchè è una fortezza inespugnabile, ed è il più forte luogo, che abbia Gerusalem.

NOn troppo lungi dal detto Castello è il luogo, dove il nostro Signor apparve alle tre Marie, ma i Saracini l'hanno ruinato, e non gli si vede se non il muro, e quivi è di remissione, e di perdono sette anni, ec.

TOrnati a dietro su la strada maggiore tra il levar del sole, ed il mezzo giorno per lunghezza di una balestrata, anderai da man manca, troverai un uscio in volta verso la via picciolina: qui dentro troverai un bel Monastero, e una bella Chiesa con due belli Campanili, ovvero Torri, e nell'entrata è una bella Cisterna, e nel mezzo del muro della Chiesa vi sta una Tribuna con un bello Altare, e in questo Altare è rinchiusa una pietra di marmo rossa, grossa, e grande, e ha un buco tondo, e largo una spana, e quattro dita dal tondo insi-

no alla bocca, e quivi fu tagliato il capo a S. Giacopo Minore, e il giorno medesimo fu egli trovato in Galizia, in Spagna con due suoi Discepoli, e quivi ardono sempre le Lampade, e vi è l' Arcivescovo degli Armeni a modo della Sedia Apostolica di Roma, e quivi è la remissione di tutti li peccati, ec.

La Chiesa della Decollazione di S. Giacopo Minore.

COme tu ti parti dalla predetta strada, e anderai dritto circa due balestrate, e piglierai la via da man manca, e anderai sul Monte Sion: ivi sono tutte le case dirocate, e diserte, e da man dritta tu troverai una picciola Chiesa, e ivi sempre troverai degli Armeni, i quali stanno quivi alla guardia: l' uscio è molto picciolo, ed è circondato di muro: come tu entri da man dritta, vi è una bella, e divota Chiesa chiamata comunemente S. Salvatore; e da man dritta sono le case, dove stanno li Monachi, e la Chiesa è quadra, ed è posta verso il Ponente, e la pietra, quale è nell' Altare è sì grossa, e grande, che niuno certo la potrebbe sostenere, nè portare, ed è di color bigio chiaro, e questa è quella pietra, la quale gli Angeli posero sul S. Sepolcro, nel quale fu posto il nostro Signore; quivi è ancora una camera oscura, nella qual camera la Madonna stette in Orazione, perchè la detta pietra avea toccato il Corpo del suo Figliuolo; e nota, che quante volte il Cristiano dirà le sue Orazioni, tante volte gli sono perdonati tutti li suoi peccati.

La Chiesa di San Salvatore.

DIco quì della Santa Chiesa, che è sul Monte Sion: come tu ti parti dalla predetta Chiesa, anderai su la piazza, dove già fu la Chiesa del Monte Sion, ed è Vescovado, o per meglio dire vi fu Vescovado, ed era officiato da' Monaci negri, e fu sì grande, che tutte

le

le perdonanze quivi erano ridotte, come io vi dirò dopo; ma ora è guasta, e discoperta, e non vi è niun altra cosa più, se non la Tribuna maggiore, ed è una compassione a vederla; or pensi ogni Cristiano se così tali fatti luoghi debbono perire, rovinare, e disfare, quando stanno così discoperti, siccome qui dietro intenderete.

LA CHIESA, CHE E' SUL MONTE SION.

DIrovvi il luogo, dove S.Giovanni Evangelista celebrò la S. Messa alla Gloriosa Vergine Maria: tra il Monastero, ed il Cortile di S. Salvatore, presso a otto passi troverai un muro murato a secco, cioè senza calcina con Pietre minute, e quello è il luogo, dove S. Giovanni Discepolo del nostro Signore, e Apostolo prediletto celebrò la Messa alla Gloriosa Vergine dopo la Passione del suo diletto Figliuolo, e ivi è una pietra, che è quadra, e bianca, e sta in terra: in questo luogo celebrò S. Giovanni la predetta Messa, e quivi è di perdono sette anni.

FArò menzione del luogo, dove la gloriosa Vergine Maria abbandonò la vita di questo secolo transitorio, e andò a vita eterna al suo figliuolo dilettissimo, e Signor nostro: e dico così, che appresso la predetta pietra, su la qual S. Giovanni celebrò la Messa, vi è un picciolo circuito di muraglia murata a secco, e senza calcina, e quivi è una pietra a modo di un Altare, la qual è tutta bianca, e quivi la gloriosa Vergine Maria passò da questo Mondo, e quivi si radunarono tutti li Santi Apostoli in un'ora per trovarsi alla sua partenza: la detta pietra è sollevata da terra circa tre piedi d' altezza, quante volte la persona dirà quivi divotamente le sue Orazioni, gli sono perdonati tutti li suoi peccati: ivi è Indulgenza, e remissione di pena, e di colpa.

Voglio dire del luogo, dove S. Mattia fu fatto Appostolo, e dico

così; che dinanzi, come tu vai per la strada dritta verso il levar del Sole, troverai una via picciola, e per quella anderai circa otto passi, e troverai una pietra, che è rotonda, e quì si ragunarono tutti gli Apostoli con le loro Orazioni, e gittorno le sorti sopra Santo Mattia, e sopra S. Barnaba, acciocchè uno di loro due entrassero nel luogo di Giuda traditore, e la sorte per voler di Dio cadè sopra S. Mattia, e fu chiamato uno delli dodici Appostoli, e in questo luogo è di perdono sette anni.

Di quella pietra, la qual portarono gli Angeli dal Monte Sinai, dico così: qual or tu parti di là su dalla porta della predetta Chiesa dodici passi, troverai un picciol muro, ove vi è una pietra rossa in terra, siccome li Angeli la posero dinanzi alla Vergine Maria; siccome la desiderava di vedere quel Santo Monte Sinai, là dove l'Onnipotente Iddio diede a Mosè li dieci Comandamenti della Legge: ma la detta pietra è molto picciola, perocchè chi ne può aver, ne leva via un pezzo, e lo portano via per Reliquia, a quivi è grande Indulgenza.

Ritrovvi del luogo, dove la Beatissima Vergine Maria abitò sette anni; dico, come ritorni all' uscio della detta Chiesa a man sinistra della porta, ovver uscio appresso al muro vi è una cameretta di larghezza di una Cella di Monastero; ed in questa abitò la gloriosa Vergine Maria sette anni dopo la Passione di N. S. Gesù Cristo, e quivi è di perdono sette anni.

Dove il glorioso Protomartire S. Stefano fu lapidato.

Dico veramente, che io ho veduto dinanzi all' Altare della predetta Chiesa, la qual è guasta a man manca, dove termina un muro; e qui è una pietra, sotto la qual S. Stefano Protomartire fu posto, quando fu lapidato nella Valle di Giosafat, e da i suoi Discepoli fu portato nel Monte Sion: e fu posto a lato a Nicodemo, e da Dio N. Signore fu notificato al Vescovo di Lucano, che si traslatasse, e fosse portato a Roma a riposarsi in S. Lorenzo, e quivi è Indulgenza sette anni, e quaranta giorni.

Dell' Arca, ovver Sepoltura di David, e del Re Salomone.

Dico, che quivi sotto la Chiesa del Monte Sion, dove sono li Frati Minori, ovver Scalzi (che così son chiamati) e quivi è la frequenza de' Cristiani, che sono detti Cristiani della Cintura; e questa Chiesa è posta su una volta: come tu entri in quella volta su la man manca, troverai una volta, ma più alta, che la predetta, e quella è la più antica muraglia, che sia in Gerusalem, e quivi è un Sepolcro, ovver Arca di pietra, che è lunga, e stretta, e qui furono sepolti David, e Salomone Re, Profeti, e altri Re di Gerosolima, e sono quivi sette anni di perdono, ec.

Do-

Dove lo Spirito Santo apparve sopra gli Appostoli.

ORa vi dirò del luogo, dove lo Spirito Santo fu mandato agli Appostoli il giorno della Pentecoste, sicchè dovete sapere come sopra la detta volta fu da' fedeli Cristiani una Chiesa edificata, e tutta dipinta, ma ora è guasta; per modo che non è altro, che detta volta con una finestra, e in quella volta vi è una pietra bianca, e ivi si ragunarono li dodici Appostoli, e stettero in Orazione divotamente parlando di Dio, e e dei Divini Misterj, allora appunto mandò loro il Signore lo Spirito Santo in forma di fuoco, e furono confermati, e fortificati nella divina sapienza dallo Spirito Santo, e ivi, dove stanno li Frati Minori, è una bella vista: dapoichè quivi si vede il fiume Giordano, e un bel Paese chiamato Quarantana, e una parte della detta Quarantana, e molti altri paesi: e quivi è perdono di pena, e di colpa, quante volte la persona vi entra con divozione, ec.

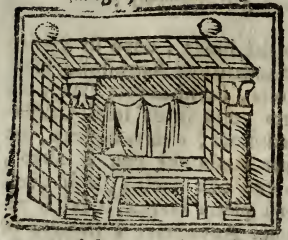
Dove il Signore lavò i piedi a' suoi Discepoli.

QUando il Signore lavò i piedi alli suoi Discepoli il Giovedì Santo nel Monte Sion, dico, che tornando in dietro verso la Sepoltura di David, e di Salomone, verso il levar del sole circa a dieci passi entri in una Cappella, la quale è discoperta, e quivi è una picciola sedia, è son due picciole volticelle: quivi lavò il Signore a' Discepoli i piedi, dove si acquista indulgenza sette anni, e settanta giorni.

Dove il nostro Signore apparve a' suoi Discepoli sul Monte Sion.

DIco, che si va da man manca verso il levar del sole, si trova una picciola Cappella, dove apparse nostro Signore a' Discepoli otto giorni dopo la comune Redenzione, e allora non v'era S. Tommaso, e però non volse credere, e così disse: *Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, &c.* e dopo altri otto giorni essendo insieme gli detti Discepoli nel medesimo luogo, e S. Tommaso con loro assieme; allora apparve loro il Signore, e disse a S. Tommaso: *Mitte manum tuam in latere meo, & esto fidelis, &c.* Questa Cappella è murata da nuovo, ed è in volta, e senza Altare, vi è di perdono sette anni, ec.

Luogo, dove il Signore cenò l' ultima volta co' suoi Discepoli.

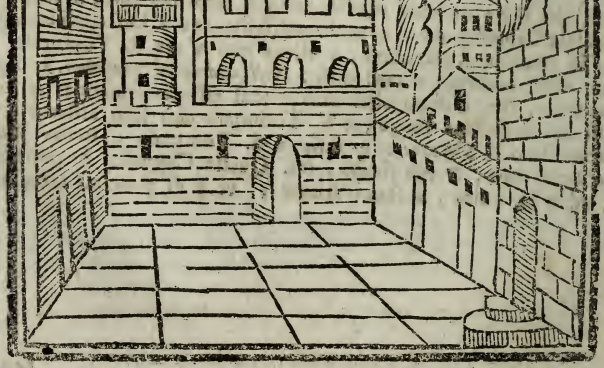


DEl luogo, dove il Signore cenò con i suoi Discepoli il Giovedì santo; mentre tu ti volgi per tornar alla Chiesa, dove stanno i Frati Minori; l' uscio della Chiesa è fuori della detta Chiesa; là sono tre gradi di scaglioni di pietra, e la detta Chiesa è lunga, e larga circa dieci passi, e nel mezzo v' è un panno negro, che divide il Coro, dove stanno li Frati. Da un canto della Chiesa vi è l' Altare, e a man manca del muro sono due Altari, e a man dritta dell' Altar maggiore, nel muro verso mezzo giorno vi è un arco largo 7. piedi; di sopra vi è una grossa lampada, la qual arde a tutte l' ore, e quivi è dove il N. S. fece la cena con i suoi Discepoli il Giovedì Santo, e ivi istituì il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e quivi è perdonanza di pena, e di colpa.

Dove, e perchè pianse S. Pietro Appostolo.

QUando gli Ebrei volsero prendere agli Appostoli il Santissimo Corpo della gloriosa V. M., veramente noi andiamo verso la Chiesa di S. Salvatore, per la strada da man dritta sopra la via si trova un picciol muro, con una picciola sedia, ed è alto due piedi, e vi è stata una Chiesa, la quale hanno deserta, e guasta i Saracini, come loro usanza, perciocchè non sanno far altro, che male, e quivi videro gli Ebrei, che gli Appostoli portavano il Ss. Corpo della gloriosa V. M., portandolo per sepellirlo nella valle di Giosafat, cantando il Salmo: *In exitu Israel de Ægypto, &c.* E quivi volsero gli Ebrei pigliare quel Ss. Corpo per volerlo rubare, ma non poterono eseguir il loro volere.

Queste sono le case del Re Salomone.



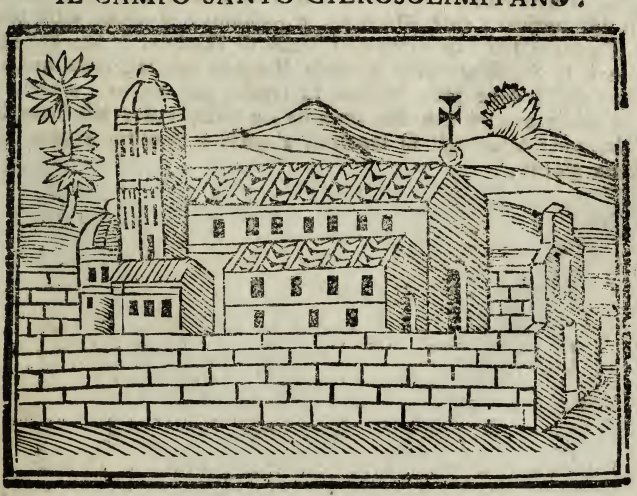
DO-

DOve, e perchè S. Pierro pianſe, per la medeſima ſtrada e punto circa a due tratti di mano verſo le caſe, che furono del Re Salomone a man dritta, ivi è una pietra roſſa, e in quel campo è un cannicetto, ovver pantanetto, e queſto luogo è chiamato *Galli cantus*, dove pianſe S. Pietro, dapoichè ebbe negato tre volte il Redentore, quando egli ſi ravvide, ſi poſe nel detto cannicetto, ovver pantanetto, e pianſe amariſſimamente, e qui è perdono, e remiſſione ſette anni, e ſettanta giorni.

Luogo, dove li dodici Appoſtoli compoſero il Credo.

IL luogo, dove i dodici Appoſtoli del Redentore compoſero e ordinarono il *Credo in Deum Patrem*, cioè la Fede Cattolica; dico così, che tornando per la medeſima ſtrada verſo quel luogo gli Ebrei volſero pigliare alli dodici Appoſtoli il glorioſo, e Ss. Corpo della B.V.M. qui piglia la via a man manca tra il levar del Sole, e il Mezzodì, e anderai alla china per un ſolco, e quando tu ſei ſceſo giù, tu piglierai la via a man manca della Valle, circa a tre tratti di mano, allora piglierai la via da man dritta, e anderai ſu per una picciola ſalita, e vederai un grande, e forte Monte tutto di un ſaſſo, tutto pieno di caverne, e molte buche, e quì dentro ſi naſcoſero i dodici Santi Appoſtoli con la glorioſa Madre di Gesù Criſto Vergine Maria, per paura degli Ebrei: dico quando ſopportò la Paſſione il noſtro Signor Gesù Criſto, e ogni Appoſtolo avea la ſua caverna, ovvero grotta per ſe a modo di una Cella di Frati, e ciaſcheduno di loro entrò nella ſua; e quivi compoſero, e ordinarono il *Credo*, cioè la Santiſſima Fede Cattolica, e quivi celebrò la Meſſa S. Gio. Appoſtolo, ed Evangeliſta, e S. Pietro Appoſtolo, ad iſtanza della glorioſa V. M., quale era ivi con gli Ss. Appoſtoli, e quivi ſono molte ſepolture, dove ſi ripongono molte genti per divozione, e li detti corpi non puzzano mai, e ivi è Indulgenza, e perdono ſette anni, ec.

IL CAMPO SANTO GIEROSOLIMITANO.



Ora

ORa vi dirò del campo Santo, il qual campo fu comperato con quei trenta denari, che Giuda Scarioth vendette il noſtro Signor Gesù Criſto: come tu vai per la dritta via, donde tu entraſti, piglia la via a man dritta, e va in ſu circa ſei paſſi, o poco più; là troverai un muro aſſai groſſo, il qual è alto circa venti piedi, e quaſi appreſſo al monte: quanto all'altezza ſopra del muro è piano con terreni, ed è lungo circa otto piedi, ed altretanto largo, ed ha ſei fineſtre, per le quali ſi vede, ma non è punto fondo, e queſto è quel campo, il quale ſi comperò di quei trenta denari, per li quali Giuda vendè il noſtro Signore. Il detto campo in lingua Ebrea è nomato Haceldama, che tanto viene a dir campo di giuſto Sangue; e quivi ſi ſepelliſcono i Pellegrini, gittandoli per le predette fineſtre, delle quali non ſe ne vede mai più nè pelle, nè oſſa, e queſto campo è molto cavo. A piedi di quel muro ſon due fineſtre, e tutti i Pellegrini, i quali vi ſi accoſtano, ſi voltano intorno tre fiate, dicendo de' Pater noſter, e altre Orazioni, e Salmi per le anime di tutti i fedeli Criſtiani, e qui è grandiſſima remiſſione.

DELLA VALLE DI GIOSAFAT,

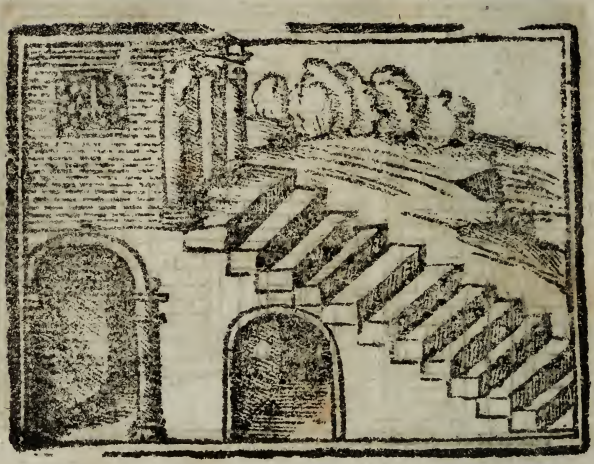
Nella quale eſſer deve il finale Giudizio.

DIco, che la via, che va in giù alla ſtrada, quando tu gli ſei, ti volgi verſo Levante, e vai circa un tratto di mano, volgiti poi verſo Tramontana, dove troverai la valle di Gioſafat, dove Iddio giudicherà il Mondo. Queſta valle è picciola, e ſtretta, e non è lunga un miglio d'Italia, cioè tre mille paſſi; ha verſo Ponente il muro di Geruſalem con un'alta Montagna, dove è la corte della franchezza, dall'altro lato il Monte Oliveto, e il monte Moria, dove Salomone poſſe li Dii antichi, cioè Moloch, e Salidoro, e anche altri piccioli monti d'ambi i lati: di ſopra alla Valle di Gioſafat è una bella Chieſa, dove è la Sepoltura della glorioſa Vergine Maria, nella quale ella fu poſta: qui è dove Iſaia Profeta fu ſegato per mezzo, e nella ſtrada è un muro quadro con due colonne, e circa a due baleſtrate lungi dalla Natatoria Siloe egli fu ſepolto; e quivi è remiſſione ſette anni, e ſettanta giorni.

Natatoria Siloe del Cieco nato, che fu illuminato.

SE vuoi andare alla Natatoria Siloe, dove il Cieco nato fu illuminato, piglierai la via a man ſiniſtra, e va in ſu quindici paſſi, che troverai un muro con una ſala, e di ſotto vi è un uſcio, che è in mezzo dipinto: come tu gli entri da man dritta, tu troverai un' acqua groſſa, e bella, ma i Saracini la guaſtano, perchè conciano dentro il lor corame; e di qua da queſt' acqua vi ſono certe colonne di marmo, le quali ſoſtengono una volta ſopra l' acqua. Queſt' acqua è molto groſſa, e il luogo è fatto come una caſa ſotto terra, e quando tu ſei diſceſo in giù dodici ſcalini, li è murato intorno; e ſi chiama Natatoria Siloe, dove noſtro Signor Gesù Criſto mandò il cieco nato, che quì dentro ſi bagnaſſe, e dove il noſtro Signore con il ſuo ſalutifero ſputo, e con la polvere della terra fece un paſtello, e poſelo in ſu gli occhi a colui, il quale era nato cieco; e il Signor diſſe a lui: va, e lavati nella Natatoria Siloe, ubbidì il cieco del Signore il comandamento, lavoſſi, e riavette ſubito il lume: quivi è di perdono dodici anni.

Queſta è la Caſa, dove ſtava Giuda Scarioth.



Caſtello Pantanetto, appreſſo il quale Giuda ſi appiccò.

Ritornando nella ſtrada dritta in ſu una picciola ſalita dirimpetto al lato manco della Valle di Gioſafat, verſo Levante vi è una Torre, che ſta in parte ſu la caſa, la quale fu di Giuda Scarioth, il qual tradì

tradì il N.S.Gesù Cristo, dietro alla casa lì in giù verso la Valle, e in quella Valle è un grosso fiume, qual Giuda partendosi dal Tempio, e avendo gittato alli Pontefici, e Sacerdoti quei trenta dinari, per i quali avea tradito il N. Signor Gesù Cristo, si partì con grande ira, e passò da questa casa, & andava pensando come egli potesse morire, e andò, e tolse un capestro, e impiccossi lui medesimo ad un arbore, appresso al Castello Pantanetto, ovvero Canicetto, ec.

Della Fonte, dove la gloriosa Vergine Maria lavò i pannicelli al suo caro, e diletto Figliuolo.

COme tu vai dritto alla detta Valle in una via, volgiti a man manca, e troverai un poco di piano a capo del campo, e dinanzi troverai un picciol muro verso Ponente; ivi è il rivo della Valle, e quivi è un picciolo poggietto con una scala di sette scaglioni, la qual scala va sotto terra, e quivi troverai un fiume, che è abbondante di acqua buonissima, e la Vergine quivi lavò i pannicelli del suo dolcissimo Figliuolo, e in questo luogo così rinchiuso andava sola per non voler esser veduta da persona del Mondo, e quivi è di remissione sette anni.

Del Luogo detto, Manus Absalonis.

DEl bello Assalone, e del luogo, dove morì l'Appostolo S. Giacomo Minore, dico; che andando insino alla fine di detta salita dal lato manco troverai il Tempio di Salomone, dove S. Pietro sanò il Paralitico e disse: Nè oro, nè argento non ho da darti, ec. E dal lato dritto tu troverai un grosso rivo d'acqua, e anderai dietro a questo rivo insino alla fine, troverai una Valle, e passerai di là dall'altro lato della Valle, e quivi troverai una bella casa, ovver tenuta rotonda con colonne, e nell'altezza di detta casa sono due finestre, una verso Levante, e l'altra verso Ponente, e di sopra è raccolta, ovvero legata una pietra a modo di un Diamante, e di sopra un troggio cavato, su questo un piano; e questa casa, ovver tenuta è chiamata *Manus Absalonis*, il qual fu figliuolo di David Re; e *il detto* Assalone fu il più bell'uomo, che si trovasse in quel tempo, e quivi fu egli morto, quando volse torre il Reame a David suo Padre, quivi fu sepolto, e ancora un altro Re, il qual avea nome Giosafat; e ivi predicò l'Appostolo S. Jacopo Minore nel Tempio, e i Saracini *lo* presero, e lo percossero nel muro, allora andò egli, dove si riposa il corpo di Assalone e andò un Giudeo, e dettegli con un coltello, e lo uccise nel detto' luogo.

Altro luogo detto Giacobbe Minore.

DOve il noſtro Signore apparve a S. Jacopo Minore, vi è una ſtrada; come tu ti parti da *Manus Abſalonis*, piglia la via da man dritta verſo mezzodì, e anderai circa ſedici paſſi, e troverai un arco poſto in volta: quì non paſſerai, ma prenderai la via picciola a lato alla volta a man manca in ſu una picciola ſalita, e quì troverai di belle caſe per perſone, che voleſſero far penitenza de' loro peccati, e al lato dritto dinanzi le caſe vi è la Chieſa di S. Jacopo Minore, ed è tutta una pietra tirata a modo di un Diamante, e dentro vi è una volta, la qual dimoſtra, che vi erano già per il paſſato due Chieſe, l'una ſopra l'altra, nella Chieſa di ſotto vi è una ſedia ſcolpita nel duro ſaſſo, e quivi ſtette S. Jacopo in Orazione, dopo che il noſtro Signore fu poſto nel Sepolcro, e diſſe, che mai non mangierebbe, nè beverebbe inſino che non vedeſſe il noſtro Signore riſuſcitato da morte a vita, e quì li apparve il dì di Paſqua di Reſurrezione, e dopo queſto morì S. Jacopo, come di ſopra vi ho detto; e i ſuoi Diſcepoli preſero il ſuo S. Corpo; e ſepellironlo in quel luogo, dove egli giacque nel ſuo letto in detta Chieſa, e di quivi fu traſlatato in Coſtantinopoli; quivi è remiſſione di pena, e di colpa.

DOve il noſtro Signor Gesù Criſto ordinò, e fece la ſua Santiſſima Orazione, cioè il *Pater Noſter*. Io non voglio andare più innanzi per la predetta ſtrada, ma voglio ritornare a *Manus Abſalonis*, piglia la via a man dritta verſo Levante in ſu una picciola ſalita a *Manus Abſalonis*; e a man manca vai al Monte Oliveto, e a man deſtra alto ſu la via ſi vede un muro, ivi fu già una Chieſa; ma ora non vi è altro, che il laſtrico, ovvero chioſtro, e di ſotto vi è una ciſterna, e verſo Ponente ſul muro vi è una groſſa pietra, e in eſſa ſu

ve-

veduto scrivere il *Pater noster*, e ivi fece nostro Signore le sue Orazioni, e diede il *Pater noster* a i dodici Appostoli. Il Monte Oliveto non è molto alto, ma è ben grande dal Levante infino a Betfage, ed è vero, che il Monte Oliveto tiene pochi altri arbori, che olivi, e quivi è perdono, ed Indulgenza sette anni, e settanta giorni.

Del luogo, dove nostro Signor Gesù Cristo ascese in Cielo.

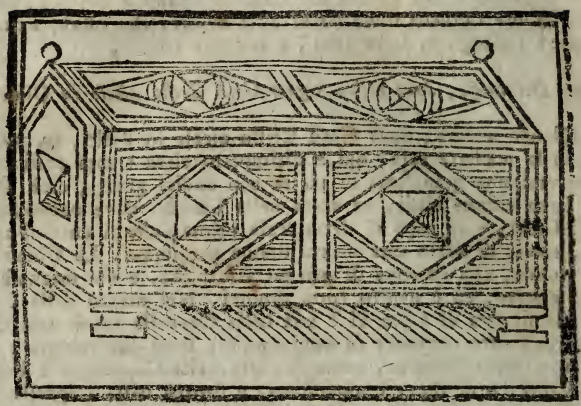
VOlendo andare, dove Gesù Cristo ascese in Cielo, tu anderai verso la predetta casa, qui a dirimpetto circa trenta passi a man dritta troverai una gran scala di pietra con dodici gradi, cioè scaglioni, ed è larga cinque piedi, ed entra nella Chiesa, dove nostro Signore andò in Cielo, e in capo di detta scala prima, che si entri si paga di gabella, ovver di dazio una mezza drama per uomo. La Chiesa è di dentro rotonda, con colonne di marmo attorniata, e nel mezzo è una finestra grande, ed è dentro tutta dipinta. Nel mezzo della Chiesa appresso la finestra di sopra vi è una bella Cappella tonda con sedici colonne, con otto cantoni: su ogni cantone sono due colonne, e ha due usci, uno verso Ponente, come si entra nella Cappella, e l'altro verso Levante, e di sopra è appuntato, e dentro nella Cappella sono tavole di marmo adornate, e sonovi due pedate de' piedi del nostro Signore, quivi andò in Cielo il nostro Signor Gesù Cristo: la pietra delle dette pedate è rossa, ed è dinanzi alla Cappella murata, e da quella pietra passò il nostro Signore al Cielo visibilmente, presenti i suoi Discepoli, sicchè quante volte il Cristiano vi entra dentro divotamente, dicendo le sue Orazioni, li sono perdonati tutti i suoi peccati. Questa Chiesa è stata un Vescovado, e fu Chiesa molto bella; ma ora vi stanno i Soriani dentro.

S. MARIA EGIZIACA.

APpresso al predetto luogo, come tu volgi a man manca vicino alla scala, che va sotto un uscio, come tu gli entri, troverai una scala, che ascende sette scaglioni di pietra, e qui è una casa, ove stanno i Saracini, li quali riscuotono il dazio, cioè dodici soldi per uomo, e questa casa ha un picciolo uscio, quando tu gli entri, porterai con te un lume acceso, però che gli è molto oscuro dentro, e allora tu troverai un' altra scala da otto scaglioni di pietra, che va sotto terra, e quivi a man dritta è la Sepoltura di S. Maria Egiziaca, e questa Sepoltura è di un sasso intiero; il coperchio di sopra è un altro sasso, dicesi, che chi è in peccato mortale, non può per niun modo andare intorno a questa Sepoltura, e quivi è di remissione sette anni.

Que-

Queſta è la Sepoltura di S. Maria Egiziaca.



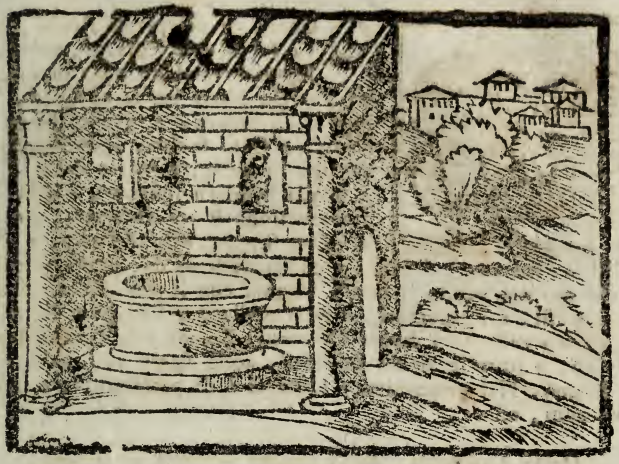
Luogo degli Ulivi, ovvero Betfage.

DIrovvi di Betfage, dove il noſtro Signore ſalì ſu l'Aſina, e andò in Geruſalem. Dico, che come tu ti parti dal detto luogo, e pigli la via da man manca, ed anderai un terzo di miglio in ſu, troverai Betfage, che è fra due monti, e queſto Betfage ha intorno molti Olivi; verſo l'Oriente è un Monte, il qual è rotondo, e ſta di ſopra. In Betfage non è più muro, nè caſa, ſe non pietre, e un gran ſaſſo, dove ſtette il noſtro Signore, quando vi mandò li ſuoi Diſcepoli, per l'Aſina, dove ſono due vie, una va in Betania, e l'altra va nel Caſtello, che fu di Maria Maddalena, e quivi è di perdono ſette anni, e ſettanta giorni.

Del luogo, dove l'Angelo diede la Palma a Maria Vergine.

QUando anderai al Monte Oliveto, troverai una via dove la glorioſa Vergine cercava i luoghi di noſtro Signore, così andando da Galilea per andar al Monte Oliveto, venne l'Angelo, e ſalutolla, e diſſegli, che il terzo giorno anderebbe in Cielo, e quivi gli diede la Palma, e andò in Geruſalem in ſul Monte Sion, e quivi è perdono, e remiſſione 7. anni.

Dove il noſtro Signore apparve agli Appoſtoli in Galilea.



QUando ſei alla via maeſtra vi è un campo a man manca, e va in fin del Monte, tu troverai una caſa con una ciſterna ſenza acqua, e quivi ſi chiama Galilea, dove noſtro Signore prima apparve agli Appoſtoli, quando gli diſſe: *Præcedam vos in Galilæam*, e quivi tu hai una bella veduta, e ſi vede tutta la Città di Geruſalem, e il fiume Giordano, e il Monte eccelſo, ſul quale il Demonio tentò il noſtro Signore, e molti altri luoghi, il Monte di Galilea è più alto, che il Monte Oliveto, ma confina ben con eſſo, e ivi è di perdono ſette anni, ec.

Dove noſtro Signore pianſe ſopra la Città di Geroſolima.

ORa torniamo a dietro a quel luogo, dove l' Angelo diede la palma alla glorioſa Vergine, pigliando la via verſo Ponente', tornando in Geruſalem per la medeſima via all' ingiù, quivi tu troverai un gran ſaſſo, ovver pietra, la qual è di color bigio, e poſandoſi quivi il noſtro Signore, e vedendo la Città di Geruſalèm cominciò a piagnere, e diſſe: Geruſalem ſe tu conoſceſſi, ec. Quivi è grande Indulgenza.

Dove Maria Vergine laſciò la Cintura all' Appoſtolo S. Tommaſo.

NOi andammo chinati circa un tratto di mano, e nella ſteſſa via trovammo noi un campo a man manca, e quì è la via, che va nella Valle di Gioſafat; verſo il mezzodì è la via verſo il Monte Oliveto, e infra il Monte, che va in Galilea, e quivi la Vergine Santiſſima andò in Cielo. In quel punto giunſe S. Tommaſo, e pregolla di grazia, e la Vergine Maria, poichè lo ebbe veduto, gli diede la Cintura, o come altri dicono Sajale, e ivi è perdono ſette anni, e ſettanta giorni.

Dell'

Dell' Orto, dove nostro Signore fu preso.

QUando tu vai per la strada, la qual va sul Monte Oliveto, quivi appresso tu troverai un poco di muro, e un picciolo piano simile ad Orto, e ivi sono degli arbori; e questo luogo viene chiamato Orto fiorito, dove il nostro Redentore fu preso, e legato dalla Turba, e Giuda Scarioth insieme, e quivi si addormentarono li tre Discepoli, tanto, che il nostro Signore orò al Padre, e quivi fu una Chiesa, ma ora è diserta, e guasta; vi sono due grosse pietre, e dicesi, che qui dee venire il nostro Signore con li suoi Discepoli a giudicare i giusti, e i peccatori; e però pigliano i Pellegrini il lato dritto, e dicono nelle loro divote Orazioni: Signor mio fammi degno del lato destro, e tutte le anime de' fedeli, acciò siamo tutti salvi nel tuo Santo Regno. Nel prenominato Orto vi è di perdonanza, e remissione sette anni, ec.

Quivi è un luogo, che si chiama Torrente di Cedron.

COme fu posto il legno del qual fu fatta la Santissima Croce del nostro Signor Gesù Cristo per ponte, ovvero per pedagno sopra il Torrente di Cedron, va più giù a una picciola scesa, ovvero chino verso la Porta Aurea, nella strada, che va nella Valle di Giosafat, la qual strada fu già la vecchia, ed antica strada, che andava in Gerusalem alla detta Porta Aurea, e al Tempio; ma ora è serrata: e quivi fu il ponte sopra il Torrente di Cedron, allora il Re Salomone fece mettere questo Legno sopra esso Torrente per pedagno, perchè quivi non era stato ponte, che si potesse passare se non il detto Legno, del qual fu poi fatta la Santissima Croce del nostro Signor Gesù Cristo, e quando la Regina Saba venne in Gerusalem per udire della Sapienza del Re Salomone, e giunse a questo Torrente, e volendo passare, vide questo Legno, e conobbe, che su questo Legno si doveva salvar tutto il Mondo, subito tornò a dietro, e discalzossi, e inginocchiata, adorò questo Legno, e disse questi seguenti versi.

O radix Ligni Sancti tu sis benedicta;
Per quem, & hic pax est, pro Mundi pace relicta;
Mystica magna geris, porta salutis eris.

Quivi è di perdono sette anni, e settanta giorni.

Que-

La Chiesa, dove è la Sepoltura di Maria Vergine.

SE tu vuoi andare alla Sepoltura della gloriosa Vergine Maria, alla qual ogni creatura dovrebbe render grazie infinite, ti converrà tener la strada verso Tramontana, e come tu anderai lungi una balestrata, troverai una gran pianura alla fine della Valle di Giosafat, e quivi è una Chiesa, e in essa vi è il Sepolcro della gloriosa Vergine Maria; e la Chiesa ha tre porte, l'una è verso Ponente, ed è rimurata, e ivi è una finestra, e per questo uscio si dice, che gli Appostoli portarono il Corpo della Vergine Maria, l'altra porta è verso Levante, ed è rimurata, la terza porta è verso il mezzo giorno, e ivi si pagano a que' Saracini, che guardano questa Chiesa una mezza drama per uomo; e anco i Saracini hanno in gran divozione il detto luogo, e credon essi, che nella detta Sepoltura sia quel Santo corpo della Vergine Maria. Su questa Sepoltura noi udimmo Messa, e ivi vidi venire molti Saracini ad adorare quel Santo Sepolcro, ma non la Messa, perciocchè non credono nella Messa, ma alla Sepoltura fanno grande onore, e riverenza; e quivi è gran perdono.

Quivi è la Cappella, dove li dodici Appostoli sepellirono la Santissima Vergine Maria.

QUando tu entri nella Chiesa, tu trovi una scala di pietra di dodici scaglioni, che van sotto terra, ed è larga quanto la Chiesa, ed entrandovi, troverai due Cappelle: la Chiesa, è grande, ed è oscura, vi sono molti Altari, perchè ogni generazione di Cristiani ha il suo Altare in essa Chiesa, ciascuno secondo il suo costume: nel mezzo di detta Chiesa vi è una Cappella picciola, e di sopra su la volta vi è certo lavoro di marmo e intorno alla detta Cappella vi è un serraglio di muro, e in esso serraglio vi sono due usci quadri, e stret-

ti, per modo che un sol uomo appena gli può entrare, ed un uscio è verso tramontana, e l'altro verso Ponente; e in questa Santa Cappella vi è la Sepoltura della Vergine Maria, là dove la posero gli Appostoli, e dinanzi alla sepoltura vi sono tre buchi tondi, tanto stretti, che uno non vi può metter la mano, e toccar la detta Santa Sepoltura; e quivi è di perdono di pena, e di colpa.

Della Villa chiamata Getsemani.

COme tu esci dalla Chiesa, anderai a man manca circa dodici passi, tu troverai un gran rivaggio di sassi, montagne, e grotte, e chiamasi la Villa di Getsemani, ed è appresso al Monte Oliveto, e sopra alle Grotte è un Orto discosto circa una balestrata, e quivi è il luogo, dove il nostro Signore era solito di andare ad adorar l'Eterno Padre, e da un lato di quelle grotte fu preso il nostro Signore, e fu condotto in quelle grotte legato di prima, e fu tenuto tanto, finchè fu ad Anna, e Caifas condotto; a lato di esse grotte a man manca vi è una pietra con un Altare bello, ed ornato, e quivi adorò egli il Padre Eterno, e sudò goccie di Sangue; e di sopra alle grotte è scritto così: *Pater si fieri potest, &c.* Di sopra queste grotte è una finestra tonda, dove il nostro Signore si pose in Orazione, e quando tu uscirai a man manca a lato l'uscio, troverai una sedia, e quivi stette molto la B. Vergine in Orazione, dopo che il dilettissimo suo Figliuolo ebbe sostenuto Passione; però che lei sapeva, che ivi il suo caro Figliuolo aveva offerto le sue Orazioni all'Eterno suo Padre; e quivi è perdono di pena, e di colpa.

Del luogo, dove fu lapidato il glorioso Protomartire S. Stefano.

COme tu ti parti, e ritorni alla strada dritta, la quale è dinanzi al Santo Sepolcro della gloriosa Vergine Maria, e ti volgi verso Gerusalem, ed anderai circa una balestrata, ivi troverai una grossa pietra rotonda, e ivi fu lapidato il glorioso San Stefano, il quale si pose inginocchioni su la detta pietra in Orazione, e disse: *Domine Jesu accipe spiritum meum.* Anderai più oltra ad una picciola salita, e troverai la porta di Gerusalem, che è nominata la porta di San Stefano, e quivi è il luogo dove i suoi Discepoli lo sepellirono nel Monte Sion nel mezzo di Nicodemo, e di Gamaliele; e quivi è di perdono sette anni, e settanta giorni.

DESCRIZIONE

Della Porta Aurea.

ORa diremo della Porta Aurea nel Tempio, per la quale entrò noſtro Signor Gesù Criſto la Domenica dell' Olivo, la qual porta non ſi apre mai, Dico, che alla ſopradetta ſalita ſopra la Città, dove S. Stefano fu lapidato, v'è un campo, dove tu piglierai la via a man ſiniſtra a lato alle mura di Geruſalem, e vi troverai una fortezza, la qual è guardata da' Saracini: guardati di non vi entrare, ma va ſempre per la via, che ti mena a Geruſalem, però che i Saracini non vogliono, che niun Criſtiano entri nelle loro Moſchee, nè meno nelle fortezze, perocchè ti converrebbe rinnegar Iddio, o che tu fareſti ſegato per mezzo, e morireſti. Quivi è la porta aurea, e il muro del *Templum Domini*; la porta è grande, e ſono due porte, il muro è largo due piedi, e di ſopra è in volta, e ſopra le volte vi è una caſetta con una fineſtra ſopra la porta, ed ambedue le porte ſtanno verſo Levante, e ſono tutte di ferro con groſſi chiodi confitti, e ribbattuti, ma ora ne ſono ſtati levati aſſai di quei chiodi dai Criſtiani, che li tengono in gran riverenza: perocchè ſono di grandiſſima virtù. Il lavoro di detto Torrione è tutto di Cipreſſo, per il qual andò il noſtro Signore per la porta la Domenica dell' Olivo, e da lì a molto tempo, acquiſtarono i Tartari il Santo Sepolcro, e come videro la porta Aurea sì bella, la volſero trarre dal ſuo luogo, e portarla con loro, e cavorno per averla, e quanto più la cavorno ſotto, tanto più calò la detta porta giù. Quando videro, che non la potevano avere, ordinò il ſuo Superiore, che vi accendeſſero il fuoco, e tutti quelli, che andarono ad accendere il fuoco, il detto fuoco ſi volſe, ed arſe molti di loro; e in quel tempo racquiſtarono i Saracini Geruſalem, e cacciarono i Tartari verſo Damaſco, che è lungi da Geruſalem ſette giornate, e ivi in una Valle ne uccifero ſeſſanta mila, e dopo queſto i Saracini

cini la chiamarono la porta della Misericordia, e la tengono in gran riverenza. Il Soldano comandò a pena capitale, che nessun Saracino, nè Cristiano non dovesse presumere di toccar la detta porta, e fecela murar da piedi, alto sei braccia: quivi è gran rilassazione di perdono.

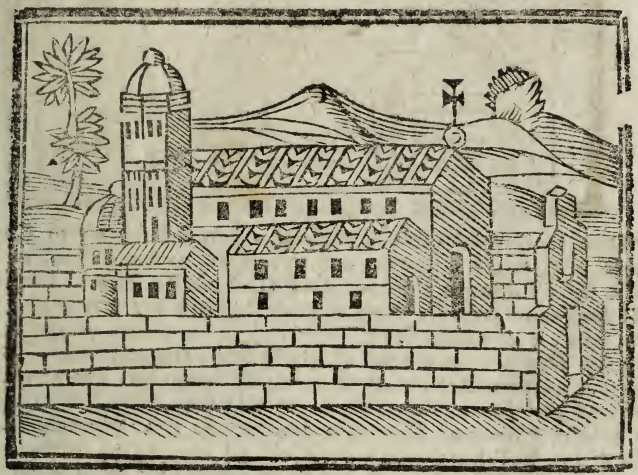
IL TEMPIO DI SALOMONE.

IL Tempio di Salomone ha dentro la porta una Corte grande, e quadra, ed è murata, e nel mezzo è il Tempio di N. Signore, il qual cominciò a edificar David, e Salomone; ma egli è stato disfatto tre volte, e poi è stato rifatto. Verso il mezzo giorno, il Tempio di Salomone, il qual è coperto di piombi, è tanto bello di fuori, ch' è cosa maravigliosa, a vederlo; di sopra è tondo, e in forma d' un cappello di sopra stretto, e viensi allargando di grado in grado, ed è ornato di belle finestre: ma non so come sia fatto di dentro, però che i Saracini lo tengono per loro Moschea, e se vi entrasse alcun Cristiano sarebbe preso in furia da' Saracini, e converrebbe rinnegar la Fede di Cristo, o che l' ammazerebbono. In questo luogo fu offerto il nostro

ſtro Signore nelle braccia di Simeone Giuſto, dove il detto Simeone diſſe: *Nunc dimittis ſervum tuum Domine, &c.* E ſopra la Cupola di queſto Tempio fu condotto noſtro Signore dal Demonio, quando gli diſſe: *Si Filius Dei es, &c.* E quivi liberò il noſtro Signore quella Femina, che fu trovata in adulterio rompendo il Matrimonio; e quivi cacciò egli dal Tempio tutti quelli i quali vendevano le loro Mercanzie, dove egli diſſe: *Domus mea, domus orationis vocabitur, &c.*

QUESTA E' LA CHIESA DI S. ANNA

Dove nacque la glorioſa Vergine Maria.



DElla Chieſa di Sant' Anna, dove nacque la glorioſa Vergine Maria, diremo così, che andando più oltre verſo Geruſalem entrando per la porta di S. Stefano per la ſtrada circa trenta paſſi troverai una picciola via, e anderai infino alla fine, e troverai una porta con un bel Cortile, e quivi è la Chieſa di Sant' Anna, e ivi è il luogo dove nacque la Vergine MARIA. La Chieſa è bella, e ben ornata, ma i Saracini la tengono per loro, e ivi è grandiſſimo perdono.

PROBATICA PISCINA.

COme tu ti volgi verſo il Ponente a lato del ſopradetto Cortile tu troverai una via ſtretta, poi ti volgerai a man dritta, e troverai l'uſcio della Probatica Piſcina, dove Gesù Criſto ſanò lo ſtorpiato, la quale ha cinque coperti, dipoi anderai all'ingiù per una Scala, che va ſotto terra, e da queſta Scala anderai all'altro uſcio, e queſta Scala ha trenta ſcaglioni, e a piedi di queſta Scala troverai un groſſo fiume, il qual'è molto oſcuro, e quivi comandò Salomone, che ſe gli gettaſſe dentro quel legno, del quale fu fatta la Santiſſima Croce, acciocchè non foſſe mai trovato. Da indi a poco tempo l'Angelo venne, e lo traſſe di queſta Piſcina, nella quale chi gli era dentro allora guariva di qual ſi foſſe infermità, che avuta egli aveſſe; e quivi il noſtro Signore ſanò un'infermo, qual'era ſtato trent'otto anni aſſidrato; e quivi è di perdono ſette anni, ec.

LE CASE DI CAIFAS.

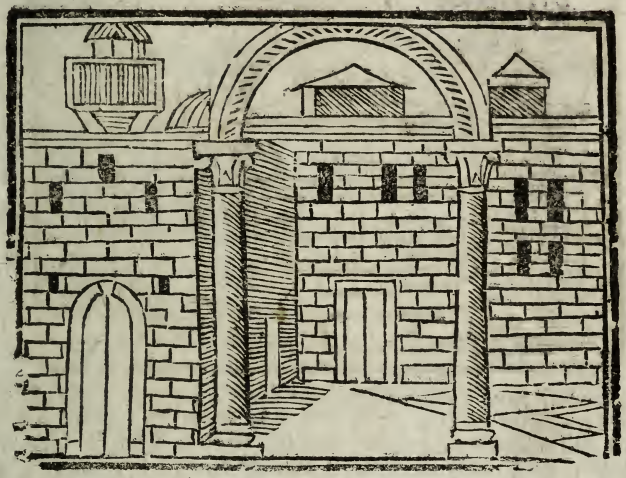
QUando ti parti dal ſopradetto luogo a man dritta, troverai un bel Palazzo, che fu di Salomone, ed un poco più in là, troverai la porta, che va al Tempio del Signore, ed a man dritta della porta vi ſono le caſe, le quali furono di Anna, che fu Suocero di Caifas, là dove il noſtro Signore fu condotto la prima volta, quando lo traſſero dalla Villa di Getſemani, e ivi fu accuſato, e poi fu condotto a Pilato, e quivi è Indulgenza, e remiſſione ſette anni, ec.

Dove il noſtro Signore fu condannato a morte.

ANdando in giù per la ſtrada dritta, troverai un Arco in volta molto bello, e quì appreſſo vi è la ſtrada a mano ſiniſtra, e a lato

lato di detto Arco era la casa di Pilato, dove il nostro Signore fu presentato, e sotto questo Arco era già una casa, nella quale il dolce Gesù fu legato, e posto in carcere, e sopra questo Arco son due grossi cantoni quadri, ne i quali è scritto in Greco, in Ebreo, ed in Latino, i quali cantoni debbono esser testimonj del nostro Signor Gesù Cristo, e quivi debbono star li detti cantoni quadri per insino al dì del Giudicio finale; e quivi è d' Indulgenza, e remissione sette anni, ec.

Cantoni delle Case di Erode Agrippa.



LA', dove il nostro Signor Gesù Cristo riposò con la Santissima Croce in collo, quando egli andò alla sua Santissima Passione per noi ricomperare. Dico così, che un poco più in giù troverai una via, dalla quale ne escono quattro: una verso l' Oriente, l' altra verso l' Occidente, la terza verso il Mezzodì, la quarta verso Tramontana, e quivi si riposò nostro Signore con la Santissima Croce; però ch' egli era tanto lasso, e stanco, che non poteva più camminare, e verso la via del mezzodì veniva la sua dolcissima Madre, piangendo con la Santa compagnia dietro al suo Figliuolo; e così andando per la via verso l' Oriente, si volse a loro il benigno Signore, e disse: O donne di Gerusalem, non piangete sopra di me; ma sopra di voi, ed i vostri figliuoli; e quivi è di perdono sette anni, ec.

Monastero di Santo Elia Profeta.

DOve si addormentò Elia Profeta sul Monte Betaraca. Dico, che in questo Monte vi è una gran Casa dove l' Angelo uccise novanta mila Uomini della gente di Sennacherib, quali guastavano il Paese d' Israel, e quel Monte dove era un bel Monastero d' Elia si chiama

Enthe-

Entletesach, e ivi s'addormentò e in quel luogo l' Angelo gli arrecò da mangiare, e disse gli: Levati Elia mangia, e bevi, e quivi mangiò, e bevè il celestial beveraggio; e poi stette cinquanta nove giorni, ed altre tante notti sobrio con la predetta celestiale vivanda, e poi se ne andò al Monte Oreb, il qual'è a lato al Monte Sinai, quivi è d' Indulgenza, e perdono sette anni, ec.

ARCA DI RACHELE.

COme tu ti parti dal predetto Monastero, andando verso Betleem dal lato dritto circa un miglio a man dritta in un campo appresso la via, tu troverai una Casa rotonda, con tre Torri al lato di fuori, e dentro gli è un' Arca grande, alta da terra sei piedi, e quivi seppellì Jacob Patriarca Rachele sua Donna, e per memoria de' dodici Figliuoli, li quali ebbe, posegli sopra la detta Arca dodici pietre grosse, delle quali se ne vede ancor alcuna, e quivi è grande Indulgenza.

Della forma, e sito della Città di Betleem, dove nacque il nostro Signor Gesù Cristo.

NElla Città di Betleem vi sono de' Cristiani della Cintura, e ivi stanno pochi Saracini; sonovi molte vigne, perciocchè essi hanno licenza dal Soldano di poterle mantenere, e lavorarle. La Città è quasi tutta distrutta, e diserta, e quelle case, dove stanno i predetti Cristiani, se le hanno rifatte della loro spesa, e dove le persone abitano, è lungi una balestrata, e più dalla Città; ed essa è posta sopra uno scoglio di un saldo sasso, ed è luogo forte, e a' piedi della Città verso l' Oriente sta la Chiesa, ed il luogo, dove nacque il nostro Signore, ed ancora oggidì vi è un bel Monastero, dove stette il Beato S. Girolamo, dove egli translatò la Bibia di lingua Ebrea in latina; e quivi si convien pagare la muta, o dazio una drama per uomo.

Della

Della fazione della Città di Betbleem.

NEl mezzo della Chiesa vi è una picciola colonna con un Pomo in cima. La Chiesa ha dentro cinque Archi, ovver coperti, ed ha quattro fila di colonne di marmo rosso, e bianco, e ciascuna fila per il lungo ha dodici colonne, tanto, quanto è lunga la Chiesa, ed esse sostengono tutto il peso. Di sopra, e di sotto è lavorata, ed ornata di belle pietre, e vi sono dipinte tutte le generazioni, le quali si trovano scritte nel Santo Evangelo di S. Matteo al Capitolo primo, che incomincia così, *Liber generationis Jesu Christi*, da Abramo fino al nostro Signor Gesù Cristo; e a man manca del detto Arco è figurata ogni generazione, che si ritrova nell' Evangelo, che dice: *Factum est cum omnis populus baptizatur, &c.* E molte altre generazioni. Sopra la porta maggiore gli è scritto in Greco, e Latino; e vi è figurato un Arbore proveniente da Abramo; e la detta porta è posta verso Oriente, e non si apre mai, e su un ramo di detto Arbore vi è Ezechiel, e su l'altro ramo Giacobbe, e così nelli rami di mano in mano sono alloggiati tutti li Profeti, li quali profetizzarono di nostro Signor Gesù Cristo, e ciascuno con la Profezia in mano, e nel fine di sopra delle Colonne è il Coro, ed Altar Maggiore, ed è molto grande a vederlo, ma è murato intorno, e ha tre uscj, e le sedie del Coro sono tutte guaste: dinanzi il Coro vi è un uscio, e ivi è l'Altar Maggiore, e dinanzi all' Altare è una Tribuna, e ivi è dipinta la nostra Donna, e dall' altro Abramo, e appresso vi sono dodici scaglioni di pietra, che vanno in una casa, nella quale fu già la Sagrestia. La detta Chiesa ha tre Tribune: una verso l'Oriente, l'altra verso il mezzo giorno, e la terza verso l'Aquilone, e sotto il Coro vi è una divota Cappella, nella quale nacque il nostro Signore.

Della positura del luogo, dove nacque il nostro Signore Gesù Cristo.

LA Cappella, dove nacque il nostro Signore, ha due entrate: quando tu entri dentro da un lato da man sinistra troverai una Cisterna, nella quale si soleva veder la Stella, la qual guidava i Santi tre Magi; insino sopra, dove era il Fanciullo con la Madre sua, e la detta Stella si calò qui in detta cisterna, e quando tu entri per altro uscio ne troverai una di metallo, ed a canto a questi scaglioni a man manca vi è una Tribuna, e vi è una pietra su la quale si celebra il Sacrificio della Messa, e di sotto a questa Pietra è intagliato in forma di una Stella, e ivi nacque il nostro Signore; e chi divotamente entra quivi confessò, e contrito, acquista perdonanza di pena, e di colpa, ec.

Luogo dove nacque il nostro Signor Gesù Cristo; della Stella de' Magi Re, e della Cisterna.

DIrovvi del sopradetto figurato luogo, cioè della Cisterna dove l'acqua fu gettata addosso al nostro Signor Gesù Cristo, e dove fu bagnato. Nella entrata del sopradetto uscio vi è una grotta, e sopra la Mangiatoja a man destra vi è una finestra rotonda, e quivi fu gettata l'acqua addosso al nostro Signore, e in quel luogo medesimo fu sepolto il Venerabile Dottore S. Girolamo, e detto luogo fu portato a Roma, e ivi è Indulgenza sette anni, ec.

Della fazione, e forma della Cappella.

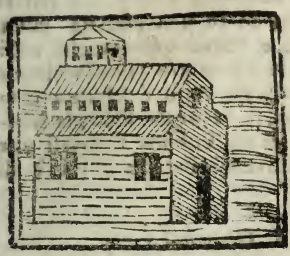
LA prenominata Cappella ha due entrate, e vi sono due porte di bronzo ben lavorate, e con bel magistero. Sonovi due scale dove è la Sepoltura del venerabile Dottor S. Girolamo, e sono cinque Lampade, le quali continuamente ardono, ed è un luogo di molta divozione, non tanto a' Cristiani, ma ancora a' Saracini; da quel luogo non si sanno partire per le maravigliose cose, che ivi si vedono. Quivi io vidi molti segni, e anche non averei creduto, che il nostro Signore fosse nato ivi dalla B. Vergine, se io non avessi veduto il proprio luogo.

SEPOLTURE DEGL' INNOCENTINI.

VErso l'Oriente gli è un' altra grotta, ovvero Caverna giù bassa, e stretta, ordinata in modo d' una Croce, e quivi furono sepelliti i Santi Innocenti, e le loro Sepolture sono strette, come è una Mangiatoja da Cavalli, per modo, che si tocca l'una dietro l'altra. Ancora ne sepellirono una parte di quei Innocentini fra Betlecm, e Betania circa

circa otto miglia, le quali Sepolture si vedono ancora oggidì; e qui è d' Indulgenza, e remissione sette anni, ec,

LA CHIESA DI S. NICCOLO'.



COme tu ti parti dal predetto luogo verso la porta dove si paga la mura, over dazio, piglia la via verso mezzo giorno, a lato al muro troverai un bel Monastero chiamato San Niccolò, e quivi stanno i Canonici Greci. La Chiesa è ben fondata, e ben murata, ed ha un piccolo uscio, dove si discende dodici scaglioni di pietra sotto terra, e quivi sono tre grotte, ovvero caverne sotto la Chiesa, e gli è molto oscuro, e sonovi un' Altare, e quivi è il luogo dove la gloriosa Vergine s' appiattò col suo diletto Figliuolo dieci dì, fuggendo l' ira del pessimo Re Erode, il qual fece uccidere li Santi Innocenti fanciullini in Betleem, e nelli suoi confini; e Giuseppe sempre fu con essa lei in compagnia, e poi si partirono secretamente, e andò da Nazaret in Egitto; e qui è d' Indulgenza, e remissione sette anni, ec.

Del luogo, dove l' Angelo apparve ai Pastori.

PArtendosi dalla Chiesa di S. Niccolò, e andando nella Valle verso Oriente circa un mezzo miglio vi troverai un picciolo colle, quivi è dove l' Angelo notificò alli Pastori la natività del N. Signor Gesù Cristo, quando gli disse: *Annuncio vobis gaudium magnum, &c.* Allora i detti Pastori andorno nella Città di Betleem, e trovorno il fanciullo Gesù nato. Onde essi laudorno Iddio, cantando, e dicendo ad alta voce: *Gloria in excelsis Deo, &c.* E poi ritornarono al suo luogo, e quivi fu fatta una bella Chiesa, ma ora è tutta rotta, e fracassata, ma pur gli è di perdono sette anni, ec.

Tutto il paese di Betleem è pieno di monti, valloni, e vi sono molti Arbori.

Del luogo, dove nacque S. Giovanni Battista.

DEl luogo, dove la Vergine Maria salutò S. Elisabetta sua cognata, e dove nacque S. Giovanni Battista, e come la via va per mezzo di Betleem, quando sei alla porta, piglierai la via a man sinistra all' in giù in una Valle tu troverai una bella fonte, la quale è fatta a posta qui per comodità, e andando la B. Vergine a Nazaret a visitare Elisabetta sua Cognata s' incontrò assieme alla predetta Fonte, e la Vergine Maria abbracciò la sua Cognata, umiliandosi, disse: *Magnificat anima mea Dominum, &c.*

Dove ſtanno i Criſtiani della Cintura.

Dirovvi del luogo, dove nacque S. Giovanni Battiſta, quando tu paſſi per Betleem verſo Ponente vi è una Caſa, dove ſtanno li Criſtiani della Cintura, e la detta Caſa è nominata Vicella; e poi ti vogli dritto ſecondo la Valle cinque miglia, in ſu una picciola ſalita troverai un bel Monaſtero con molte caſe, e ſtanno quivi molti triſti Saracini, e vi è una Chieſa: quando tu entri dentro ſalendo cinque ſcaglioni di pietra, nel mezzo della detta Chieſa verſo l' Altare a man ſiniſtra vi è una Tribuna, e vi è una pietra, ſu la quale ſi dice la Meſſa, e ſotto la detta pietra a piedi della detta Tribuna ritrovaſi una pietra bianca coperta, dove nacque San Giovanni Battiſta: ivi è di perdono ſette anni, ec.

Dove S. Eliſabetta appiattò S. Giovanni.

COme, e dove S. Eliſabetta appiattò S. Giovanni Battiſta per paura del peſſimo, e maligno Re Erode. Dico, che all' insù per la medeſima via lungi una baleſtrata in circa, troverai una bella Caſa con un orto, il qual è appreſſo la montagna; e quivi è la forma nella pietra, come S. Eliſabetta appiattò S. Giovanni ſuo Figliuolo, e la detta pietra ſi aperſe, e diede luogo a S. Giovanni ricevendolo in ſe, per modo che s' appiattò; e queſto ſi vede viſibilmente: dovete ſapere, che lo naſcoſe per paura del Re Erode, il qual fece uccider gl' innocenti in Betleem; ed ivi è di perdono ſette anni, ec.

Dove nacque il Legno della Santiſſima Croce.

DEL

DEl luogo, dove nacque il Legno della Santiſſima Croce del noſtro Signore Gesù Criſto, onde ſi dice, che quell' Arbore fu di Cipreſſo. Dico, che quando tu ti parti dal predetto luogo per tornar a Geruſalem, che ſono cinque miglia di mala via, che non vi ſono altro, che pietre, monti, e valloni. Quando tu ſei preſſo a Geruſalem a due miglia in circa, dietro ſu la ſtrada a man ſiniſtra tu troverai un bello, e grande Monaſtero, il qual è chiamato S. Croce, e quel Monaſtero è poſto in una Valle, ed ha intorno un alto muro, e lo tengono i Criſtiani Neſtorini; fuori della porta vi è una bella piazza, e la Chieſa d' intorno è iſtoriata, e dipinta, e di ſopra è coperta gentilmente: dentro ella ha tre navi, o coperte con ſei colonne, e nel mezzo della Chieſa è un muro con una porta, ed ivi è dipinto Abramo, come il detto Arbore germogliò, e uſcì dal corpo ſuo il Legno della Santiſſima Croce: ſotto l' Altare vi è una buca rotonda, ed ivi nacque il Legno, del quale fu fatto una parte della Santiſſima Croce, e fu di quattro ſorte di legname: il primo fu quello, che recò Seth figliuolo del noſtro Padre Adamo dal Paradiſo, il qual nacque in Ebron in ſu la Sepoltura d' Adamo, e queſto legno era per la lunghezza della Santiſſima Croce, e l' altro fu per traverſo ſecondo le braccie della Santiſſima Croce, e queſto fu di Cipreſſo, nacque appreſſo alla predetta Chieſa, dove tu vedi il detto arbore diſegnato. Il terzo di Cedro, e queſto nacque nel monte Libano, il qual fu poſto alli piedi del noſtro Signore. Il quarto gli fu poſto il titolo della Croce, cioè *Jeſus Nazarenus Rex Judæorum*, e queſte tali parole furono ſcritte Ebree, Greche, e Latine: nella detta Chieſa ſi fa grandiſſima Feſta la ſeconda Domenica di Quadrageſima; cioè quando ſi canta *Reminiſcere*, perocchè concorre di ogni ſorte di Criſtiani, e Saracini di Geruſalem; e diceſi, che in quel giorno fu tagliato il Legno, o Arbore predetto: e quivi è di aſſoluzione ſette anni, e ſettanta giorni.

Del luogo, dove fu lavorata la prima Terra.

IL luogo, dove il noſtro Padre Adamo cominciò in prima a lavorare la terra: dico, che andando a Geruſalem, ivi è un forte, e grande Altare, di dove poi arrivi in un piano, e vedi la Città Santa di Geruſalem, e ivi appreſſo a una baleſtrata, da man deſtra in ſu la via vi è una pietra con un poco di terreno ſaldo, e pieno di ſaſſi. Dipoi che Adamo fu cacciato dal Paradiſo per lo ſuo peccato, incontinente egli andò a Geruſalem, e queſto fu il primo campo, che egli lavorò, ed egli fu il primo uomo, che cominciò a lavorar la terra, e non conobbe dove foſſe il miglior terreno, e dapoi tu ce ne vai dietro alla Città Santa di Geruſalem.

Della via, che conduce in Ebron, e de' Santi luoghi, che vi ho narrato, ve ne ſon molti più a Geruſalem, che quelli vi ho detto, i quali troveremo ordinatamente alla fila, e di qui innanzi ſi dilungaremo

da

da Gerusalem venticinque miglia, e diremovi del detto paese, che noi troveremo.

CHIESA, DOVE FU SEPOLTO ADAMO ABRAMO ISACCO, E GIACOBBE.

DEl sepolcro delli Santi Patriarchi Adamo, Abramo, Isacco, Giacobbe, dico così: che la via di Ebron è questa di Gerusalem, andando per mezzo della Città di Betleem, e va verso il mezzo giorno, ove troverai una bella Città, e grande, la qual da Pagani è chiamata Cariath; e nella detta Città vi è una bella Chiesa, ma essi Pagani la tengono, e niun Cristiano gli può entrare; ma un Pagano mi disse, che dentro vi è un monte di sassi, nel qual monte vi è una sepoltura rilevata sopra terra alquanto, nella quale si sono sepelliti li sopradetti Ss. Patriarchi, cioè Adamo, Abramo, Isacco, e Giacobbe è le loro donne, cioè Eva, Sara, Rebecca, e Lia; ivi germogliò, e crescette l'Arbore della Ss. Croce, la quale il Re Salomone fece tagliar per le opere del Tempio, e li detti Pagani hanno gran divozione alla detta Chiesa di Abramo: li Pagani, e le Pagane, i quali non possono andare alla Mecca alla sepoltura del suo maledetto Idolo, cioè di Maometo la qual sta di là da Gerusalem quaranta giornate, e si va per deserto; questo so bene, però che gli son stato; che quella gente non vuol far tanto lungo viaggio; e però essi vanno in Ebron alla Sepoltura, dove si riposano li corpi di que' Santi Patriarchi di sopra nominati: e quivi è di perdono, e remissione di pena, e di colpa; e a lato alla detta Chiesa vi è una bellissima fontana, e dalla detta fontana ne esce un fiume, il qual fiume va infino a Gerusalem.

LA

LA CITTA' DI CARIATH.

DOve il noſtro Signor Iddio formò Adamo alla ſua ſimilitudine, e imagine, facendolo di terra: ivi è la Città di Cariath, appreſſo alla detta Città è un Vallone, nel quale Adamo pianſe la morte del ſuo figliuolo Abel cento anni, il qual fu ucciſo da Cain ſuo fratello, ed in quel medeſimo luogo gli venne l'Angelo, e diſſegli, che non piangeſſe più: dopo queſto conobbe Adamo la ſua Moglie Eva, e da lei nacque un figliuolo, il qual ebbe nome Seth, e ancora oggidì è nominato il Vallone delle lagrime: nel detto Vallone è un campo, il terreno del quale è tutto roſſo, ed è chiamato il campo Damaſceno, poichè noſtro Signore ebbe creato il Cielo, la Terra, e tutte le altre coſe; il ſeſto giorno lui formò Adamo, e di quella terra ne comprano quelli d' Egitto molto volentieri, quando ne poſſono avere; gli vien venduta ben cara, perchè eſſi la mangiano, come ſe foſſe una perfetta, e buona confezione.

Del luogo, dove il Patriarca Abramo vide i tre Angeli.

DIco, che come tu anderai per il detto Vallone da man ſiniſtra troverai un luogo, il qual è nominato Mambre: quivi appreſſo è una bella Chieſa, dove Abramo ſedea al freſco all' ombra, donde egli vide comparir tre Angeli in forma di Pellegrini, e Abramo ſi fece loro incontra, inginocchioſſegli innanzi, e gli Angeli andarono a lui e li diſſero: Tu, o Abramo averai un figliuolo dalla tua Agar, la qual era donna di caſa. Egli riſpoſe, e diſſe: Mentre che io ero giovine, non produſſi figliuoli, ed ora, che io ſon vecchio, avrò figliuoli, la qual coſa io non credo. Allora ſi partirono gli Angeli da lui, e diſſero: Abramo noi vogliamo andar, e vogliamo profondare quelle cinque Città, cioè Sodoma, e Gomora, e altre tre, e appreſſo il detto luogo circa due miglia fu ſepolto un Nipote di Abramo.

DIremo del Diſerto, dove dimorava S. Giovanni Battiſta: dico così, che ritornando alla Città di Ebron, volendo andar al luogo, dove S. Giovanni profetizzava, che vi ſono miglia dieci in circa, andando verſo il Mar Roſſo, ovvero maledetto, dove profondarono le ſopradette cinque Città, avviſandovi, che il detto deſerto è ſenza acqua, e non ha altro, che Monti, e colli, ſalite, e diſceſe, valli, e valloni, e qui è una Chieſa del Patriarca S. Giovanni Battiſta, e la detta Chieſa è officiata da' Canonici Greci; e vi è di perdono ſette anni.

DIremo della muta, ovver dazio, che ſi conviene pagar quando ſi paſſa per Galilea, per andare in Samaria: dico, che chi vuole andare per ordine per la Samaria, e per la Galilea, è neceſſario, che torni in Geruſalem, perchè altrimenti non ſi può far menzione, nè dire nulla della via, e però io voglio abbreviare per non eſſer di tedio a' Lettori. E principalmente vi voglio dire della Samaria; ficchè noi ritornammo in Geruſalem, però che per queſta via ſe gli va per ſicu-

ro,

ro, e per l'altra via i Mori fan molti mali, perocchè con le cogole ne sono adosso a noi Cristiani, e fannoci molte violenze, lapidandoci con sassi, e uccidendoci in molti modi, ed oltraggiano li Cristiani, e per questo degli cento Pellegrini non ne passa uno per quella via; ma hanno a pagar per la via appresso di quattro fiorini, e oltra ciò ad alcuni toccano domesticamente delle salvatiche mazzate; perocchè sono di perfida condizione Saracini, e Pagani, son peggio, che cani, e però non posso informarvi pienamente di più assai cose, come in Gerusalem, perocchè noi camminammo la maggior parte di notte per paura, e dubbio di pericoli, e anche non vi è Pellegrino, che sappia parlare: e gl' Interpreti, che ponno parlare i linguaggi, schivano, e non vogliono fare in nessun modo il detto viaggio.

Dove Gesù Cristo convertì la Samaritana.

QUando tu ti parti da Gerusalem, e vuoi andare nel Paese di Samaria verso il levar del Sole, e del Monte, e quando sarai discostato da Gerusalem vinticinque miglia in circa, anderai per una pianura, la quale è piena di Olivi, e da man dritta gli è un monte con una bella Città chiamata Sichem, e nella pianura del detto monte vi è una Chiesa di San Salvatore, ma ora è tutta fracassata: nella detta Chiesa vi è la fonte di Giacobbe, dove il nostro Signor Gesù Cristo convertì la Samaritana, siccome dice l' Evangelio: e la detta fonte è quasi come secca, perocchè vi è pochissima acqua: dinanzi a questa fonte era l' Altare, e dopo l' Altare vi è quella pietra, dove sedè il nostro Signore, quando egli predicò alla Samaritana, e quivi è gran perdono, e remissione.

Dove Giacobbe aſcoſe Licola di Abramo.

DIco, che appreſſo v'è un poggio, dove Giacobbe aſcoſe Licola; è di lì un miglio fu già il Tempio, dove Abramo fece l'Altare, e ivi dimorò lungo tempo; e in queſto luogo per comandamento di Dio volſe offerire il ſuo figliuolo Iſacco, e qui è il luogo, dove Giacobbe dormì, e vide in viſione una ſcala; che veniva dal Cielo in terra, e gli Angeli che aſcendevano, e diſcendevano in ſu, e in giù; e allora l'Angelo li mutò il nome d'Iſdraele, ed andando più oltre, tu troverai una Città detta Appoloſia; e ivi ſi alberga la notte; e la mattina ſi paſſa per una Valle, che vi corre un fiumicello, e dall'altra parte vi è la ſepoltura di Giuſeppe figliuolo di Giacobbe, e andando più oltre quattro miglia, troverai un monte, dove è la Città di Sebaſte tutta diſtrutta.

DELLA CITTA' DI SEBASTE.

DIco così, che alla diſceſa del monte troverai una colonna, la qual ſi crede, che già foſſe un condotto d'acqua, che veniva di là; e andava infino alle caſe di Erode; e la detta Città è la maggior parte diſtrutta, e dimoranvi pochi Saracini, e Samaritani, e quando tu entri dentro, troverai una Chieſa, e nel mezzo è una ſepoltura rilevata ſopra la terra, e qui fu ſeppellito S. Gio. Battiſta da' ſuoi Diſcepoli dopo che fu decollato; ivi furono anco ſepolti alcuni Profeti, e da poi furono levati di là, e poſti in un altro Monaſtero, che è ſul fiume Giordano, e ſopra la detta ſepoltura è una rotonda ſopra ogni altro lavoro rilevata, e qui è di perdono ſette anni, e ſettanta giorni.

DOVE FU DECOLLATO S. GIOVANNI BATTISTA.

DIco, che quando tu ti parti dal ſopradetto luogo, e anderai per la terra da una balleſtrata, troverai un Monaſtero, il quale lo tengono li Canonici Greci, e dentro vi è una Chieſa con due navi, ovver coperti tutti in volta con un Altare ſu quattro colonne ſopra la terra, ſotto il detto Altare vi è una gran pietra, ovver tavola di marmo, e nel mezzo di detta pietra vi è un buco rotondo, e in quel luogo fu decollato il Santo Patriarca, e più che Profeta Giovanni Battiſta; ma il detto Corpo fu traslatato in Aleſſandria; ſotto il detto Altare è un tondo rilevato con una fineſtra grande; e in detta Chieſa ſono quattro Altari; e gli è di perdono ſette anni, e ſettanta giorni.

La Città di Naim, dove il noſtro Signor Geſù Criſto reſuſcitò il figliuolo della Vedova.

QUando tu ti parti dalla Città di Sebaſte, tu vai all'in giù in una gran Valle, e poi anderai per lo piano dieci miglia in circa, e ivi troverai un'altra caſa, nella quale ſono Saracini de' peggiori, che

trovar si possa in tutto questo paese; ti guardano fisso, come se ti volessero mangiare, e ivi si paga dodici drame per uomo, e quivi rimanemmo quella notte all' albergo, e la mattina noi capitammo alla Città di Naim: nell' entrata di detta Città è fatta una Chiesa, è qui il Signor risuscitò il figliuolo della Vedova, il qual era portato per sepellire; e ivi è gran perdono, e remissione.

Il Monte Tabor, dove Iddio parlò con Mosè; ed Elia.

DItemi del Monte Tabor, dove il Signor apparve con Mosè, ed Elia, e parlarono con lui; dico, che dalla Città di Naim, in sul Monte Tabor vi sono 12. miglia, e sotto questo Monte vi è un muro, dove Abramo si riscontrò con Melchisedech, il quale portava vino, e pane, che è segno del Sacramento dell' Altare; il detto Monte è molto alto, e molto grande, e quasi rotondo, e di sopra è piano, e su quel piano fu già una Città, ma ora è tutta distrutta, e nel mezzo è una bella Chiesa, e nella detta Chiesa è una volta tonda, e rilevata sopra tutti i modi, e qui è dove il nostro Signore si volse mostrare alli suoi Discepoli, e incontinente gli aggiunse Mosè, ed Elia, e parlarono col Signore, e udirono la voce celestiale; e in quella volta rotonda, e rilevata vi è scritto a Lettere d'Oro, che dicono così; *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*; e nella terra è la forma, dove S. Pietro, e S. Giovanni Evangelista, e S. Giacopo si spaventarono per il gran splendore, che videro; e dove S. Pietro cadette, vi sono scritte queste parole, ch' egli disse, cioè, *Domine bonum est nos hic esse, &c.* La detta Chiesa è quasi tutta fracassata, e non vi è se non il detto rotondo rilevato, e quivi si fa festa alli sei d' Agosto, ed evvi di perdono di pena, e di colpa, ec.

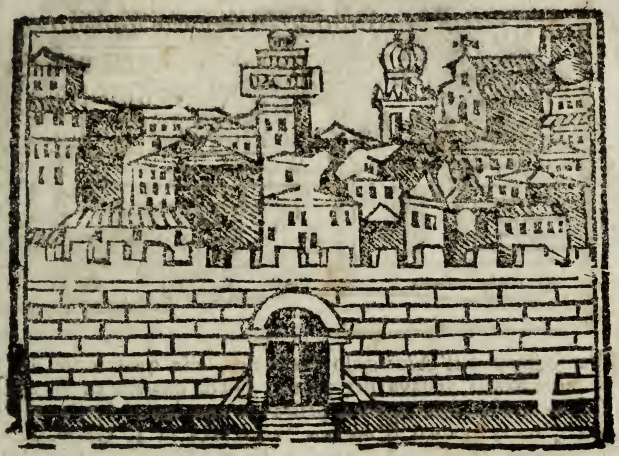
Al luogo detto il Timore di Maria Vergine.

DEl Monte, dove li Giudei volsero lapidar il nostro Signore Gesù Cristo, quando lo ebbe cacciato da Nazaret, dico, che quando vai verso Nazaret un miglio, e mezzo in circa troverai due monti, là dove fuggì il nostro Signore, quando li Giudei lo cacciarono da Nazaret, volendolo lapidare, perocchè quelli di Nazaret volevano vedere da lui segni, com' egli avea fatto in Cafarnao; e il nostro Signore gli rispose, e disse: che non erano degni, e allora lo cacciarono dalla Città di Nazaret, e il Signore se ne fuggì sul Monte, e li Giudei gli corsero dietro per volerlo gettar giù del Monte, e il nostro Signore si fermò in sul Monte, e la pietra si aperse, e diede luogo a' santi piedi, e così vi stanno ancora il dì d' oggi; e li Giudei quando furono giunti in sul Monte tutti si acciecarono, sicchè non lo videro; e quando li Giudei discesero dal monte, la Gloriosa Vergine Maria si fece a loro incontra con gran timore, e paura, che ella ebbe del suo diletto Figliuolo, e quando ella vide li Giudei, si appoggiò al Monte, e il detto

Mon-

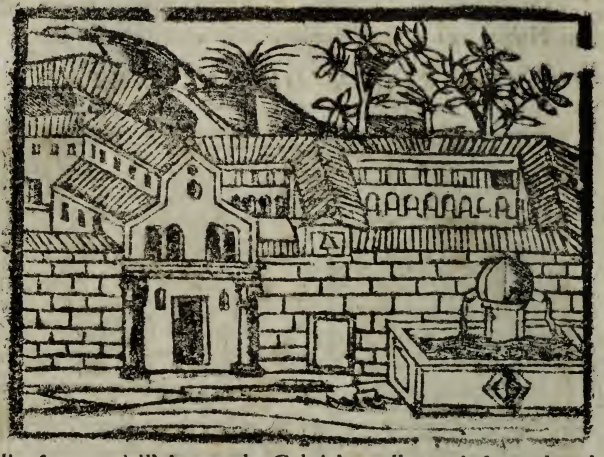
Monte si aperse, e diede luogo alla Santissima Madre di Gesù Cristo; per modo, che non la videro; e ancora lì, dove si vede la forma del detto monte vi è un bel Monastero, e dentro vi è una Chiesa, che è detta: Al timore della nostra Donna; e qui officiano li Cristiani veri chiamati Nubini, ed evvi di perdono sette anni, ec.

LA CITTA' DI NAZARET.



DElla Città di Nazaret, dove l'Angelo salutò la Vergine, ora vattene dietro al Monte, e troverai la Città di Nazaret, dove la Vergine ricevette la salutazione dell'Angelo. La Città fu già grande; ma non è cinta di muro; ha bella Chiesa; ma ora è tutta disfatta, solo gli è la camera della nostra Donna, la qual è picciola, e dipinta; e la casa è posta in una grotta del detto monte, dove è gran sasso, e in questa grotta vi è la colonna, dietro alla quale si ritirò la Vergine per il timore, che ebbe, quando sentì il saluto dell'Angelo, e la detta colonna è grossa per modo, che appena una persona la può abbracciare, tanto è grossissima; a lato alla detta colonna vi è una pietra, dove la Vergine Maria stava continuamente a tutte le ore, dicendo le sue sante Orazioni, ed ha un picciolo Altare, e sopra la Grotta, vi è una finestra, per la qual l'Angelo entrò quando egli salutò la Vergine: la colonna è di color bigio, e sappi, che è forte, e durabile per modo, che non se ne potrebbe dispiccare punto, e quivi è di perdonanza di pena, e di colpa.

FONTANA DELL' ARCANGELO GABRIELE.



DElla fontana dell' Arcangelo Gabriele, alla qual fonte la gloriosa Vergine Maria andava per acqua. Dico, quando tu sei alla sopradetta Chiesa, e anderai a man destra in una bella strada tu troverai una bella fontana la qual si chiama la fontana di S. Gabriele, e quivi andò la Vergine Maria per acqua, e dicono i Cristiani, i quali quivi dimorano, che quando la Vergine Maria andò per acqua, gli apparve l'Angelo, e la Vergine Maria ebbe grande paura, che lasciò star l'acqua, e fuggissene verso Casa, e chiuse l'uscio, e posesi in Orazione a lato alla colonna, come di sopra è detto; e l' Angelo venne allora a lei, e salutolla, e disse queste parole: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum*. A lato a questa fontana vi è un bel Monastero, che è nominato S. Gabriele, il qual Monastero tengono gl' Indiani di Persia, i quali sono chiamati Alaphisi, e a questa fontana andò il nostro Signore molte volte, quando egli andava alla sua dolcissima Madre, e gli è di perdono sette anni.

Cana Galilea, Pozzo di S. Giovanni, Castelletto, la Città di Sophor.

DEl luogo, dove nacque S. Anna Madre della Vergine Maria: quando ti parti da Nazaret per la dritta via circa tre miglia troverai la Città di Sophor, qual è tutta disfatta, e guasta, e qui fu già una Chiesa, e in quella Chiesa vi è il luogo, dove nacque la Beata Anna, la quale fu Madre della Vergine Maria, e dapoi ti parti da questo paese, e vai in Cana Galilea.

Dirovvi di Cana Galilea, dove il nostro Signore fu invitato alle nozze, e dove il nostro Signore fece di acqua vino. Il detto Castello è picciolo, e ivi si paga una drama per uomo, vi è la Chiesa, dove

fece

fece di acqua vino. Passato quel Castello ve n'è un altro picciolo posto su un sasso, il qual si chiama Archieralmo, dove il nostro Signore era alla festa delle dette Nozze, e nel mezzo de' detti Castelli è un pozzo, nel qual si tolse dell'acqua, della quale il nostro Signor ne fece vino.

Mare di Galilea, e di Betsaida, Capharnao.

DEl miracolo, che fece il nostro Signore in Capharnao dalla sopradetta Città anderai a Capharnao, che ivi sono miglia sei in circa, e la via è quasi tutta piana; quando tu sarai appresso ad un miglio troverai un campo a man sinistra, dove il nostro Signore diede quella similitudine alla gente, che dice il S. Evangelo. Chi semina buona semente nel suo campo, raccoglie secondo la semente, ec. E anderai in Capharnao, dove il nostro Signor fece molti segni, e profetizzò quelle cose, ch'erano a lor future, le quali cose gli son avvenute. Perocchè l'è tutta guasta, e gittata per terra; e posta per lungo il Mare di Galilea, ed il mare di Betsaida. Nella Città di Capharnao vi è la casa del Centurione, dove il N. Signore sanò il Fante del detto Centurione, e la figliuola del Re, e ivi è perdono.

Del luogo, dove nostro Signore fazìò cinque mila persone, con cinque Pani d'Orzo, e due Pesci.

DIco quando tu ti parti da Capharnao, e vai due miglia in circa, tu troverai un monte, dove il nostro Signore fece il Sermone, e sanò un Leproso; e a piedi del Monte è un piano, dove il nostro Signore fazìò cinque mila persone con cinque pani d'Orzo, e due Pesci, senza le Donne, e Fanciulli, come dice l'Evangelio, ed è un bel paese in quella pianura, ed è nominato il detto paese mensa d'onore,

per

per lo miracolo, che ivi fece il noſtro Signore, ed evvi di perdono ſette anni, ec.

Queſta è la Città di Tebaida, dove il noſtro Signore ſi riparò molte volte, quando era fanciullo.

DIco, quando tu vai verſo Tebaida, troverai un Caſtello, che è chiamato Magdalo, dal qual Caſtello Maddalena ha preſo il nome. Nella detta Città il noſtro Signore ha fatto molta dimora: la terra è ſtata grande, ed il mar di Galilea confina con le mura; ed ora ſta, come l'altre Città, ſalvo che ella è molto guaſta; e dentro fu già una bella Chieſa, nella quale il noſtro Signore ſi riposò ſpeſſe volte, mentre, che egli era picciolo fanciullo, ed evvi di perdono ſette anni, ec.

TEBAIDA CADOLARA.

DElli bagni caldi di Cadolara, dico, che dinanzi alla Chieſa un tratto di mano è una caſa, nella qual è un pozzo, dove il noſtro Signor Geſù Criſto ſpeſſo ſi riparava per paura, e quivi vi ſono i bagni caldi, e freddi; e ſono bagni ſani: quivi fu già una groſſa Città, la qual era chiamata Cadolara; e nella Chieſa ſi dice, che la noſtra Donna bagnò il ſuo dolce Figliuolo molte volte in detti bagni, ec.

DEL-

DELLA CITTA' DI BETTULIA.

DOve Juditta tagliò la testa al Prencipe Oloferne; dico, che quando vai da Tebaida, pigliando la via a Tramontana, e anderai cinque miglia, troverai la Città di Bettulia, dove Oloferne avea assediato il popolo d' Isdraele per forza; e la possanza del Re Nabucodonosor, che era Imperator in Babilonia diserta, e voleva per morto tutto il popolo, che gli era dentro, e Juditta venne in tempo di notte, come a Dio piacque, e gli tagliò la testa: la mattina per tempo uscì il popolo di Bettulia, e uccise tutto l' Esercito di Oloferne; da lì a quattro miglia si trova il luogo, dove Giuseppe trovò li suoi fratelli con le pecore, e quivi lo venderono per invidia a' Mercadanti di Egitto; e da Tebaida a Bettulia sono dodici miglia.

DELL' ORIGINE

Del Fiume Giordano, e del Mare di Tebaida.

E' Da sapere, che il Monte Libano è il più alto, che sia in quel Paese, e per questo Salomone dice: *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano, &c.* A piedi di questo Monte sorge due Fontane del Fiume Giordano. Il primo nome è Jor, e va verso Ponente, ed ha il suo corso sotto terra infino alle pianure di Madoni, e quivi fa un gran luogo. Li Saracini lo chiaman Med, perocchè nell' Estate gli fan qui gran feste, ed allegrezze, e gli Arabi si riducono quivi più della metà a pascolare il lor bestiame. Jor va col suo corso fin appresso alla Città, e poi quì comincia il mare di Galilea, fra la Città di Betsaida, e la Città di Capharnao, e così si accostano insieme questi fiumi, ed hanno il mare di Galilea, dove il nostro Signore chiamò a lui quattro degni Appostoli, cioè S. Pietro, S. Andrea, S. Giacopo, e S. Giovanni, e da questo mare esce il fiume Giordano, Jor si chiama un fonte, e l' altro fonte Dan, e accostansi insieme i nomi di queste due fontane, cioè Jor, e Dan fanno il nome del detto Fiume: in questo modo voi avete l'origine, e il fine del detto fiume nominato Giordano.

La Città di Betsaida, ed il Castello Corozaim, e la Città di Trista.

Dirovvi di Betsaida, e di Corozaim: nella riviera del detto mare sono molti Castelli, e Fortezze, ma prima d'intorno Betsaida, la qual fu già una bella Città, e da quella discese, e nacque gl' infrascritti Santi, cioè S. Pietro, S. Andrea, S. Jacopo, San Giovanni, e S. Jacopo d' Alfeo: da lì a 4. miglia è il Castello Corozaim, nel qual deve nascere l'Anticristo, è circa a 5. miglia la Città di Cedar, della quale dice David: *Et habitavi cum Habitantibus Cedar*; Ora diremo quanto è dall' una, e l'altra Città, e comincierò primieramente dalla Città Santa Gerosolimitana, la qual è da lungi dalla Città di Sichem miglia vinticinque; e da Sichem alla Città di Sebaste, sino al Monte Tabor, gli sono miglia venti; e dal Monte Tabor per sin a Nazaret, vi sono miglia sei; e da Nazaret alla Città di Betsaida, vi sono miglia tre; e da Betsaida seguente gli sono altre Città qui sotto descritte.

CITTA' TRISTA.

Andando alla Città nominata Trista, sonovi dieci miglia in circa, la qual fu già grande, e forte nel mare, con buoni porti, e li Cristiani la guadagnarono al tempo del Re Baldovino, il qual fu già Re di Gerusalem, e dopo questo la racquistarono li Saracini, e l'hanno tutta diroccata, e disfatta, e hanno atterrate le mura, e attraversato il porto del mare, onde vi è poca gente: ivi si paga sette drame per uomo; qui è un bel campo, dove si sotterrano i Cristiani, che muojono in quel paese, ed è chiamato il campo Santo; nel mezzo del campo è una fossa, della qual non si vede il fondo, tanto è profonda, e quivi è Indulgenza, e remissione sette anni, e settanta giorni.

Go-

Come si va al fiume Giordano, in Soria, e in Damasco.

QUando tu vuoi andare al fiume Giordano, nel qual fu battezzato il Signore, ecco la via. Partiti da Gerusalem, e va alla china per la Valle di Giosafat, e passa dinanzi alla sepoltura della nostra Donna, pigliando la via a man dritta, ad un luogo chiamato; *Manu Absalonis*, verso Betania, e alla metà della via di Gerusalem in Betania gli giace un grosso sasso, e una volta andava il Signore da Betania in Gerusalem, e lì appresso quella pietra eravi un fico, dove il Redentore appressossi per coglierne, e trovollo infruttifero; onde acciocchè nessuno del suo frutto si pascesse, lo maledì, ed eccolo tutto subito secco:

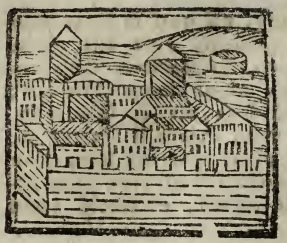
BETANIA DI LAZARO.

FAremo menzione di Betania; là, dove il nostro Signore risuscitò Lazaro; andando sempre per la dritta strada, la qual conduce in Betania, troverai un picciol Castello, il qual non ha nè mura, nè porte: nel detto Castello il nostro sempre grande Iddio risuscitò Lazaro, e questo Castello è quasi disfatto, ed abitano dentro i Saracini con il lor bestiame: ed è da lungi di Gerusalem due miglia; verso Levante troverai la via, che va al fiume Giordano: e quando tu entri dentro nel sopradetto Castello, troverai una piazza, grande a man dritta; ivi è la porta della Chiesa Maggiore, ed è tutta guasta, e di sopra alla Chiesa vi è una volta tonda, la quale dava sopra tutti i Monti, ed è la Chiesa senza Altare, e dinanzi alla detta Chiesa su la sopradetta piazza vi è una Cappella, nella quale è una sepoltura, dove il nostro Signore risuscitò Lazaro: quando tu entri dentro di detta Cappella a man destra, troverai un Altare, e appresso a quello vi è una sepoltura di Lazaro; e detta Sepoltura è coperta di sopra verso l' uscio una buona parte, e la pietra della sepoltura ha un buco, per modo, che può, chi vuole, cacciar il braccio per divozione; verso l' Occidente sono tre scaglioni di pietra, i quali rispondono in una Cappella, la qual è molto oscura, e quivi è un Altare con una sedia, sopra la quale si riposò il nostro Signore, quando egli chiamò Lazaro, che si levasse dal sonno; qui si paga per muta, ovvero dazio drame dodici per uomo, e v' è grande Indulgenza.

Delle Case, che furono di S. Maria.

QUivi appresso sono delle case, che furono di S. Maria, ma sono tutte scalcinate, e rotte, e di sotto a dette case è una grotta, dove è scarpellato un uscietto, e ivi dentro è un Altare, sul quale si riposava nostro Signore, quando andava a S. Maria; e quivi è gran rilassazione de' suoi peccati.

Castel Magdalo, che fu di S. Maria Maddalena.



QUando tu ti parti dalle dette case, troverai verso il mezzodì una picciola casa, e una parte di detta casa è guasta, e rotta, e questo è il Castel Magdalo, il qual fu di S. Maria Maddalena, e vi è ancora in piedi una particella di una Torre, e vi è perdono sette anni, ec.

TERRA ROSSA MICIDIALE. DAZIO.

COme tu ti parti da Betania di Lazaro, anderai per una valle all' ingiù tre miglia, e in questa valle troverai un albergo a usanza aracinesca, e da un lato è una fontana; come tu anderai in sù quattro miglia, troverai una casa, che gli stanno dentro i Saracini, e qui si convien pagar per muta, o per dazio una drama, e mezza per uomo. e questo luogo è nominato Terra Rossa; perchè molto sangue se gli è sparso, e spargerassi in detto luogo, e quando tu discendi in giù verso Oriente in sul piano di Jerico, a lato questo sono due vie, l' una di queste vie va ad una casa; che è sul monte, dove il nostro Signor illuminò il cieco, il qual gridò a lui, dicendo: *Jesu Fili David, miserere mei.*: E quivi è di perdono sette anni, e settanta giorni.

DOVE CRISTO PIANSE LA MORTE DI LAZARO.

COme tu ti parti da Betania, andando per la via di Levante, dove sono due volte di via, tu vederai una casa posta in un colle sopra la via, e quando tu vai a detta casa, giungerai in un campo, che non ci è via niuna, e ivi è un gran sasso, ed a quel sasso s' incontrò Maria Maddalena, e Marta sua sorella col nostro Signore, che venivano a lui, dopo che fu passato quattro giorni della morte di Lazaro suo fratello, e dissero al Signore queste parole: *Domine si fuisset hic, frater noster non fuisset mortuus.* Il Signore disse: dove lo avete voi posto? e Maria Maddalena rispose, e disse: or vieni a vederlo; qui cominciò il nostro Signore a lagrimare, e in quel luogo è Indulgenza sette anni, e settanta giorni.

IL CASTELLO DI BETTAGLIA.

IL Castello di Bettaglia al lato ha tre vie, una a man sinistra, ed una verso Jerico, l' altra va verso il fiume Giordano; quella prima dura miglia sette in circa, qui si trova un fiume, e quando sei passato detto fiume; troverai un forte Castello, il qual si chiama Bettaglia, e qui disseci, che furono esauditi li Figliuoli d' Isdraele per il pian-

pianto, che fecero quando fu portato Giacobbe morto da Egitto in Ebron, e quivi si paga quattro dramme, e mezza per uomo, e nelle dette case abitano i Saracini, e se gli va con grandissimo pericolo: poi anderai dritto verso Levante per quel piano fin appresso il fiume Giordano circa una balestrata, ed a man destra troverai un Monasteto, che si chiama S. Gio. Battista, e quivi è gran perdono.

MONASTERO DI S. GIO. BATTISTA.

COme tu entri nel Monastero di S. Gio. Battista a man sinistra troverai una scala; a man destra vi è la Chiesa, e dinanzi alla porta della Chiesa è un abitacolo, dove dimorano li Canonici Greci, li quali officiano il detto Monastero; e mostrano alla porta una Tribuna di Cipresso, e in quella hanno la mano di S. Gio. Battista, e la detta mano è secca con tutto il pugno serrato, ed il suo Corpo fu già traslatato da questo Monastero nella Città di Sebaste, e fu posto nel Duomo di detta Città; e un Frate ne uscì dal Monastero, e lo fece ardere, facendo gittar la polvere al vento, eccetto il capo, il qual era già in Alessandria; e il dito, col quale egli mostrò il Figliuolo di Dio, quando disse: *Ecce Agnus Dei &c.* lo tiene in sua balia il Re di Cipro; ivi è grande Indulgenza, e perdono de' suoi pecccati.

Del Fiume Giordano, dove Gesù Cristo fu battezzato.

DElla condizion del Fiume Giordano, nel qual S. Gio. Battista battezzò il Signore; ritorna all' in giù in su la strada, alla detta fiumana vi è il luogo, dove S. Gio. Battista battezzava, e qui vide discender lo Spirito Santo in forma di una Colomba sopra il nostro Signore, e udì la voce di Dio Padre, che disse così: *Hic est Filius meus dilectus, &c.* Ed allora lo battezzò. Il detto fiume corre nel Ponente, dove sono molti arbori selvatici, dall' altro canto del fiume è piano, e gli sono grandi Isolette, ed è largo più di una gittata di mano, ed è sempre torbido; se gli può passare; è dolce come il zucchero; e in quel luogo, dove nostro Signore fu battezzato, si bagnammo noi; e appresso il detto fiume è perdono, e remissione di pena, e di colpa.

Della solennità, e festa, che si fa il giorno de i tre Magi Re al fiume Giordano.

LA sera della Vigilia dei tre Re Magi si raguna ciascuna generazione dei Cristiani in certi luoghi, e quivi tendono tende, trabacche, e padiglioni, frascate, e capanne, e ciascuna gente apparecchia, e mette in punto il suo Altare, e dicono l' offizio loro, ciascuno secondo la sua usanza, ciascuno canta secondo il suo linguaggio, e la mattina del S. giorno ciascuna generazione adora il suo Pontefice, e

dopo l'offizio vanno in processione al detto fiume, e ogni sorte di generazione ha la sua Processione, e ogni uno canta in sua Lingua con altra voce, dicendo queste infrascritte parole: *Factum est, ut baptizetur omni populo, &c.* E quando hanno così cantato, si muove ciascun Sacerdote con la Croce, e vanno al detto Fiume, ed appoggiano la detta Croce nell'acqua; e chi è dopo quella il primo, che si bagna in detto Fiume, si reputa esser Santo, e ciascuno ne viene con gran divozione, uomini egualmente che le donne si bagnano in questo fiume. Della Provincia di Galilea appresso di Tebaria, dove sono quelle due Fontane, come di sopra vi ho detto; corre il detto fiume a piedi della Città due miglia in circa, là dove il nostro Signore fu battezzato, e poi ha il suo corso nel Mar Rosso; e quivi è il suo fine.

SAN SABINO.

PArlando, e facendo memoria del maledetto Mar Rosso, sotto brevità vi voglio far noto il detto Mare: questo si dice maledetto, perchè in esso Mare si affondarono, e si abissarono cinque Cittadi, cioè, Sodoma, Gomorra, Seboym, Sogor, e Adami, là dove dimorava il nipote di Abramo, cioè Lot: e queste Città tutte erano cadute in grandissimi peccati: e per quelli peccati l'Angelo le sommerse, però che nelle dette Città non vi era persona, che fosse senza quelli peccati, salvo, che Lot con la sua famiglia, e allora disse l'Angelo a Lot, che se ne uscisse fuori della Città, dapoichè voleva sradicare, e sommergere le detta Città, e che non si volgesse per niente indietro; e Lot fece ciò, che l'Angelo gli disse, e pregollo, che avesse pietà di Sogor, poichè dimorava egli in quella con la Moglie, e due sue figliuole, allora l'Angelo percosse la Città, e dal Ciel piovette fuoco, e la Terra cominciò a tremare, e le dette Città si profondarono; la moglie di Lot, che come Donna, sentendo il rumore per la rovina di dette Cittadi voltossi in dietro curiosa a vedere, tosto divenne una statua di Sale; così se ne sta ancor il giorno d'oggi: ma tornando al detto Mare dico esser lungo miglia venti otto in circa, e largo dieci, ed è chiamato Mar maledetto, perchè su questo Mare non vi capitano mercanzie, e se ne arrivano, subito si affondano. Appresso a questo Mare è un Monte, nel qual si pigliano le Vipere, delle quali si fa la Teriaca; dall'altro lato poi è un Monastero, nel quale offiziano li Canonici Greci, che si chiama S. Sabino, egli è un Monastero, nel quale si fanno grandi elemosine di pane, e di vino; ed ivi è grandissimo perdono.

LA CITTA' DI GIERICO.

PArleremo della Città di Jerico, e del fiume di Elia Profeta dicendo così; io me ne ritornai indietro per la medesima via insino al bel Castello di Bettaglia, e andai al giardino di Jerico, dove trovai un albergo, nel qual vanno le persone, e qui non v'è letto, nè niente da mangiare, ma solo vi è un cortile grande, nel qual cortile si riposono le persone.

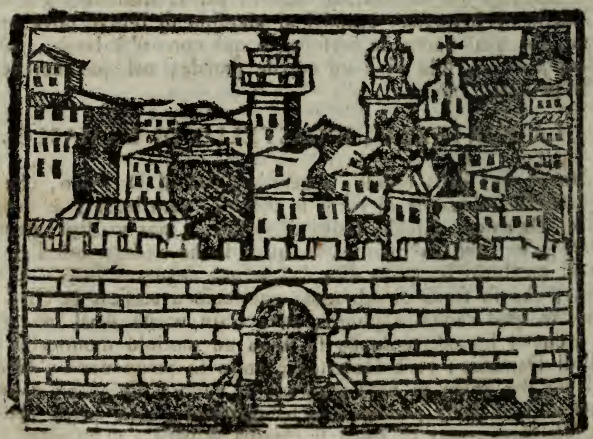
LA FORTEZZA, E CASTELLO DI DAMASCO.

DIrovvi così della nobile, e gentile Città di Damasco, che chi volesse far menzione di tutte le nobiltà, gentilezze, e fama della Città di Damasco, sarebbe lunga digressione, pur vi dirò alcuna delle sue cose, che sono da narrare, le quali io ho veduto con l'occhio, e parte di quelle io ho udito dire da persone degne di fede. Dico, che Eleazar, che fu servo di Abramo, cominciò a edificar la Città di Damasco, in quel campo appunto, dove Cain uccise Abel suo fratello; vero è che il sopradetto luogo fu sopra un picciolo monticello verso la Città di Damasco; però Damasco è posto in piano verso l'Occidente, e il levar del Sole; vi sono gran monti verso l'Oriente, e appresso i Monti vi sono belle pianure con bei giardini, e in quelle pianure corrono più fiumi, uno de' quali si chiama Albana, e un altro Paphat, e questi fiumi vanno per un portone, e corrono a canto alli detti Giardini; questa Città è bella, e grandissima, e in essa vi è innumerabile moltitudine di gente. Le strade della Città sono in più parti coperte; di sopra vi sono molte finestre, e gli tengono delle Lampade accese, acciocchè si possa vedere di notte, e vi sono case molto alte fatte di legname, e di fuori son brutte, ma di dentro sono ben acconcie, tut-

te

te ſmaltate di azzurri finiſſimi, e ſonovi poche caſe, che non abbino una fontana; e a lato di detta Città di Damaſco è per guardia un forte Caſtello con un alto muro, ed entragli per mezzo uno delli ſopradetti fiumi, ed è ben guardato per paura del Soldano di Babilonia. Queſta Città è ricchiſſima, tu non ſai dimandare coſa alcuna, che quì non la trovi. Sonovi mercerie di ogni ragione, con copiſiſſimi Artefici; tutte quelle coſe, che appartengono al viver dell' uomo ſono a buon mercato. V' è anco gran copia di oro, e d' argento, e di finiſſimi azzurri, e altre coſe più aſſai, e quivi ſi raccoglie il dazio dal Soldano di ogni meſtiere. Sonovi prima ſcritte le caſe della Città con gli uomini per ordine, e poi ſono ſcritti li Ortolani, che ſono ventimila, e non ſanno altro, che governare i loro bei Giardini, e ſonovi ſettantamille Artigiani, che lavorano di varj Meſtieri; ſonovi ventiquattromila uomini, che non ſanno altro, che lavorar di rame, e di ottone; e vi ſono Banchieri, e Cambiatori pur aſſai, e ancora vi ſono ventiquattromila, e quattrocento Cuochi, li quali non ſanno altro, che cucinar roba da mangiare, perchè in Damaſco non vi ſono ricchi, nè poveri, che faccino cucina in caſa ſua, ma comprano ogni coſa da' Cuochi ſul mercato, e per le vie; e trovi ciò che vuoi cotto di giorno, e di notte, però che i Saracini mangiano così di notte, come di giorno; e ſe capitaſſero in un giorno ſeicentomila perſone, troverebbero tutti da mangiare.

CITTA' DI DAMASCO.

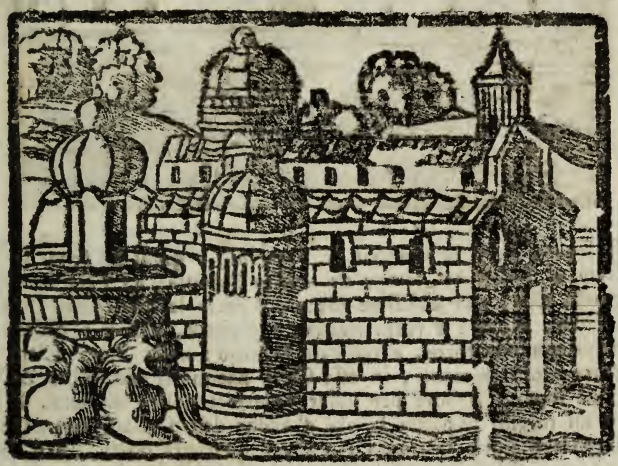


ORa ſeguita nella preſente Scrittura, e leggi, che tu troverai ancora, che hanno in detta Città di Damaſco ventimila di loro Chieſe, o Oratorj, i quali eſſi chiamano Moſchee, e ancora vi ſono quattromila uomini, che non ſanno altro, che conciar pelli, e hanno venticinquemila botte di acqua roſata, e ogni botte tien venticinque ſomme, ſenza altre, che ſi ritrovan per la terra nelle lor caſe, e queſta

acqua

acqua rosata essi la vendono alli Speciali, e altre Botteghe, le quali sono tante, che non si sa il numero di loro; e anco sono nella Città, e ne' Borghi ventisettemila Cavalieri, i quali han la detta Città in custodia, e in guardia, per temenza, e paura del Soldano di Babilonia; e vi sono molte altre cose, le quali domandando, mi furono dette, e mostrate, e assai di queste, che io ho vedute con l'occhio, le quali non voglio scrivere per rincrescimento, e anco perchè non mi fariano credute, e forse sarei dileggiato; però pongo fine. Nelle Montagne d' intorno gli dura la neve per fin alla festa di S. Giovanni, e questa neve essi la comprano nel Mese di Maggio, e la ripongono nelle loro caverne, la mangiano, e ne mettono ne' loro beveraggi.

LA CITTA' DI S. MARIA DI SARDINALE.



Dirovvi della nostra Donna, che è nella Città di Sardinale, quando tu volessi andar a S. Maria, alla detta Città di Sardinale, nella quale stanno i Saracini, dove si paga una drama per uomo: come tu passi quel ponte di un miglio, si paga un altra drama, e l' altro giorno camminerai di lungo, e arriverai ad un grosso fiume, e ivi si paga mezza drama; e quando salirai su un monte, il qual è alto due miglia, ed è una cattiva salita, andando così, troverai una Città nominata Celone, e nell'entrar in essa è una gran fortezza, la qual è murata in forma di Croce, perchè li Cristiani la fecero edificare, e questa Città è ricca, e ha buoni terreni d' intorno, ed è un bel paese, e qui si alberga la notte, e si paga una drama. Il terzo giorno passi li gran montagne, che durano infin a Damasco. Il quarto troverai un albergo, che non è coperto. Il quinto arrivi in una Città, la qual è ogidì guasta, qui si paga sette drame. Il sesto troverai un bel ponte, che è appresso Damasco sei miglia; quivi si paga tre drame; il settimo giorno arrivi a Damasco.

LA BELLA CITTA' DI GELONE.

QUi ſegnon tutti li albergbi de' Saracini, e quivi è ſtata la nobil Città di Jerico nel tempo del noſtro Signore, ed è ſtata una grande, e groſſa Città con altiſſime mura, e tutte le ſue porte ſolevano eſſer di ferro, ma ora è tutta guaſta, e disfatta, e non v'è altro, che un palazzo con una torre, e tre caſe intorno: nella detta Città fece N. Signore molti miracoli, in eſſa Città nacque il picciolino Zacheo, il qual ſalì ſopra l'Arbore per voler vedere il noſtro Signore. E ſopra a Jerico un miglio ſi piglia la via d'andar dritto alla Quarantana, dove il Signore digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, e di lì appreſſo un miglio in circa verſo Ponente piglierai la via appreſſo al ſopradetto albergo, e va ſopra un piano, e poi ti volgerai all'in sù, e troverai molte belle caſe, dove ſi fa il zucchero; e andando pur all'in sù, troverai quel fiume, il qual era tanto fortemente ſalato, che guaſtava tutto quel paeſe, e maſſimamente la pianura; e in qualunque luogo, dove aveva il ſuo corſo; ſicchè tutte le erbe ſi ſeccavano; di lì venne una volta, che Elia Profeta paſsò di quì, e vide, che l'acqua di quel Fiume guaſtava quel paeſe, ſubito lo ſcongiurò, e ſubito quel Fiume divenne dolce, e ſaporito; e qui è perdono ſette anni, e ſettanta giorni.

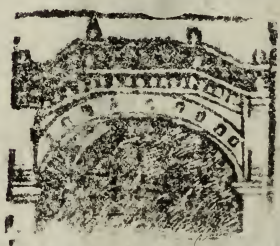
Monte eccelso, dove il Signore digiunò:

SIccome il noſtro Signore digiunò quaranta giorni, e quaranta notti; in queſto luogo ſi va in sù verſo la Quarantana a man dritta ſu una gran ſalita, e quivi troverai due vie a man ſiniſtra, ma paſſerai le dette vie, e anderai dritto alla via del Monte, circa una baleſtrata troverai una porta a piedi del gran Monte, la qual è molto forte, e dentro di queſta è un orticello; a man deſtra troverai una ſcala di pietra, e per queſta anderai ſul Monte; in capo della ſcala troverai un' altra porta, e paſſerai, e anderai più in sù, dove troverai più ſcale, e più porte molto fortiſſime, e ſopra di dette ſcale troverai una grotta, ovvero caverna, andando qui dentro, troverai una caſa, e quando guarderai qui giù nella Valle, ti parerà di toccar il Cielo, tanto è grande di altezza; quivi a lato è una ſcala, la qual va in una Cappella nella quale è un' Altare, e in queſto luogo ſi riposò il noſtro Signor Gesù Criſto, quando fu aſſalito dalla ſame, dopo che egli ebbe finito il ſuo digiuno, e quivi lo tentò il Demonio, quando diſſe: *Si filius Dei es, dic ut lapides iſti panes fiant*. La detta Cappella è quadra, ed è dipinta con pitture Greche. Prima come il Demonio tentò il noſtro Signore, e poi gli moſtrò il gran Teſoro del Mondo. Io ſon ſtato ſul Monte eccelſo, il quale è più alto, che non è la Quarantana, ed è lungi dalla Città due miglia, e di ſopra è una caſa diſabitata: e queſto Monte è molto cretoſo, e ſenza erba, e qui non è altro, che Monti, e Valloni, di ſopra via, e ſenza acqua. Nel detto luogo il Demonio tentò il noſtro Signore, dove egli diſſe: *Si Filius Dei es, &c.* Ti dico, che egli è un divoto luogo, e più che ſia di là dal mare; e l'altezza della prima porta per infino sù la Cappella ſono ſcaglioni trecento, e ottanta due numerati, e convienſi andar l'uno dopò l'altro, e qui troverai pietre, le quali ſono nere, le quali pietre poſe

il Demonio dinanzi al noſtro Signore, e diſſegli, che le *faceſſe* divenir pane, e mangiaſſe: le dette pietre hanno gran virtù; e qui è di perdono di pena, e di colpa.

IL BEL PONTE.

Che è appreſſo Damaſco.



DEl cammino di andar a Damaſco, e quello, che ſi paga per la via di paſſaggio per tornar indietro a Jerico. Quivi ſono di belli Giardini, e quivi pigliano i Pellegrini le Palme, le quali ſi comprano da' Saracini, e ritornano in Geruſalem, e poi in Caffa, e da Caffa venimmo per Mar in Cipro; ma ſe vuoi vedere una Città Imperiale, che è Damaſco, ſonovi ſei giornate da Geruſalem a Damaſco, e per la via ſi pagano aſſai paſſaggi: come tu ti parti da Jerico per andar a Damaſco, anderai ſempre tra il levar del Sole, e tramontana: e quando tu ſei dilungato da Jerico ſette miglia, troverai una caſa, dove ſi paga mezza drama per uomo di paſſaggio, e come tu eſci dal piano un miglio lungi dal fiume Giordano, troverai un colle, dove è una caſa, ivi troverai un fiumicello, che ha un faſſo, e anderai infino alla Città di Sardinale, e queſta è poſta ſopra un monte, il qual è molto forte: in queſta Città non vi abitano altro, che Criſtiani, e quando capita un Saracino in queſta Città, non dura un anno, che gli convien morire; e quivi ogni coſa è a buon mercato. Il Monaſtero di S. Maria di Sardinale è poſto ſopra la Città ſu un Monte, che par una meraviglia a vederlo, e ivi ſtanno i Canonici Soriani, li quali offiziano detta Chieſa: ella è fatta in tre navi con dodici colonne, che ſoſtengono detti coperti: All' Altar maggiore vi è una fineſtra alta, e dentro della fineſtra è una Imagine di noſtra Donna, la qual ſembra eſſer viva; e da quella Imagine eſce un olio, il qual ha molte virtù; in capo di ſette anni il detto olio ſi converte in carne, e guariſce ogni infermità, ſcaccia le tempeſte, e fortune del mare; e queſto l'ho provato, perchè ne portai di qua dal Mare, e ne feci la prova.

DEL LUOGO, DOVE ANANIA PROFETA BATTEZZO' S. PAOLO APPOSTOLO.

DIco, che quando vai per la ſtrada dritta, troverai una ſtrada, dove lavorano li Merceri, e paſſando per Damaſco, e andando a man ſiniſtra, dove ſi dipingono i vetri, troverai una bella Chieſa grande a modo di un Veſcovado, la qual fecero i Criſtiani, ma ora la tengono i Saracini per loro Moſchea, ovvero Oratorio, e ſta ivi il Veſcovo Locadis ed in quella battezz Anania il diſcepolo del Signore Saulo, e poſeli nome Paolo; e quivi è perdono ſette anni, e ſettanta giorni. Evvi ancora una ſtrada, dove ſi vende la carne; e una porta

di

di metallo, la qual porta tolsero i Tartari in Gerusalem nel Tempio del Signore, e fu condotta in Damasco, e vi sono molte Chiese de' Cristiani in detta Città, molti Corpi Santi, e Reliquie.

Dove il nostro Signor Gesù Cristo convertì S. Paolo Appostolo.

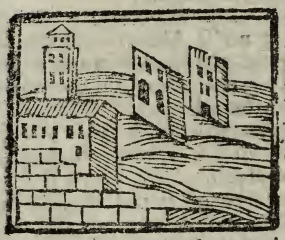
QUando tu esci da Damasco fuori della porta verso Oriente, camminando tre miglia in circa, troverai un colle di un Monte, e sopra il detto colle è una Chiesa, la quale tengono i Greci Cristiani a far penitenza de' loro peccati, cioè sono tutti Eremiti, e in detto luogo apparve nostro Signore a S. Paolo, quando gli disse: *Saule, Saule, cur me persequeris?* ravveduto S. Paolo pentissi, e menò tutta la sua famiglia in Damasco; e quivi è gran perdono.

Il luogo, dove Cain uccise Abel suo fratello.

DOve Cain uccise Abel suo fratello; dico, che sul monte che è a lato a Damasco vi è una Chiesa, la qual tengono i Saracini per loro Moschea, ovver Tempio, e in quel luogo fu fatto il primo omicidio del detto Abel, il qual fu ammazzato da Cain suo fratello, e dopo questo omicidio si seccò il detto Monte per sì fatto modo, che mai non rinverdì, e così secco se ne stà ancora. Io dimandai al mio Interprete, come la detta Chiesa, ovvero Moschea era fatta dentro, ed ei mi disse, che in essa Chiesa era un sasso con una grotta, dalla quale cadono ogni Sabbato cinque goccie di sangue, per questo i Saracini hanno a questo luogo non poca divozione: la schiatta rimasta dall' invidioso Cain ha la maledizione, così che non può stare in alcun luogo più di tre giorni, e se di più vi stesse, diventerebbe tosto il lor corpo verminoso, e morirebbe. Ancora non può star al coperto per niun modo, e fa di mestieri, che vada vagando da un paese all' altro; si riposa sempre alla campagna con tutta la lor famiglia, e massarizie, son simiglianti alle Simie, e sono negri, come carboni, mal fatti nelle loro persone, differenziato il suo vestire da gli altri, e quando si appressano a Terra, o Città, ficcano un bordone in terra, ed intorno a questo bordone tendono le loro massarizie, e le lor bestie di fuora via, e poi entrano nelle Città, e vanno mendicando, e vanno dileggiando chi gli fa del bene; e se tu gli domanderai di quello, che dee incontrare, o avvenire ad alcuno te lo diranno. Essendo io un dì, feci domandare a un di loro, che ci dicesse quello, che dovea avvenir al mio compagno; rispose, che in breve tempo tornerebbe alla Patria verso Ponente. E' da saper, che di là dal Mare loro ci chiamano Ponenziani, e danno ad intender, che noi siamo in capo il Mondo, però ci chiamano Ponenziani; e mi disse il vero del mio compagno, però, ch'

egli non ſtette troppo, che paſsò di qua, e io vi rimaſi, poi gli fu dimandato di me, ed egli diſſe, che io invecchierei con ſicuro cuore, e che io penſava di far molte coſe, e cercar molto del Mondo; ed è ſtata la verità, però che quando io ero in Cipro, non potei andar innanzi, nè tornar in dietro, e trovommi lungi da Venezia 200. miglia, e non ebbi mai ancora altra gente per me, ſe non della Città di Geruſalem, e per andar a S. Catterina, mi biſognava più di 40. fiorini, ma come piacque a Dio, il qual mi provvide del mio biſogno, per modo che ebbi oro, e moneta, e compagnia aſſai; ſicchè io diedi fine al mio Viaggio, ſoddisfeci il mio voto, paſſai tanto di là da Geruſalem, quanto è da Damaſco a Geruſalem, e così paſſammo per il deſerto, e ſempre per terra, tanto che ſiamo giunti con l'ajuto di Dio, dove noi volevamo eſſere; poi tornammo a dietro, e paſſammo quaſi il tempo di un anno, innanzi, di tornare nella Terra Santa Geroſolimitana.

La Chieſa, dove è la Sepoltura di Noè.



DEl luogo, dove Noè piantò la prima vite; il cammino, che mena al Cairo, e Barutti; dico, che quando tu deſideri portarti verſo la Città di Barutti, la qual' è ſtata una nobile Città, e già vi ſtette un Re: tu anderai il primo giorno per quella via, che ſi vuol andare a Damaſco verſo Ponente, e l'altro giorno paſſammo noi per una gran Valle, donde paſſa un groſſo fiume, ed è una diſpiacevole via; e andando così oltre, giungemmo in un piano nominato Mai: in queſto piano giunſe Noè, e quivi ſi riduſſe con la ſua famiglia, e quivi ſi poſe ad abitare; e dopo queſto, ſecondo il Comandamento di Dio, offerſe Noè a Dio il Gambello, e l'Agnello, e miſe il ſangue di queſti due animali in una foſſa, e di queſto ſangue germogliò la prima vite, e Noè fu il primo che pigliaſſe i grapoli, e beveſſe del vino; e di ſopra del piano verſo Damaſco, andando verſo Barutti ſopra un colle v' è una Chieſa rotonda, e di dentro ritrovaſi la ſepoltura di detto Noè, ma i Saracini la tengono per loro; e ivi è remiſſione molto grandiſſima,

IL MONTE, DOVE RIMASE L' ARCA DI NOE' DOPO IL DILUVIO.

LUOGO, DOVE NOE' FECE L' ARCA.

Dico, che come vai per un piano, giungerai ad un Monte; a piedi di detto Monte troverai una Casa, e ivi si alloggia la sera, e l' altro dì si va sopra il Monte, dove il detto Noè edificò l' Arca, la qual fu lavorata, e fatta di legname; e cessato il Diluvio, rimase l' Arca in Armenia Maggiore sopra un grandissimo monte. La salita del Monte, dove è stata l' Arca, è malagevole, e disconcia, e spesso vi è neve, per modo, che con grandissima fatica gli ascendemmo sopra, e fummo in grandissimi pericoli, e la notte restammo in un albergo assai tristo, e doloroso, e la mattina per tempo pigliammo il cammino verso Barutti.

PORTO DELLA CITTA' DI BARUTTI.

DI-

DIco, che Barutti è ſtata una Città Reale, e ſtettevi un Re, ed è poſta a lato al Mare; dinanzi vi è una gran ſelva di Pini, e i Criſtiani l' acquiſtarono una volta, e dentro gli edificarono una Chieſa, e chiamavaſi S. Salvatore, la qual Chieſa la tengono, e officiano li Frati ſcalzi di S. Franceſco. La Chieſa è dentro grande, e ſpaziosa; ed è ſtato un grande edificio; e una volta fu un Criſtiano, che ſtava in queſto luogo, il qual ſi partì, ed ivi laſciò una Croce: ora avvenne, che un Ebreo invitò tutti i ſuoi amici, e parenti a deſinare: eſſendo eſſi a menſa, venne dinanzi a lui la detta Croce, egli la preſe, e battella, e legolla ad una Colonna, e poi tolſe una Lancia, e ferilla nel lato dritto, e ne uſcì ſangue, ed acqua: ad una tal viſta gl' invitati ſi ſpaventarono molto, e l'Ebreo ſi volſe a loro, e diſſe: O voi figliuoli d'Iſdraele avete veduto queſto gran miracolo; ma acciò, che noi ſiamo più certi, ſe queſto è Figliuol di Dio, voglio, che facciamo prove con queſto Sangue; e così trovorno un cieco, e li poſero di queſto Santiſſimo Sangue agli occhi, e ſubito il cieco ebbe il lume. Attoniti per un tal Miracolo gli Ebrei, ſi convertirono, e ſi fecero battezzare. In queſto luogo è ſtata edificata la detta Chieſa a laude, ed onore di S. Salvatore, e queſta Chieſa è mezza ſotto terra, e ha due porte, dove dinanzi all' Altare ſtanno continuamente due Lampade; e quivi è gran perdono.

DOVE S. GIORGIO UCCISE IL DRACONE.

SE vuoi andare al luogo, dove S. Giorgio uccise il Dracone, dal quale liberò la Figliuola del Re di Barutti; alla parte del mare a man dritta troverai una Rocca, e dirimpetto troverai una Chieſa fatta a modo di una caſa quadra, e dinanzi alla detta Chieſa appreſſo il muro è una foſſa, nella quale fece S. Giorgio gittare il Dracone, e quella foſſa non ſi potè mai riempire; però ch' ella ha gran fondo, e quivi a lato della detta foſſa è il luogo, dove il detto Dracone dimorava, ma il detto luogo è tutto ſcavato; e gli è di perdono ſette anni.

Quando capitai da Barutti in Aleſſandria.

QUando ebbi cercati quei Santi luoghi, cioè Geruſalem, Ebron, il paeſe di Samaria, la Galilea, Damaſco, e il paeſe di Soria, dopo io capitai a Barutti, e voleva andare a Santa Catterina, il qual è troppo lungo Viaggio da fare: però, che ſi convien andare per il Reame di Gazza, e l'altra via è del Fiume Giordano, e ſi va da lato al Mar Roſſo, dove profondaron le ſudette cinque Città; e queſto è il peggior Viaggio degli altri, e per queſto neſſuno di loro ſi volle metter in pericolo di venirci; ed ecco, che capitò una Galea nel detto porto, la quale tiene il Soldano di Babilonia, lontana trecento miglia, e da Aleſſandria a S. Catterina vi ſono trenta giornate; e così mi accordai col Padrone della Galea in molti fiorini, perciocchè da Barutti ſin là gli ſono ſettecento miglia, e così navigammo nel nome dell'Onnipotente Iddio, e giungemmo in pochi dì a Trocheo Città di Tripoli in

li in Soria, e poi giungemmo al Mar Maggiore, e navigammo lungo tempo, tanto che venne un vento contrario, e questo vento si chiama Garbino, della qual fortuna avrei assai che dire; ma in verità io voglio abbreviarla, dico solo, che dubitavammo di sommergersi in detto Mare; ma come piacque a Dio, il detto vento cessò, tanto che noi navigammo lungo alla riva della Marina, però che noi perdemmo l' arbore da far vela, e giungemmo in pochi dì ad una Città, la qual fu già del Re Faraone di Babilonia, e qui tenea egli il suo tesoro, e qui corre una fiumana, la qual esce dal Paradiso, ed è chiamata Fison, e anche passa per li paesi dell' Etiopia, e cinge l' Egitto, e viene appresso alla detta Città, e poi cala nel Mare, ed è un grosso fiume, che porta ogni Navilio, come Conche, Spinazze, Galere, Saettini, e altri Legni; vi sono molti miglia dalla Città di Tunisi al porto.

PORTO DI TUNISI.

DElla Città di Tunisi, dico così, che è stata una bella Città edificata sopra il letto del fiume chiamato Fison: ma una volta vi capitarono molti uccelli selvaggi, e mangiavano, e mordevano fortemente la gente di notte nel letto, per modo tale, che la mattina erano tutti gonfi, e maltrattati, che non si conoscevano l' un l' altro. E per questo questa Città, la quale fu per il tempo passato molto bella, è abbandonata, e disabitata; e noi con le nostre Galee arrivammo nel porto, ma noi non si potemmo accostare alla terra, perchè il Mare non era ancora tornato in bonaccia della fortuna, che avevamo avuta, come di sopra vi ho detto; ma fra tanto vennero trenta Saracini, e si accostarono a noi, e ci menarono a terra, e cercaronci per veder se noi avevamo danari, acciocchè noi pagassimo il passaggio, ma non ci trovarono nulla addosso, e così non ebbero niente, e quivi comprai Pesce per un dinaro, e n' ebbi tanto, che averebbe bastato a dodici persone:

fone: poi si partimmo dal detto Porto, e con l'ajuto di Dio navigammo in Alessandria.

LA CITTA' DI TUNISI.

LA CITTA' DI ALESSANDRIA.

DIcovvi della Città di Alessandria, e suo sito. Alessandria è una nobile Città circondata d' intorno con altissime mura, vi sono dentro belle case, e Palazzi, e la detta Città è posta a lato il mare con un bel porto, e il sopradetto fiume chiamato Fison passa per mezzo la Città, il qual fiume, come ho detto vien dal Paradiso Terrestre; è in detta Città vi sono molti Mercatanti, e altre genti, e questa Città è lontana da Babilonia, dove sta il Soldano, trecento miglia.

Della Pietra, dove fu tagliata la testa a S. Giovanni Battista.

IN Alessandria vi è la Chiesa di S. Giovanni Battista, e in essa Chiesa vi è la pietra, su la qual fu tagliato il suo Santo Capo, e questa pietra fu portata dalla Città di Sebaste in Samaria, ed è posta in detta Chiesa di S. Giovanni, ed è un evidente miracolo, che sopra la detta pietra niun Saracino gli può sedere, e quando alcuno se gli pone a sedere, incontinente si empie di bolle per lo vapore, che esce da quella pietra.

Del luogo, dove fu tagliato il Capo a S. Catterina Vergine e Martire.

APpresso al detto luogo vi sono le case, che furono di essa S. Catterina, e vi dimora l' Armiraglio de i Saracini, e andando dritto

per

per la strada della Terra a man sinistra, vi sono due colonne di marmo a lato di una Piazza è una gran casa, quivi fu tagliato il capo a S. Catterina, e in detto luogo i fedeli Cristiani fecero fare una Chiesa; ma vi stanno dentro i Saracini; e dicesi, che vi è perdono di pena, e di colpa.

Nella sopradetta strada vi è la Chiesa, dove fu tagliata la testa al glorioso S. Marco: la detta Chiesa è bella, ed è officiata da' Greci, e vi sono di perdono sette anni, e settanta giorni.

Il luogo, da dove fuggì S. Atanasio per paura della persecuzione dell' Imperator di Costantinopoli, e per confermazione della Fede Cristiana egli fece quel Simbolo, che dice: *Quicumque vult salvus esse, &c.* E questo luogo è fuori della Città di Alessandria circa un mezzo miglio.

IL CASTELLO DI PHARSON.

COme io mi partì dalla Città di Alessandria, andai in Babilonia, e al Cairo: e quando ebbi cercato le predette Città, e luoghi, si partimmo dalla detta Città d' Alessandria per andar al Cairo, e nel detto cammino, quasi ad un mezzo miglio, trovammo il porto del Fiume Fison, ed ivi entrammo in una Nave di Soriani; drizzammo le vele verso il Cairo, e Babilonia; e andando noi così su per il fiume, il qual viene dal Paradiso Terrestre, ed è in alcuni luoghi largo tre miglia, e vi son molte Isole lunghe, e larghe; su questo fiume noi trovammo Uccelli bianchi con gran becchi; simili a quelli di Batavia sul Danubio, i becchi de' quali si adoperano a gittar l' acqua fuori delle barche, e anche li Soriani gli adoperano nelli medesimi servizj; navigando noi più oltra, trovammo ancora altre ragioni di Uccelli, quali si chiamano Paradisi; sono sì belli, che è una meraviglia a vederli, tanto hanno variate le penne; navigando più oltra, si trova un Castello chiamato Pharson, e qui appresso a quattro miglia in circa v' è la Chiesa di S. Macario.

Del Monastero di S. Macario, il qual è grande, ed è dentro una bella Chiesa, che è coperta di piombo, e ha tre coperti con dieci colonne; dentro vi è una sepoltura, nella quale è il Corpo di S. Macario, e in questo Monastero si fanno grandi elemosine di pane, e di di datteri a chi vi capita; e ivi è perdono grande. E da poi si partimmo, e andammo al Cairo, deve dimora il Soldano; e giunti, che fummo ivi; entrammo in una strada, che è chiamata Campo Carnelli; e quivi albergano i Cristiani, e albergammo con un Cristiano, che era Greco.

QUESTA E' LA GRAN

DEL CAIRO, e di Babilonia ti avviso, che sono due Città sotto governo di Signoria, in un cerchio di muro. Hanno due titoli, ovver nomi. L'una è chiamata Cairo, e l'altra Babilonia; quando io fui giunto alle due Città, e veduto le loro grandezze, e meraviglie, ne feci questa memoria.

Della differenza della Città del Cairo, e di Babilonia, cioè quanto spazio è da una all'altra. Facciovi sapere, che le Città del Cairo, e di Babilonia sono quasi una medesima cosa insieme, se non che li Borghi del Cairo vanno infino ad una Chiesa nominata S. Martino di Babilonia, e vi è spazio un mezzo miglio in circa da detta Chiesa dall'una Città all'altra, ed evvi gran differenza di gentilezza dall'una Città all'altra.

Della gran Città del Cairo, dico, che ella è grande, ed è tutta piena di gente, per modo, che mai si può andare per la terra senza calca, o senza essere urtati; e dicesi, che gira d'intorno trentadue miglia, non computando in parte alcuna la Città di Babilonia.

Ver-

CITTA' DEL CAIRO.

Verſo il Levante ſono gran Montagne, dove ſi cavano le pietre preziose, e in queſta fu già una nobil Città nelle pianure: ivi ſi ſepelliſcono i Saracini; e diceſi, che la diſtanza del Cairo, e Babilonia è sì grande, che un Corriero girar non le potrebbe, benchè aveſſe tempo in due giornate; ma ſibbene in tre giorni: però penſate ſe queſta Città poſſiede quella nobiltà, la qual poſſiede con Babilonia il Cairo; onde credo, che il Mondo non ne abbia maggiore. Anco mi fu detto, che un veloce Corriero, levandoſi la mattina per tempo, e andando da una porta all'altra, non potrebbe egli giungere innanzi il tramontar del Sole: queſto accade per il gran numero del popolo, che camminando s'incontra, e s'urta, così che non ſi può camminare quanto fa di biſogno e per queſto non può arrivare ſe non tardi.

Ora dicovi delle monete, che ſi ſpendono in detta Città, le quali ſono di rame, di piombo, di bronzo, e ſimili coſe vili, e di picciol prezzo; quando vuoi comprare qualche coſa, tu lo pagherai di tal moneta, perocchè non ve ne corrono di altre, e con eſſe ſi compra ogni coſa neceſſaria.

Diciamo del Castello, che è nel Cairo, nel quale dimora il Soldano: dico, che il detto Castello è in piazza a piedi del Monte, e quivi sta il Soldano con i Baroni, de i quali si fida: nel detto Castello si vendon le Perle, ed altre cose preziose, perocchè il Soldano tiene quelle Montagne, dove si cavan di queste Pietre, cioè Smeraldi, rubini, diamanti, zaffiri, calcidoni, sardoni, sardi, crisopachi, ovici, crisotti, burili, topazj, jacinti, crisopazj, e di molte altre sorti preziose; e chi volesse andar presto per la Città, convien prendere certi somieri a vettura, i quali sono con selle, e staffe, come se fossero Cavalli, de i quali ve ne son quaranta mila, e sempre se ne trovan sul mercato, e per le vie in ordine, perocchè non se ne adoprano ad altro, se non a cavalcare, ed andar a sollazzo per dette Città. Ora diremo della gran quantità de' Cristiani rinnegati, i quali il nostro Signore ricomperò col preziosissimo Sangue, e l' hanno rinnegato, e dimorano nell' eterna dannazione. Alcuni lo hanno rinnegato per il dinaro, altri per altre cagioni, e di questi ve ne sono trenta mila. Poi sonovi altri Gambelli da somme, da tirar carri, e vi sono vetturini, cioè bestie da cavalcare, come ho detto. E sonovi mulianbianti cinque mile, e ottocento. Vi sono delle loro Chiese, ovvero Moschee mille, e seicento, le quali sono senza campane, ma quando viene il tempo di suonare, va un Saracino sul campanile, e nuncia al popolo la loro dannosa, e mortifera fede, e così fanno essi a tutte le ore del giorno con il lor battocchio, si come facciamo noi secondo le nostre campane a suonar le ore.

Nel Cairo tu troverai d' ogni generazione di linguaggio. Prima sono li Cristiani Latini, cioè Italiani, benchè pochi, ma vi sono assai Greci, Nubini, Giorgiani, Teopiani, Jacopini, Armeni, Cristiani della Cintura, Schiavi, e Boemi, tutte queste generazioni sono Cristiani, ma noi non crediamo, che siano buoni, e loro credono esser migliori di noi. Vi sono anco Turchi, Tartari, Indiani, Ebrei, Samaritani, Saracini, Arabi, e Barbari, e tutte queste generazioni sono differenti del vestire, di linguaggi, di scrivere, e di leggere, di modo tale, che facilissimamente si conosce l' uno dall' altro.

Diciamo ora del paese d' Egitto; dovete sapere, che il paese d' Egitto dal Cairo, e al Mare di Barbaria in Arabia, fino al paese d' Isdraele, tutti detti paesi sono pianure, e rare volte gli piove, e non si trova altra acqua se non de' fiumi, che vengono dal Paradiso, cioè del fiume Fison, e della fontana della nostra Donna ad un picciol paese, che si chiama Meraglia, che per gran calore gli vengono le Rondine al tempo dell' Inverno, e vi è buona aria, e buon essere per pigliarsi piacere.

Ragioneremo delle fiumane, che vengono dal Paradiso, come si trova per scrittura ne' libri de' nostri antichi Padri. Dicesi che dal Paradiso Terrestre vengono quattro fiumi: uno è chiamato Fison, il qual passa per l' India, l' altro Tigris, e questo passa per Soria, il terzo l' Eufrate, il qual passa per Caldea: il quarto Seon, il qual cinge l' Etiopia, e una parte va in Egitto. In questi paesi hanno certi piccioli ferri, che son larghi due spane, i quali lavorano i terreni, e in ambe le mani tengono uno di quei ferri, e così quelli coprono la semente; sua, non ermine nasce, e li governano di modo, che per la Festa di

S. Gio-

5. Giovanni fanno il raccolto, cioè seggano, battono, e ripongono, e per ogni stagione raccolgono per cinquanta, e così van le lor cose; e poi venendo mezzo Agosto comincia a crescere il detto fiume, e a mezzo Settembre rimangono le terre asciute, e poi di sopra seminan il loro grano, e a mezzo Marzo han del grano nuovo, e questo dura più, e conservasi meglio di quello, che colgono l'Estate: e questo è dove corre il fiume Fison: questo fiume cinge tutto il paese d' Egitto, e in quel paese, come ho detto vi piove rare volte, che appena il terreno piglia l'umidità, che si possa lavorare; tosto seminano li loro terreni sotto brevità, come vi ho detto.

ELEFANTE.

ORa farò menzione dell' Elefante, il qual' è fatto in questa forma: è tutto nero, e delicato senza pelo, ed è sì grande, che è una meraviglia a vederlo, e non ha niuna giuntura se non nelle spalle, ed ha il capo molto grande, e gli occhi rossi, ed è cosa spaventosa a vederlo, e ha li denti grandi di fuora della bocca un braccio, e 'l nisalo, ovver naso di sopra è lungo fino a terra, e con questo nisalo leva da terra ciò, ch' egli mangia, e le sue orecchie sono fatte come quelle di Dracone, o come l'ale del Vipistrello, e i piedi rotondi, e quando porta maggior peso, tanto più forte va: porta egli addosso una Torre di legno con trenta uomini dentro, con vettovaglia, sassi, e

altre

altre arme appartenenti alla Battaglia ; io vidi un dente di Elefante , il qual comperò un Mercadante Veneziano per trentasei Ducati, e lo misurai, che era per lungo quattordici spanne, e grosso quattro , ed era così pesante, che io non lo potea levar da terra.

LA GIRAFFA.

LA Giraffa è quasi simigliante alla Capra: il suo corpo di sotto è fatto quasi come una rete da pescare; li piedi di dietro sono molto corti, e quelli dinanzi sono lunghi, e quando si rizza dritta, ha il collo tanto lungo, che è una meraviglia a vederla; e veggonsi uomini, donne, e fanciulli con quella senza numero, e sono tutti neri; e sonovi de' Leopardi, e molte altre fiere senza numero, delle quali io non so il nome loro, e non mi rammentai di domandarlo, perchè il nostro Interprete non era con esso noi.

CAPRA MAMBRINA.

CHi crederebbe, che la Capra portasse sella, briglia, staffe, pettorale, groppiera, e altro, come fanno li Cavalli, che si danno a vettura; ma io credo certo, che fosse delle Capre selvatiche di quei paesi, perchè quella aveva le orecchie lunghe fino a terra, e le corna, che voltavano sotto la bocca, e un uomo gli era a sedere in sella, il qual suonava le gnaccare con ambe le mani.

DELL' UCCELLO STRUZZO.

DEll' Uccello chiamato Struzzo, dico, che lo Struzzo è alto, quanto è un Cavallo ben grande, e grosso di corpo, così che per la sua grossezza, e grandezza non può volare: porta egli un uomo a cavallo, ed è quello, che fa quel uovo grosso, il qual uovo noi appicchiamo nelle Chiese dinanzi agli Altari, ed ha le sue penne morbide, e fine quanto la seta, le quali penne si vendono per l' Universo, e chiamansi penne di Struzzo.

Della Fontana di Maria Vergine la quale è in Egitto, dove nasce il Balsamo.

DIco, che fuori del Cairo, e di Babilonia circa tre miglia è una casa, che è chiamata Matalia, dove la gloriosa Vergine Maria fuggì in Egitto per paura del Tiranno, cioè del perfido, e crudele Re Erode, col suo dolcissimo Figliuolo nostro Signore Gesù Cristo, e con essa se ne andò S. Giuseppe, e quando la nostra Donna giunse in quel luogo, ebbe gran sete, e guardò il suo diletto Figliuolo, e disse; Figliuolo mio carissimo, io ho gran sete, e incontinente sorgette una picciola fonte, ed ella ne bevette, e Giuseppe con lei in compagnia, e poi dopo questo lei lavò i pannicelli al suo dolcissimo Figliuolo con l' acqua della detta Fontana; e nel detto terreno, e luogo nasce il preziosissimo Balsamo, e non nasce in altro luogo; e si dice, che la gamba, ovver pedale, sul qual nasce il Balsamo è della grossezza del braccio di una persona, ha le foglie, come il Basalicò de' nostri paesi, con certe corna chine lunghe, ma ne fanno poche, e continuamente ne cresce qualcheduna. L'Orto, dove è il Balsamo è murato d' intorno di un fortissimo muro, e il Soldano lo fa guardare, e stanvi d' intorno molti Cavalieri sotto de' lor Padiglioni, e tende, come se stessero in sentinella intorno a qualche Città; ed ivi è una bella fortezza con una bella Fontana, nella quale si bagna tutta la gente, che va in detto luogo: e ivi è una pietra in una finestra, su la qual sedette il nostro Signore. Della ruota, con la quale si tira l' acqua per adacquare il Giardino del Balsamo, dico, che è un evidente Miracolo alli Cristiani,

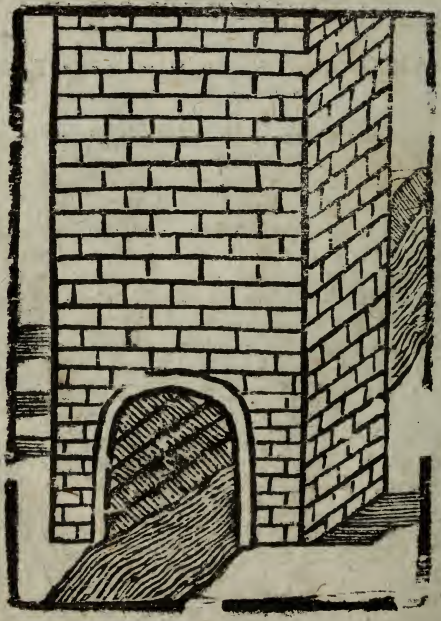
ni, e alli Saracini, perocchè ivi è una Fontana, e sopra questa Fontana è una ruota, con la qual si tira l'acqua per adacquare il Giardino del Balsamo, è la detta ruota girà d'intorno con un paro di Bovi, e quando li detti Bovi sono stanchi, ve ne attaccano un altro paro, il Sabbato quando il Vespero suona, li sopradetti Bovi non vogliono più tirare, nè girare la ruota per insino al Lunedì nel levar del Sole: onde una volta fu un Soldano, che volse pur provare, e andovvi egli stesso; e fece poner due para di Bovi alla detta ruota, e li fece legare, acciocchè tirassero, e provò tanto, che guastò ben dieci para di Bovi, e non potè far tanto, che giraſſero la ruota, e trassero dell'acqua per adacquare il Balsamo.

CHIESA DI S. MARTINO

La quale è tra il Cairo, e Babilonia.

Dico, che S. Martino fu già Vescovo di Alessandria, il qual ebbe la sua Chiesa tra il Cairo, e Babilonia, e in quella Chiesa è il suo Santo Corpo, e i Nubini tengono quella Chiesa, e quivi si vede il suo Corpo; qui è di perdono sette anni, e settanta giorni.

TORRE DI NEMBROT, O SIA BABILONIA VECCHIA.



DElla gran Babilonia raccontovi quello, che da degni Soggetti della sua Nobiltà mi fu detto. Dovete sapere, che vi son due Babilonie: la Torre di Babilonia è alta cinque mila passi, e quì si divise il parlare in settanta due linguaggi; e le mura della Torre sono grosse ducento Canne, e la sua larghezza gira d' intorno quindici mila, e ottocento passi, ed è quadra, e sotto la detta Torre passa un grosso fiume, che vien dal Paradiso Terrestre, il qual è chiamato Eufrate: la Città è larga quindici miglia, e altrettanto di lunghezza l' altezza del muro, che la cinge è ducento Canne, ed ha ottanta porte di ferro: la Città è rovinata, ed è lungi da Babilonia di Egitto trecento giornate, e non vi si può andare, nè alcuno vantarsi può d' esservi stato (salvo alla lor pace) che non è la verità, però che ho provato per volervi andare, e in verità non gli potei mai giugnere, vi sono ben io stato appresso, e dirovvi in che modo. Fui à Damasco, mi voltai verso una Città, che si chiama Sardinale, e per quella io già venni di Soria, capitando nel Diserto di Arabia, e quando uscj dal detto Diserto, entrai nel paese di Caldea e andai ben appresso alla sopradetta Città di Babilonia quaranta miglia alla Città chiamata Baldach, dove fui consigliato à non andare più innanzi, perciocchè perirei; così rimasi, e andai ad una Città, che si chiama Lamech; e in quella Città sta l' Arca del perfido Maometto, che è l' Idolo de' Saracini. L' altra Babilonia è verso il mezzo giorno nel paese di Egitto; e dicesi, che un veloce Corriero in tre giorni non potrebbe girarla d' intorno; e li Cavalieri, che vanno alla guardia del Soldano sono ben cento mille, non computando gli altri gran Signori, e popolari, che tengono Cavalli al lor bisogno; e per quella passa il Fiume del Paradiso Terrestre, e ivi sono molte case, e perdonanze, come poi leggendo udirete.

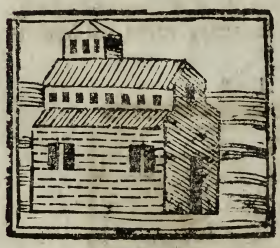
BABILONIA.

PER andare al cammino di S. Catterina convien, che nella Città si compri il bisogno: qui si trovano Gambelli a vettura pur assai, e a buon mercato; e se questi Gambelli non vi fossero, non se gli potrebbe andare, perocchè dalla Città insino a S. Catterina vi sono ventisette giornate, e avevamo noi un buon Interprete, che ne guidò molto bene, e fessimo il Viaggio in breve tempo. Dell' Arcangelo S. Michele, quando vai per dritta strada di Babilonia un miglio appresso, troverai una Chiesa di S. Michele, che officiano li Cristiani Greci, e Soriani, ed è una Chiesa grande, e bella, e quivi si mostra una mano di Santa Margherita Vergine; e vi è di perdono sette anni, ec.

S. MARIA DELLA CAVA.

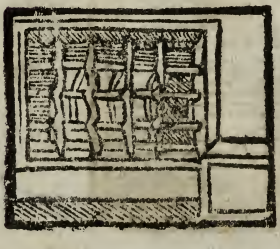
ANdando un poco più giù sotto la Chiesa tre balestrate per la dritta strada, troverai un grande, e bel Monastero con una bella Chiesa, che si chiama Santa Maria della Cava; e sotto il Coro è un volto oscuro, dove è un Tabernacolo, nel quale è dipinto l' Imagine della Vergine Maria; e dicesi, che S. Luca dipinse la detta Imagine, e quivi stette la nostra Donna nascosa sette anni col suo Figliuolo, quando se ne fuggì da Betlemme in Egitto, per la paura del pessimo Re Erode, e nel detto luogo è un Altare, e dinanzi il detto Altare è un pozzo, dal qual la nostra Donna, e Giuseppe in compagnia cavò dell' acqua, e ivi è assoluzione di pena, e di colpa.

COLONNA DELLA BEATA VERGINE.



APpresso qui un tratto di mano è un altra bella Chiesa nominata S. Maria della Scala, però che anderai in su per una scala, la quale è lunga trentasei scaglioni, e quivi dentro è una colonna, che la nostra Donna abbracciò; e tanto quanto ella n' abbracciò, rimase bianco, come il latte; il resto è di porfido rosso, e questa Chiesa la tengono i Cristiani della Cintura: ivi è perdono sette anni, e settanta giorni.

LA SEPOLTURA DI S. BARBARA.



POco più innanzi su la medesima via è la Chiesa di S. Barbara; e questa Chiesa è molto bella, e nel Coro è l' Altare, e a canto dell' Altare è una finestra grande alta da terra quattro piedi, con una grada di ferro, e ivi riposa il prezioso corpo di S. Barbara Martire in un monumento di pietra, e chi la vuol toccare, conviene che si discalzi; e ivi è di perdono sette anni, e settanta giorni.

GRA-

GRANARI DEL RE FARAONE.

LI Granari di Faraone, che fece far Giuseppe Figliuolo di Giacobbe Patriarca, in quel tempo per la visione, che egli ebbe della carestia, che era aspettata, siccome si trova nelli antichi Libri del Vecchio Testamento: que' Granari sono sette, quattro sono nel deserto molto dentro, e tre sono fuori di Babilonia, di maniera che chi viene in Alessandria gli può vedere lungi undici miglia. Questi Granari sono ritratti, e sono fondi, come un Diamante; dentro è una grandissima cava, e noi gli gittammo dentro de' gran sassi, e non potemmo vedere, nè dire dove li gittammo, nè dove cadevano; quivi dentro gli è un grandissimo puzzore, e presto si partimmo di lì, però che per il fiato, e puzzor del Demonio, che gli è dentro, non potemmo stare, e ciascuno di detti Granari è largo in faccia quaranta passi; sono di tanta altezza, che poche balestre gli arriverebbero alla cima.

Monastero di S. Anselmo.

ANdando più oltre quasi due miglia, troverai un gran monte con una grotta, dove soleva già stare S. Antonio primo Eremita: la detta Montagna è molto malagevole da salirsi; e quivi è un bel Monastero chiamato S. Anselmo, e questo lo tengono, e governano li Cristiani Soriani, ivi è la sua Sepoltura con il suo venerabile Corpo, e quivi si fanno grandi elemosine, ed evvi gran perdono.

Della Torre, nella quale Iddio parlò con Mosè.

QUivi appresso è la detta Torre, dove l' Onnipotente Iddio parlò con Mosè, quando lo mandò al Re Faraone, acciò gli dicesse, che lasciasse passar il popolo d'Isdraele; ed è ivi sette anni di perdono.

S. MARIA DALLA PALMA.

QUi appresso fu già questo dattero, che s' inchinò, quando la nostra Donna volse coglier del frutto, poi si drizzò al medesimo luogo, e quivi è una bella Chiesa, che si chiama S. Matia dalla Palma; vi stanno molti Monaci, e la Chiesa è posta sopra il Fiume Fison, e ivi è gran perdono.

Come

Come noi si mettemmo in punto per far il Viaggio di S. Catterina.

TRovammo certi Pellegrini, che voleano andar al Viaggio di Santa Catterina, della qual cosa noi fummo molto allegri, e contenti del fatto loro, ed essi di noi; così fummo in compagnia, e due furno di Galilea di Spagna, e tre furono di Costantinopoli, e uno di Soria, e fummo noi altri poi, e così camminando andammo insieme a Babilonia con l' Interprete, e mandammo un Soriano nel Deserto di Arabia, da lungi tre giornate per certi Arabi, che venissero co' loro Gambelli, perchè li Gambelli di Babilonia non son atti a tanta fatica di andare insino a S. Catterina, e non sono da cavalcare; li detti Arabi vennero con li loro Gambelli in sei giorni, e lassaronli fuori della Città un miglio, però chè eran selvatichi; e qui si accordammo con loro per quaranta drame per Gambello da Babilonia a S. Catterina, e fatto questo accordo ritornammo in Babilonia, e ci femmo fare le lettere del passo del Soldano, acciocchè noi potemmo andar sicuri, e la lettera ci costò venti drame d' Argento; e sappiate, che se non vi fossero questi Gambelli, non si potrebbe andar a S. Catterina, perchè niun potrebbe durar tanta fatica per la via, che è troppo lunga, e ci convien portare vettovaglia per tre mesi, e molte altre cose, perchè si va per il deserto ventidue giorni, e ivi si trova delle rose di nostra Donna, cioè Rose di Jerico, le quali son ben serrate strette, e di quelle ne colsi alquante, e vi sono quelle Spine, delle quali fu fatto la Corona a nostro Signore; quel paese è tutto pieno, ed è quasi tutto sabion minuto, e si trovan spesso Montagne di detto sabione, perocchè il vento lo raduna insieme dall' uno all' altro luogo, e son molto pericolose da passare quando è vento, perchè disfa un Monte, e ne fa un altro; e chi si trovasse in mezzo, rimmarrebbe coperto di sabione.

Della Fortezza delli loro Gambelli, e il lor vivere.

DIco, che detti Gambelli stanno sei giorni senza bever, e tal volta un dì, o due senza mangiare, e mai non riposano, nè dì, nè notte, ma spesso si infingono, perchè son male bestie selvatiche, e quando vuoi, che vadin presto, bisogna che canti ad alta voce, ovvero, che tu abbi qualche istromento da corde, come leuto, o arpa, e cominci a suonare, allora anderà presto, e allegri, nè mai si riposano; così li tengono gli Arabi, quando camminano per il Deserto, perchè uno di que' Gambelli porta vettovaglia per tre o quattro Mesi, e anco un uomo in sella, e due; o tre fiasconi d' acqua secondo il bisogno per il detto paese, e di più si dice, che un di questi Gambelli porta peso, che non porterebbe dieci Cavalli.

Come noi si partimmo dal Cairo, ne andammo in Babilonia per comprare ciò, che ci bisognava, cioè pane, biscotto, ova, cascio, carne secca, e acqua, e molte altre cose per così fatto viaggio, e pericolosissimo Deserto; e la sera andammo fuori di Babilonia, dove erano alloggiati li nostri Gambelli con la vettovaglia, e cominciammo ogni cosa

fa per ordine, e la mattina seguente si levammo per tempo. Il primo giorno, che partimmo da Babilonia, andammo verso Oriente nel nome del Signor Iddio, e avemmo una gran nebbia, e trovammo ben sette centinaja di Gambelli con molti Arabi, che portavano il grano per il Deserto; e quando tu ti parti da Babilonia, vai la più parte verso Levante per cinque giornate in circa fino al Mar Rosso.

IL MAR ROSSO.

COme noi arrivammo il quinto giorno al Mar Rosso, il qual è lungo, e quasi è assomigliato ad una lingua, e dentro è tondo, e viene dall' India, e per il corso di questo mare si trovano varie cose: Io vidi un pesce, che avea il capo, come una persona umana, cioè il viso, la bocca, li denti, il naso, gli occhi, e un poco del collo, e tutto il resto del suo corpo era pesce; alcuna volta si trova delle pietre preziose da metter negli Anelli, e anco si trovan alcuni Castelli, e altre cose, delle quali io non so il nome; e ancor trovai una bella Gemma; poi giungemmo dopo alquanti giorni su l' ora del mattino a quella Fontana, che percosse Mosè con la verga di Aaron; che tutto il popolo d' Isdraele ebbe da bere: la detta Fontana è un Monte renoso, e quell' acqua è molto dolce, e quivi empimmo li nostri vasi, e demmo da bere alli nostri Gambelli, perciocchè erano stati sei giornate, che non avevano bevuto, e poi se ne andammo via il settimo giorno, e passammo certi poggi, e giungemmo in una Valle, dove trovammo dell' acqua.

Come nel Deserto ci fu tolto il nostro Interprete.

CAmminando noi per quel Desetto, vedemmo una picciola Fortezza chiamata Agampo, la qual è posta sopra dell' acqua, e come giungemmo alla detta acqua, uscirono dalla detta Fortezza certi Saracini, e ne tolsero il nostro Interprete, lo condussero in detta Fortezza: e volevano saper da lui, dove egli ci guidava, a' quali rispose, che ci guidava a S. Catterina; e li Saracini dissero, che questa non era la strada, perchè fino a quel tempo niun Cristiano era passato per quella, e volevano, che tornassimo indietro, e che non passassimo per quella via; ma il nostro Interprete mostrò la lettera del Soldano, e quelli Saracini cercavano pur di trovar qualche ragione contra di noi, dicendo, che la detta Lettera era falsa, e che ci volevano fermare in Babilonia, e così essi tennero il nostro buon Interprete, e a gran fatica ci lasciarono andare; e così camminammo con quelli Arabi, i quali noi, e noi essi punto non c' intendevammo; buon per noi, che il nostro buon Interprete ci disse, che non avessimo di loro alcun sospetto; perchè essi erano realissimi, e che fedeli ci condurrebbero a S. Catterina, e così andammo noi con loro, a guisa di Pecore, che abbino perduto il loro Pastore, con gran malenconia, e pensierosi, non sapendo nè che fare, nè che dire, senza il nostro buon Interprete, e così noi passammo il Deserto; e da poi si raccomandammo alla S. Vergine, e Martire, poi a nostro Signore, acciò ci ajutasse, però che noi eravamo poveri abbandonati, e non avevamo persona, che ci inten-

intendeſſe, e così tutti viaggiavammo con timore, ritrovandoſi in tali Deſerti; così come quelli, che navigano; e così camminando vedemmo venire un Saracino da lungi un miglio in circa dinanzi di noi per certi viottoli, arrivocci innanzi ſu la via, e poſeſi a ſedere, e ci aſpettò, e ci poſe a ſedere, dove ci conveniva paſſare; allora noi avevamo gran paura, perchè ſe alcuno ci aveſſe dimandato, noi, nè altri per noi ſaputo non avrebbero che riſpondergli, perciocchè perduto noi avevamo il noſtro Paſtore, e guida: come ſummo noi appreſſo, diſſe uno di quei Arabi, queſto è il voſtro Interprete, e gli altri diſſero: queſto ſarebbe un gran Miracolo; e come noi lo affiguraſſimo, ringraziammo il noſtro Signore, e la divota ſua Spoſa S. Catterina Vergine, e Martire glorioſa, e ſi ritrovammo molto allegri, e contenti, e dato li abbiamo da mangiare, e da bere, e lui ci diſſe, che que' Saracini gli avevano tolta la ſpada, e l'arco, perchè voleva-no egli ci vendeſſe, o che ci volevano metter taglia di qualche danaro, e però gli aveano tolta la ſpada, e l' arco; onde noi lo confortammo, promettendogli reintegrarlo, e camminammo con letizia, perchè era tornato da noi, che certo ſi trovammo diſerti, e disfatti, e l'altro giorno ſi partirono da noi gli Arabi, che trovammo nel Deſerto, e proſeguendo il viaggio col noſtro Interprete in capo di trenta giorni cominciammo a trovar gran Monti, ma andammo per le pianure a canto delle monragne, tanto, che cominciammo a veder il ſecondo Monte Sinai, che per l'allegrezza inginocchiati con lagrime di divozione abbiamo tutti inſieme cantato la *Salve Regina*.

In quei giorni ſotto li detti monti trovammo molti Arabi ſelvatici con le lor donne, e figliuoli, e non avrei mai creduto, che così brutta gente aveſſe avuto tanti figliuoli, e ſon tutti nudi, uomini, donne, e fanciulli, e i loro membri genitali ſono coperti di pelle di Gambello dinanzi, e di dietro; e avevano con loro molti Gambelli, e anco molte altre ſorti di beſtiame.

Come giungemmo in capo di dieci giorni al Monte di Faraone, onde egli volſe paſſar il Mar Roſſo, quando perſeguitava il popolo d' Iſdraele, e quivi ſi annegò egli con tutto l' Eſercito, qui trovammo un' altra generazione, che eran veſtiti di panno di pello di Gambello con una parte dinanzi, e l' altra di dietro, e alcuni erano veſtiti di pelle Gambellina, e alcune ne portano intorno il capo legate, e così vanno uomini, e donne, e portano li loro capelli tutti legati inſieme, e veniano verſo noi gridando in loro linguaggio, e dicendo così: Neſiv Valech apſeca ſpe; e quivi rimanemmo la notte, e la mattina andammo per il noſtro viaggio, avendo camminato un poco oltra, ſi accorgemmo aver perduto uno de i noſtri compagni Pellegrino; dimandammo al noſtro Interprete, ſe ſapeva quello che foſſe di eſſo, perciocchè non ſi poteva ſaper niente di lui: ſe non che uno diceva, che era rimaſto al Mar Roſſo, e l' altro diceva egli è rimaſto a quel fiume, dove mangiammo jerſera, ma come il fatto ſi andaſſe, io non ſo; noi non potemmo mai trovar queſto buon uomo, e così mandammo indietro il noſtro Interprete con due Arabi al Mar Roſſo, e gli Arabi tornarono indietro ſenza il Pellegrino, non trovandolo, e così il buon uomo ſi perdette, che mai non s' inteſe niente di lui.

COME NOI GIUNGEMMO AL MONASTERO

Di S. Catterina ſul Monte Sinai.

DIco, che andammo per dieci giorni ſu per un alto Monte, e un giorno ſu l' ora del Veſpero noi giungemmo al predetto laudabile Monaſtero della Santa Vergine, e Martire Spoſa di Criſto Catterina, e quando l' abbiamo da lungi veduto, ci parve eſſer riſuſcitati da morte a vita: ma noi eravamo molto deboli, laſſi, e ſtanchi, e non avevamo più acqua, perchè gli Arabi ce l' avevano tolta, che non ce ne era rimaſta niente, e giunti che ſiamo al S. Monaſtero, uſcirono fuori molti Monaci Greci, e ne guardarono fiſſi; accoſtatici a loro ci abbracciarono con grande amore, ſubito fecero ſcaricare le ſomme delli Gambelli, e poi andarono al Veſcovo loro per prender licenza, e ritornarono a noi, e ci dettero una caſa a noſtra poſta ſeparata dal Monaſtero, e ivi ſi ripoſammo comodamente.

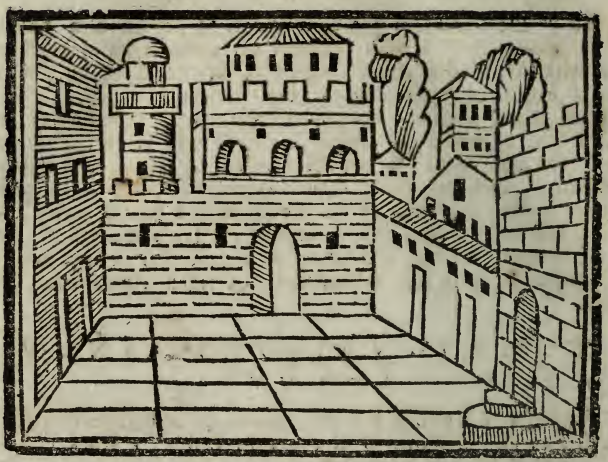
COME IL VESCOVO MANDO' PER NOI.

MAndando il Veſcovo per noi, ſubito ne andammo riverentemente, ed egli ci dimandò di che generazione, e paeſe noi eravamo, e noi gli femmo riſpondere per il noſtro Interprete; *Primum quærite regnum Dei, &c.* Lo facemmo pregare, ch' ei ci moſtraſſe il Monaſtero, la Chieſa, e altre coſe della nobile Vergine, e Martire S. Catterina; egli ſubito chiamò un Canonico, e ci fece moſtrar ogni coſa ordinatamente l' una dopo l' altra, e come noi entrammo nella nobil Chieſa, incontinente noi andammo al Sepolcro di S. Catterina, dove ripoſa il ſuo prezioſo Corpo, e per abbondante letizia, e gaudio cominciammo noi a piagnere ſiccome fanno quelli, che trovano quello che hanno deſiderato; però che noi avevamo camminato lungo tempo per deſerti, e luoghi ſelvatici per veder quel prezioſo Corpo di S. Catterina, e veduto quello, ſi partimmo dalla detta Chieſa, ed andammo a mangiare di quelle coſe, che ci erano poſte innanzi a laude di S. Catterina.

GIAR-

GIARDINO, E MONASTERO

Di Santa Catterina.

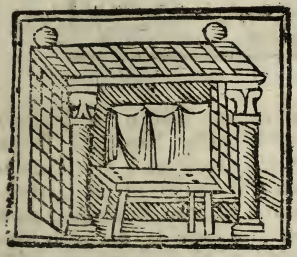


COme è fatto il Monaſtero di S. Catterina Vergine, e Martire Spoſa di Criſto; la Chieſa di S. Catterina è poſta fra gran Montagne, dal lato deſtro è il Monte Sinai, e dal lato ſiniſtro è quel Monte, dove prima ſacrificò il popolo d' Iſdraele: verſo il mezzo giorno è un Monte rotondo, e ivi è un bel Giardino grande, e dentro ſi trovano molte regioni di Frutti, e arbori, e anco ſe gli trovan molte ſorti di erbe, che è una bella coſa a vederlo; e per il Giardino paſſa un groſſo fiume: a piedi di queſto Giardino ſono molte Fontane, che hanno buoniſſime acque; e in detto Monaſtero ſono molte Celle di Monaci, che quivi fanno per ſe penitenza, e per ciaſcun Fedel Criſtiano; non eſcono mai fuora delle lor Celle, ſe non per certe Feſte ſolenni, che vengono per l' Anno; e anche ve ne ſono aſſai, che dicono una ſola parola, cioè, Allà, che tanto è a dire, come Dio vorrà. Io vi ho detto ſotto brevità delli Santi luoghi, e li ho diſſegnati, come ſon poſti, e dove, in qual paeſe, Reame, o Provincia al meglio, che io ho potuto, e ſaputo, e in queſto mi ſon volentieri affaticato per render dell' allegrezza, e ſolazzo ſpirituale a tutti coloro, che ſi dilettano di leggere, ovvero udir leggere queſto preſente Libro; perciocchè veramente mi diſpoſi, e deliberai di voler ricercare tutti i detti luoghi, ſapere i loro modi, e condizioni, come voi li trovate diſſegnati, cioè Chieſe, Laghi, Fiumane, Mari, Iſole, Fontane, Monti, Valloni, Grotte, e Caverne.

Come è il Monaſtero di S. Catterina.

IL Monaſtero di S. Catterina è murato di dentro, e di fuora con alte mura, ed è poſto in una picciola pianura, e nel primo luogo, dove ſi entra, vi è una porta di ferro verſo Levante, e dentro della porta vi ſono le Caſe, dove albergano i Pellegrini quando vi capitano; e quando tu entri per la porta a man dritta, anderai un poco per una ſcala, e giungerai ſu un ſmalto, e quivi ſono molte camere, nelle quali ſi alberga; e a lato al detto ſmalto è un forno; alla prima porta, che è di ferro vi ſtanno certi, che fanno la guardia, e gli è molto oſcuro; appreſſo di queſta vi è un' altra porta, e quivi tu entri nel Monaſtero, e vi ſono due vie, l' una va al Monaſtero a man deſtra, e l' altra va nella Chieſa della Vergine, e Martire Santa Catterina; e la detta Chieſa è tutta coperta di piombo, e la facciata dinanzi è lavorata di ſcalpello con belli lavori rilevata.

LA CHIESA DI S. CATTERINA.

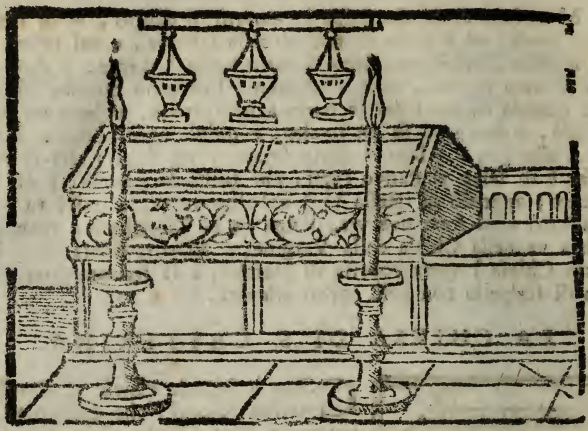


COme è fatta la Chieſa di Santa Caterina; dicovi, che quando tu vuoi entrar in detta Chieſa, devi aſcender ſette ſcaglioni di pietra, e la porta è grande, e vi è un arco di ſopra in volta: l' arco è lavorato di legname, e la porta di Cipreſſo figurata, e fuori della porta è apparecchiato un panno negro, e la porta ſta verſo l' Aquilone. Dipoi quando ſi entra nella detta Chieſa, dentro di eſſa vi è un' altra porta, la quale è dipinta, e perfettamente compoſta di opera Moſaica con la noſtra Donna col ſuo diletto figliuolo in braccio, e da un lato di detta porta vi ſta la glorioſa Vergine, e Martire S. Catterina, e dall' altro lato vi ſta Moſè; e dinanzi a quelle figure ſopra la porta gli ardono tre Lampade d' Argento, che ciaſcuna è ben grande, come uno ſtajo, con il quale ſi miſura il grano; e a canto alla detta porta tre paſſi da ogni lato, vi ſono due uſcioli piccioli, con un panno nero dinanzi, e per queſti due uſcioli ſi entra in detta Chieſa.

Come è fatta la Chieſa di S. Catterina.

DEntro la detta Chieſa è tre navi, ovver coperti, e ogni nave ha cinque Colonne di Marmo: nel muro della detta Chieſa ſonovi otto Cappelle, e nel mezzo della Chieſa è un picciol Coro, e dinanzi al Coro è l' Altar grande, e dinanzi all' Altare è una Tribuna, nella quale è dipinto il Salvatore, e dal lato dritto è dipinta la noſtra Donna; a man manca è dipinta S. Catterina, e dal lato dritto è un picciol muro diſcoſto dalla detta Tribuna circa ſei paſſi alto da terra: ivi è il prezioſo Sepolcro adornatiſſimo di S. Catterina Vergine, Martire, e Spoſa di Gesù Criſto, come ſeguendo intenderete.

SEPOLTURA DI S. CATTERINA.



LA Sepoltura di S. Catterina è tutta di marmo bianco; e dentro è ſcalpellata una vida con una Croce, ed è queſta Sepoltura lunga cinque paſſi, e larga undici, e dentro la detta Sepoltura è diviſa in undici parti: nella prima parte verſo l' Altare è il Corpo di S. Catterina, ma non tutto il detto Corpo; è volto in giù con la bocca, però che dal Santo Corpo viene la Santa Manna, e ſotto la bocca è una Coppa d' oro con una cannelletta di argento, la qual canelletta paſſa nell' altra parte del Sepolcro, e qui entra la Santa Manna, e converteſi in olio, e queſta Sepoltura non ſi moſtra ad ogn' uno; ma queſta Manna della glorioſa Vergine S. Catterina è di tre ragioni, che ſi ſtillan per un certo panno, e faſſi olio chiaro, e bello come acqua roſa, e odorifera: la Sepoltura è coperta di ſopra con nobili panni, e dinanzi a queſta Sepoltura gli ardono continuamente due torza, e di ſopra gli ſono acceſe tre Lampade.

Del numero, e della quantità delle lampade, che ſono in Chieſa di S. Catterina.

IO voglio, che voi ſappiate, che nella Chieſa di S. Catterina vi ſono molte lampade, e più volte mi provai di numerarle, e mai non potei venir al fine del ſuo numero, tante ſono, ma li Monaci mi diſſero, che erano vinticinque centinara, fra le quali ve n' è alcuna di oro, e di argento, ſiccome vi ho detto di ſopra; dentro della Chieſa vi ſono tre volte con tre uſcj piccioli, tu vai al terzo uſcio, ed entri in una Cappella, e dall' altro uſcio a man ſiniſtra, ſe n' eſce fuori della Chieſa.

Dopo la ſopradetta Cappella ve n' è un' altra di Mosè, dove il noſtro

ſtro Signore apparve a Mosè in forma di fuoco (ſecondo che dice la Sacra Scrittura) quando Mosè guardava le pecore , che eran del ſuo ſuocero Jetro, che era Sacerdote , e andando per lo detto Deſerto col beſtiame al paſcolo, andò tanto lungi , che arrivò ad un groſſo Arbore, e vedea ardere il fuoco, e l' Arbore non ſi movea della ſua verdura; e vedendo queſto Mosè andò per voler vedere , perchè l' Arbore ardeva, e non ſi conſumava, onde laſciò ogni coſa, e andò là: allora Iddio chiamò Mosè, e diſſegli: ora ſcalzati, perocchè il terreno , dove tu ſei, è ſanto.

L' Arbore , dove Iddio apparve a Mosè in forma di fuoco.

IL predetto Arbore ſi dice , che è ſotto l' Altare della detta Cappella , ma non ſi può vedere, perocchè di ſopra vi è un groſſo marmo , dove vi ſta un vaſo di argento, nel detto vaſo vi è un poco d' olio chiaro , e bello , e queſt' olio eſce dal detto arbore , il quale ſi raccoglie con una cannellina di argento , ſopra il detto olio vi ſon quattro colonne , e ſopra queſte colonne v'è un'altra pietra, ſu la qual ſi dice Meſſa: di ſotto, e d' intorno queſta Cappella è addobbata di tapetti ; quivi è un gran perdono.

Della fazione del Monaſtero di S. Catterina.

E' Il Monaſtero molto grande , ed è molto divoto ; chi non è ben uſo, non ſaprebbe andare per eſſo , e ancora non ſaprebbe uſcire, perchè è molto oſcuro, e ha molte vie dentro, e anco molte caſe ad un modo; e vi ſi vedono dentro Monaci con gran barbe proliſſe , e lunghe , magri , e molto oſcuri á vederli , e ſcoloriti, e pallidi oltre modo a guardarli, e ſtanno in detto Monaſtero venticinque Cappelle grandi dinanzi alli Monti ; e anco ſi diſſe , che vi ſono venticinque Chieſe, ſiccome ſeguendo voi troverete ; e in quelle vi ſono Monaci , che fanno penitenza de' loro peccati ; e in quel Monaſtero non vi ponno enrrar donne.

Delle elemoſine, che ſi fanno nel Monaſtero di S. Catterina.

NEl ſopradetto ſi fa elemoſina alle genti , che vi capitano , e daſſi a loro da mangiare buon pane , e acqua ſaporita da bere , e aſſai vivanda la ſera , e la mattina ; e una volta la ſettimana gli danno del vino , ma poco ; e quando li Pellegrini ſi partono , eſſi danno a ciaſcuno dodici pani groſſi , che uno di que' pani baſta per una perſona al dì , e mangierà quanto egli vorrà , e così lo danno al picciolo , come al grande ; ſe vi capitaſſe un Re , o un Duca , o un Conte , o un Cavaliere , tanto ſi dà a un di loro , quanto ad un altro, che ci ſia: e perchè io poteſſi meglio vedere ogni coſa, rimaſi quivi ſette giorni ; e pochi Pellegrini rimangon quivi più di tre giorni , perocchè quelli , che

tolgono i Gambelli, gli tolgono per andare, e tornare ; e questo non facemmo noi, ma li tolsimo solamente per andare in là, e non per tornare in qua, perchè noi potessimo meglio vedere ogni cosa ; e nel tempo, che io gli sterti, non feci mai altro, che dimandare di ogni cosa di dentro, e di fuori.

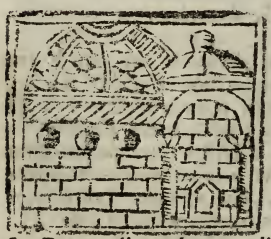
Delle Indulgenze, che sono concesse alla Chiesa di Santa Catterina.

DIco, che quante volte con divozione entri nella Chiesa di S. Catterina, confesso, e contrito andando riverentemente al suo santo Sepolcro, ricevi il perdono di sette anni, ec.

Della via, che va sopra il Monte Sinai.

UNa mattina si portammo sul Sinai con un Monaco, ed un Arabo; si piglia la via sopra il Monastero da man destra verso l'Occidente: questo monte è forte, alto, e sassoso, e continuamente ti convien salire, siccome tu andassi su per una scala, la prima salita dura due miglia, e quando tu arrivi a metà del monte, troverai una bella Chiesa chiamata S. Maria dell' Apparizione, perchè quivi apparì un bel Miracolo, come voi intenderete.

S. Maria dell' Apparizione.



IN un tempo presso alla Chiesa erano tanti Topi, e vermini, cosicchè i Monaci non avevano di che più vivere, e per questo si accordarono insieme i detti Monaci di partirsi da detta Chiesa, stabilendo essi di andare al Santo Monte, e negli altri Santi luoghi, e andare via; come uscirono da detta Chiesa, s' incontrarono con due donne, delle quali l' una fu la Santissima Vergine Maria, e l'altra fu S. Catterina; allora queste Donne dimandarono alli detti Monaci, dicendo: O dolci figliuoli dove andate voi? E li sopradetti Monaci risposero alle dette Donne, e dissero, perchè si partivano; subito la nostra Donna rispose dicendo: Figliuoli carissimi, voglio, che per mio amore ritorniate in questo luogo, perocchè io son la Suocera di colei, che servite, e volsesi verso S. Catterina, dicendo; questa è la Nuora; sappiate certo, che voi non vi partirete mai da questo luogo; e subito questi Monaci tornarono nel Monastero, e ritrovarono quivi cento Gambelli, che erano carichi di Vittuaria, cioè grano, vino, cera, ed olio; vedendo questo li Monaci, si rallegrarono molto, e scaricarono li Gambelli, e come scaricati li ebbero, sparirono, e in quel Monastero non si trovarono più Topi, nè altri vermini nocivi, e li Monaci dall' ora in qua hanno avuto la loro vivanda. Ancora al presente si trova nel detto Monastero di quell' olio, e chiamasi olio Miracoloso. Come vai più oltra sul Monte, verso Oriente troverai due porte lungi l' una dall' altra, e so-

sono strette, e forti; ma quando sei passato queste porte, tu troverai un Monastero, che è chiamato S. Elia Profeta.

CHIESA DI S. ELIA PROFETA.

LA Chiesa è posta su un picciolo Monte piano, con alcune case, e quivi sono tre arbori in un Orto, e vi sono quattro Cappelle molto divote; ed ivi è il luogo, dove Elia Profeta digiunò quaranta dì, e quaranta notti, siccome dice la Profezia: *Et ambulavi in fortitudine cibi illius usque ad Monte Oreb*; e ivi è gran perdono.

Il Monte, dove Iddio parlò a Mosè.

MEntre tu ti parti da Santo Elia, andando sempre sopra il Monte, piglierai la via verso il mezzo giorno; e quando sarai sopra del Monte, ti volterai verso Occidente a man sinistra, e ivi sopra tu troverai un sasso grosso, quale è di color bigio, questo è pure un sasso di quei del medesimo Monte, il qual sasso di dentro è cavato in guisa, che una persona gli può star dentro; e ivi Iddio parlò a Mosè, e disse gli: entra in quel sasso, e io vi passerò di fuora via, e allora tu mi vedrai. Mosè fece ciò, che Iddio gli disse, e così quivi vide il Signore.

LUOGO, DOVE IL NOSTRO SIGNORE DIEDE LA LEGGE A MOSE'.

DIco, che un poco più in su si va nel luogo, ovvero Chiesa, dove Mosè digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, in quel luogo Dio gli dette la Legge scritta con il dito in due tavole; la detta Chiesa è molto bella, ma picciola, ed è posta sul più alto luogo del Monte, ch' egli ha verso il Levante, divisa con un muro, e sul muro è una Tavola dipinta, come Mosè divise il Mare con la verga, e come il popolo d' Isdraele passò il Mar Rosso, e come il Re Faraone si annegò con tutto l' Esercito. Io fui appresso a questo mare; il qual' è lungi da Babilonia cinque giornate. Nella Chiesa è dipinta tutta l' Istoria di Mosè, e da man destra vi è una Cappella, dove stette Mosè in Orazione, e dove Iddio gli dette la Legge, la qual fu scritta in due Tavole, come è detto di sopra; dinanzi alla Chiesa alquanto discosto v' è una Moschea delli Saracini con due Celle, nelle quali lui volse far penitenza; e nella detta Cappella è perdono di pena, e di colpa.

Come si ascende sul Monte Sion.

QUando tu vuoi andare al Monte di S. Catterina, questa è la via di calar giù del Monte verso Tramontana, e l' Oriente, e camminerai molto all' in giù, ma bisogna, che ti tenghi bene, perchè il Monte è sassoso, e la scesa cattiva; nella Valle troverai una selvatica porta, ma schivela, e tienti bene, perchè ciò è necessario; quando tu sei a mezzo del Monte, tu piglierai la via verso Ponente, e sempre

pre anderai ascendendo. Appresso il Monte è un Monastero, che si chiama li quaranta Martiri.

Monastero delli Quaranta Martiri.

IL Monastero delli Santi Quaranta Martiri è appartenente a S. Carterina, ed è un bel Monastero, e ha dentro di belle cose. Vi stanno otto Canonici, e quivi albergammo noi la notte, e la mattina andammo sul Monte, là, dove si riposa il Corpo di S. Catterina Vergine, e Martire; dove il detto suo Santo Corpo fu posto, over portato dagli Angeli al principio. Il detto Monte è più alto, che quello di Mosè, più ratto da salire, e più dubbioso da scendere. Dinanzi a questo Monastero è un bel Giardino, entro al quale passa un fiumicello.

Come si va salendo il Monte di S. Catterina.

COme tu ti parti dal sopradetto Monastero, tu lascierai da man sinistra il picciolo piano, che è largo un tratto di mano, e piglierai il Monte da man destra sopra un Vallone verso l'Occidente infino alla terza parte del Monte.

Il Monte, dove gli Angeli posarono S. Catterina.

DElla palma, e delle pietre di S. Catterina; dico, che quando tu sarai a mezzo Monte, troverai delle pietre di S. Catterina con la palma; e quando tu sarai da man sinistra su un Monte aguzzo, che troverai, tu anderai alla china circa due balestrate, e poi salirai all'in sù per questo Monte, quivi appresso tu troverai una grotta; andando più innanzi, troverai un più forte Monte, dove bisogna, che stij ben torte, essendo continuamente diritto, dapoichè è quasi cosa impossibile che uomo lo possa salire, e la cima del detto Monte è durissima, poichè è di duro sasso, dove sopra quel sasso è la forma e la fazione del Capo, e del Corpo della Santissima Vergine, e Martire S. Catterina Sposa del nostro Signor Gesù Cristo: come gli Angeli ivi la portarono dalla Città di Alessandria sul Monte Sinai, che è lungi da un luogo all'altro ventotto giornate, e qui fu trovato il suo Santissimo Corpo, e trovossi, che ella stette quivi su questo Monte sei centinaja d'anni, innanzi che da niuno ella fosse trovata. Fu poi ritrovata da' Greci. Questo Monte sorpassa d'altezza tutti gli altri Monti, che se non l'avesse co' miei occhi veduto, non lo potrei credere: e la cima del poco fa nominato Monte è così stretta, che appena gli sta-

reb-

rebbono dodici persone, e da questa cima si scorge da per tutto il Monte Sinai, assieme col Mar Rosso, dove ebbe col passaggio la vita il popolo Isdraelitico, e dove il Re Faraone con tutto il suo Esercito col sommergersi meritevolmente ebbe la morte. Scorgesi anco tutta l' Arabia, e tutto l' Egitto, e su la cima di questo Monte cominciammo a cantare ad alta voce l' Antifona di Maria Vergine gloriosa, cioè la *Salve Regina*, e dicemmo altre Orazioni con divozione, e poi tornammo al sopradetto Monastero molto stanchi, e lassi, e con gran freddo, ed era molto tardi. Su detto Monte è Indulgenza, e perdono di tutti i suoi peccati di pena, e di colpa, tante volte, quante il vero penitente ascende sopra esso Monte.

Al discender del Monte trovammo il Monastero delli quaranta Martiri, e rimanemmo qui quella notte, perocchè noi eravamo lassi, e stanchi, e le gambe ci doleano molto forte per l' ascendere. Ebbero li Monaci di noi compassione, e ci diedero da mangiare, e da riposare su li sassi, e giacemmo sotto a un poco di tetto, e questo ci parve albergo più che sufficiente, perchè noi eravamo stati più giorni, allo scoperto, e parevaci cosa nuova. Dovete sapere, che sul Monte Sinai non si trovano alberghi, nè arbori, nè erbe, se non a S. Elia, come di sopra ho detto. Dovete ancora sapere, che gli Angeli non portarono il Corpo di S. Catterina su quel Monte, dove Iddio diede li dieci Comandamenti della Legge a Mosè, ma lo portarono su un Monte più alto di quello. Il detto Monte è dirimpetto il Monte Sinai, e a lato al detto Monte è il Monastero; qualor tu vuoi salire il Monte per andar a S. Catterina.

Quello, che portano i Pellegrini, quando si partono da Santa Catterina: chi ne può avere, qui ne piglia della Santa Manna, la qual già piovette al popolo d' Isdraele dal Cielo, ma non per mangiare, nè per bere: ancora si piglia di quella verga, con la qual Mosè divise il Mar Rosso; queste cose si pigliano per divozione.

Come noi si partimmo dal detto Monastero, un Venerdì su l' ora del Mattutino caricammo li nostri Gambelli, e si partimmo con allegrezza dal detto Monastero della Santissima Vergine, e Martire S. Catterina Sposa del nostro Signore con molte lagrime di divozione, e pigliammo la via verso Gazzara, che è terra de' Saracini, e per quel giorno poco camminammo.

Per la via, che noi venimmo da S. Catterina a Gazzara, andando più oltra per la detta via, il terzo giorno noi trovammo fra que' Monti certi Arabi selvatici, che portava ogni loro sostanza, masserizie, e ogni loro roba, e su un Gambello era una vecchia a sedere, la qual era Madre di tutti gli altri, e vi erano uomini, femine, giovani, vecchi, e fanciulli; così essi erano per il detto Deserto, andando ora in qua, ora in là, e non stanno mai fermi, questa è la loro usanza.

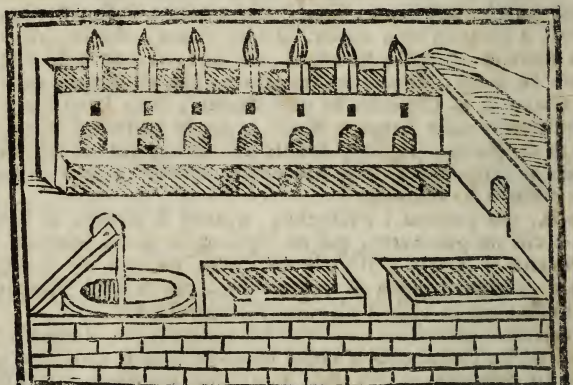
DEGLI ARABI SELVATICI.

IL quinto giorno noi passammo un piano, dove appresso vi è un picciolo boschetto, dal quale uscirono fuori molti Arabi a Cavallo, ed erano armati alla loro usanza con gran mazze in mano; ci presero

la

la via, e nel ſuo linguaggio diſſero, che gli deſſimo qualche coſa da mangiare; ma gli Arabi, che erano con noi, gli giurorno ſopra la loro fede, e del loro Dio Maometto, dicendogli, che noi eravamo povera gente, e che avevimo poca vettovaglia; così ſi partirono, e noi reſtammo contenti. Queſti Arabi hanno per coſtume, ſtare undici giorni, e undici notti, che non attendono ad altro, che cavalcare per li deſerti, e boſchi ſenza mangiare, e ſenza bere, e queſto ho veduto più volte nel deſerto, perocchè una fiata ſe ne fuggì un Gambello, e uno delli noſtri Arabi gli andò dietro, e ſtette undici giorni, e undici notti ſenza mangiare, nè bere prima ch'ei ritornaſſe; e queſto fu chiaro, e manifeſto; perocchè ne vanno per il deſerto un Meſe intero, che non trova coſa alcuna da mangiare, nè da bere.

BAGNI DI LAMECH.



ORa diremo di Lamech. Il ſeſto giorno all'ora di Veſpero, noi giungemmo ad un ſerraglio, il quale ſi chiama Lamech: non già quel Lamech, dove giace il corpo di Maometto: qui vi è una guardia, e ſtanvi molti Saracini alla guardia del Deſerto; e vi ſono undici bagni d'acqua; ed a lato gli ſta un pozzo con buoniſſima acqua; ma non biſogna, che alcuno ne beva troppo, perchè gli coſterebbe cara più che malvaſia; e dall'altro lato vi ſono ſei forni; quivi dimandai ciò, che ſi faceva di detti forni; mi fu detto, che a certi tempi andavano inſieme quaranta mila Saracini, per andare al vero Lamech, al Sepolcro del maledetto Idolo Maometto, e per queſta moltitudine di gente unita, conviene, che ſi empino li due Bagni di acqua, acciocchè tanto popolo poſſa preſtamente bere; e gli detti forni ſono fatti per cuocere del pane; e le cucine per cuocer la carne, e altre coſe. Alla gran Città di Lamech, dove ſta l'Arca del perfido Maometto, io gli ſono ben ſtato appreſſo; ma dimandai al mio Interprete,

ed

ed egli mi disse, che nella detta Città di Lamech era la loro Chiesa, ovver Moschea, e in detta Chiesa era una Cappella, la qual Cappella è murata di sotto, di sopra, e da i lati di calamita; e nel mezzo di detta Cappella è l' Arca del maledetto Maometto; e per virtù della sopradetta calamita, che tira a se il ferro, perchè l' Arca del detto Maometto è di ferro, la calamita tira a se la detta Arca, e tienla sospesa da terra in aere, e in quella Cappella non entra alcuno per paura, che la detta calamita se lo tiri; perocchè se alcuno avesse addosso tanto ferro, acciale, o simile metallo, la calamita a se lo traerebbe, ed a guisa di Maometto rimarrebbe egli sospeso; se vi entrasse un armato, non si potrebbe più partire; ma rimarrebbe sospeso in aere per virtù della sopradetta calamita. Dinanzi alla Cappella ardono continuamente quattro Torcia grosse, e grandi di cera rossa, e li Saracini tengono la detta Cappella, e l' adornano molto ricchissimamente.

Come noi trovammo certi Pellegrini.

DOpo sette giorni, ritrovammo quaranta Pellegrini, che andavano a S. Catterina; fra loro v' era un Conte, il qual era un gran Signore, e avevano belli Gambelli, e come essi ci videro, si rallegrarono tutti pur assai, e noi similmente con loro; ci dimandarono del cammino, e se la via era sicura, e così noi gli dicemmo il nostro parere, e dopo si partimmo l' uno dall' altro, e giungemmo ad una selvatica montagna.

Come noi trovammo molte Tane, Caverne, e Grotte.

DIco, che il nono giorno sul mezzodì noi passammo per una valle, e trovammo molte spelonche, tane, caverne, e grotte selvatiche, le quali erano piene di Arabi selvatichi, i quali erano vestiti con pelle di Gambello pelose, e negre, che parevano Demonj a vederli; e noi mirandoli, incontinente si stringemmo insieme, e si raccomandammo all' Altissimo nostro DIO, che ci volesse ajutare; ma allora il nostro Interprete diede a noi buon conforto, dicendo, che non si dessimo alcun pensiero, perchè erano femine, che guardavano il loro bestiame, e che non fanno alcun dispiacere a persona di sorte alcuna, ma esse guardano volentieri, e hanno diletto a vederci; ma pure noi timidi dalla paura, pensavamo di partirsi da loro più presto, che noi potessimo, innanzi che i loro uomini tornassero.

Dirovvi degli Arabi domestici: il decimo quinto giorno trovammo noi degli Arabi molto domestici; qui rimanemmo noi la notte, perocchè gli nostri Arabi, che guidano gli Gambelli, erano di quella gente, ed è gente sicura, e la sera vennero tutti da noi, e ci appresentorono della carne di Gambello, ma a noi non piacque; nientedimeno noi dicemmo al nostro Interprete, che gli ringraziassero da parte nostra per mille volte.

Come noi trovammo Terre lavorate.

DIco, che il ſeſto decimo giorno noi trovammo del Terreno lavorato, e dell' acqua appreſſo a queſto terreno, e quivi rimanemmo noi quella notte, ed eravamo appreſſo a Gazzara ſei miglia in circa; ma non potemmo avere nè pane, nè coſe, che biſognaſſe, e così ne ſteſſimo con il noſtro biſcotto, come noi eravamo uſciti a ſtare un buon tempo.

Come noi giungemmo a Gazzara.

DOpo dieciſette giorni la mattina per tempo noi giungemmo a Gazzara, ed entrammo in una caſa di un Criſtiano rinnegato, e qui rimanemmo, ripoſandoci alcuni giorni, che ci biſognava molto bene, perocchè eravamo ſtanchi noi, e li Gambelli.

Dirovvi della Città di Gazzara, che è una gran Città; è appreſſo il Mare a mezzo miglio, ed è lungi da Geruſalem quaranta miglia. Queſta Città di Gazzara è molto nobile, e a lei ſono ſottopoſti molti Re; ed è ben vero, che la Città di Gazzara con queſti Re, ſono ſottopoſti al Soldano di Babilonia d' Egitto; ma il Re di Damaſco è il più potente Re, che ſia ſottopoſto al Soldano di Babilonia; e dopo lui è il Re di Gazzara, e ſotto a queſto Re è il Re di Geruſalem con una parte della Soria.

Del luogo, ove morì il forte Sanſone.

IN Gazzara Città antica vi è un Palazzo, nel qual il forte Sanſone fu tradito, e rapitagli la ſua forza dalle luſinghe della ſua Donna Dalida la bella; il detto Palazzo lo vidi, che è ſino alle fondamenta tutto rovinato, e dopo queſto gli crebbe al detto Sanſone i ſuoi capelli, che riebbe la ſua forza come prima; e quando ſi vide reſtituita la ſua forza, diſſe a quello, che lo guidava, che lo conduceſſe in Gazzara, perocchè la ſua donna con li ſuoi parenti gli avevano tagliati li capelli, e cavati gli occhi; e giunto che fu in Gazzara, gli fu detto, che la ſua donna faceva feſta nel ſuo gran Pallazzo, e che erano quivi tutti li maggiori della Città alla detta feſta. Allora diſſe Sanſone al Garzone: Guidami alla colonna, che è nel mezzo ſotto il detto Pallazzo, la qual' era del Palazzo ſoſtegno; abbracciolla il detto Sanſone, e diſſe: Muoja Sanſone con tutti li ſuoi nemici; e ſubito rovinò il Palazzo ſopra di ſe, e di tutti gl' altri, che non campò alcuno.

Di un uomo forte, che io vidi in Gazzara.

VIdi in Gazzara un uomo, il quale rompeva un ferro nuovo da cavallo con le mani, il qual è groſſo più che non ſon quattro ferri di queſto paeſe; e rompeva li fuſti delle gambe alli Gambelli colla ſua teſta; e levava da terra una pietra groſſa un mezzo braccio, ed era lunga braccia due, e mezzo; la poneva ſul capo, e gittavala di dietro; tolſe lui ancora cinque uomini, uno ſe ne metteva a cavallo ſul col-

collo, e due faceva ſtar a ſedere ſulle ſpalle, e due altri ne pigliava ſotto le braccia, e con queſti cinque uomini girava intorno come una ruota, e corſe con loro un gran pezzo di via; e ancora vidi io a batterſi con un martello in ſul capo, come ſe foſſe ſtato un incudine, e non ſi faceva male; vidi io poi fare molte altre meraviglie.

Della via, che ſi chiama Gazzara in Damiata.

PArtiti da Gazzara, pigliammo la via verſo Damiata, perocchè non volevammo più tornare a Geruſalem per non pagare il paſſaggio maggiore al Soldano, che ſono quattro fiorini, e mezzo per uomo, ſiccome noi pagammo la prima volta; ma noi allungammo la via ſette giornate, e paſſando per l'Egitto, giungemmo ad una Città chiamata Damiata; in quella trovammo noi altri Gambelli da cavalcare, e da portare la noſtra vettovaglia; ma eſſendo nella via, che conduce a Damiata, il primo giorno avemmo un grandiſſimo vento, per modo che noi non potemmo cavalcare per lo ſabbione, ovvero arena; e reſtammo quella notte in una grotta, perchè non avevimo altro albergo.

CITTA' DI DAMIATA.

PArtiti da Gazzara, arrivammo in Damiata in caſa di un Mercadante, che era Italiano, e qualor udì eſſere noi Italiani, Franceſi, e Tedeſchi, egli grazioſamente nella ſua caſa ci ricevette venticinque giorni a ſue ſpeſe; imperocchè aſpettavamo noi una Nave che ci conduceſſe in Cipro. Frattanto in detta Città io vidi coſe, delle quali alquanto io voglio ragionare. Damiata è una bella Città, dove corre il fiume Fiſon, che nel Terreſtre Paradiſo ha il ſuo origine, va

adorna li belli Giardini, quali possiedono molte sorta di frutti, come sono Datreri, Fichi del Re Faraone, e molti altri, de' quali io non so il suo nome. Questa Città l'acquistò S. Lodovico Re di Francia, e la tenne tre anni, e S. Lodovico andò a Babilonia a combattere col Soldano: ma come piacque a Dio, per i nostri peccati, il detto S. Lodovico fu preso dal Soldano, e rimase lungo tempo in prigione, in ultimo S. Lodovico si riscosse per tanto oro, quanto pesava; e così fu liberato di prigione, e ritornossene in Francia.

Delle gran Bisse Scudelare, che si trovan al Mar di Damiata.

COme fui uscito di Damiata, andando a vedere il Mare, trovai un Mercadante, che avea molte Bisse Scudelare, ed erano tutte morte, e ve ne era una, che era lunga tre braccia, il coperto di sopra è molto forte, e li Saracini comprano li detti coperti per farne scudi, e sono sì forti, che ferro non li potrebbe nuocer; vidi darli sopra con una scure, e non offenderla niente.

MELO PARADISO.

L'Arbore Melo Paradiso è in questo modo; il suo pedale diventa grosso, e le sue foglie sono simiglianti ad una lingua, e sono sì larghe, che quattro persone stariano su una foglia, e lunghe come una lancia; su la cima di questo Arbore nasce una boccia, che fa un fiore, ed è come una pigna, ma più lunga, e in tutto quell' Arbore non vi nasce più di una pigna, e le mele, o pomi sono fatte come le scorze delle cornacchie di fave, e come son mature, sono gialle; e quando si voglion cogliere, tagliano il detto arbore, e in venti giorni rinasce, e fa delle mele come prima, e questa è la sua natura: son dolci, e saporite, e tagliandole per ogni verso, gli è dentro il segno della Croce di nostro Signore.

DATTERO.

NE sono assai in Egitto, che per tre danari ne comprai tanti, che sarebbero assai per tre persone. Il Datero lo adoperano i Saracini in assai cose: delle foglie ne fanno cassettine, e de' rami ne fanno gabbie, e ferrami, perocchè in quel paese non è legname, che si possa far tavole, e del pedale ne fanno delle case, e della scorza ne fanno spaghi, corde, canapi, e altre cose simili.

QUE-

QUESTO E' IL CAMELO,

Il quale porta le somme de' Mori.

Babuino, Cocodrillo, Lioncorno, e Salamandra.

Del Caſtrone dalla coda larga, e della Capra con le orecchie lunghe.

DElle Fiere, che da noi ſi ammirerebbono. Nella Città di Damiata io vidi animali ſimili ad una Capra, avevano le orecchie lunghe infino a terra; vidi ancora un caſtrone, il quale avea la coda tonda come un tagliero, e peſa tanto, che appena la può portare. Il paeſe d' Egitto è un paeſe molto groſſo, e ricco, ma ſe tu vuoi dell' acqua, ti convien pigliare di quella del Fiume Fiſon, perchè il vino è vietato in tutta la Saracinia, e per tutta l' Arabia, e appreſſo della Città è la bella Chieſa di S. Giorgio, e la Chieſa della noſtra Donna, la quale officiano li Canonici Neſtorini; per invidia li Saracini hanno fatta una lor Moſchea a lato alle due Chieſe.

Come li Ebrei, e Fariſei adorano, e dicono le loro Orazioni.

ESſendo un giorno in Città, andai un Sabbato alla Sinagoga degli Ebrei; facevano in quel dì una ſolenne feſta, e ſtando io all' uſcio di fuori per voler vedere la forma del loro orare, e ſolennizzare, mi vide un Fariſeo, che mi conoſcea, e facendomi cenno, che io dentro entraſſi, incontinente mi portai dal detto Fariſeo, ei allora mi preſe per mano, e feçemi ſedere appreſſo il tabernacolo, che eſſi adorano; ma io nulla intendevo: alcuni di loro ſalivano ſu una ſedia, parlando nelle ſue Orazioni con certi vocaboli, che noi abbiamo nelle noſtre Scritture in lingua Ebrea; come è Alleluja, Sabaoth, Iſrael, in Excelſis, e Hoſanna; e quando dicono le loro Orazioni, ſi pongono tutti a ſedere in terra girando il capo in qua, e in là continuamente,

te, quando hanno fatto così un pezzo, allora si leva un altro Fariseo, e apre un armajo, da dove cava fuori un Tabernacolo, tenendolo in mano in mezzo della Sinagoga, e si volge intorno una volta, e tutti li Ebrei uomini, e donne s' inchinano riverentemente: poichè l' ha mostrato, quel Fariseo mi fece vedere, ed intendere ciò, che era in quel tabernacolo: e vidi, che gli era dentro una carta Pecorina, su la quale erano scritti li dieci Comandamenti della Legge, i quali diede Iddio a Mosè sul Monte Sinai. La Orazione degli Ebrei è il loro Pastore Davidde Profeta, e altri; e così di Profeta in Profeta; e non hanno altre Orazioni, nè altri sacrificj.

Del Sacrificio, che usano fare li Greci.

LI Greci sono molto grandemente differenziati da noi: essi non dicono Messa se non sopra di un Altare al giorno, e così fanno in ogni Chiesa; non hanno campane da suonare, ma quando loro vogliono dare le ore del dì, o qualche Messa, allora va il suo Sacerdote (il quale viene da essi chiamato Papas) e monta su la Chiesa, dove tiene in mano una riga da rigare, larga una spanna, e lunga sei braccia, e in ambe le mani ha un mazzolo, e con questi mazzoli percote su questa riga, che fanno sì gran romore, che non è Città sì lunga, nè sì larga, che non oda per tutto; essi dicono la Messa sempre su l' ora di Sesta, e non cantano per solfa, ma segnando con mano, come il solfa; ora in su, ora in giù; e il suo Sacramento è questo: pigliano un pane, e nel mezzo del pane ne cavano una fetta, e questo è il suo Sacrificio; il popolo si pone inginocchioni a giacere in terra, dicendo non esser degni di guardare quel santo Sacramento. Anco vi faccio sapere, che li Greci ci portano maggior invidia, che i Saracini, così che son da noi divisi, e dalla Cattolica Romana Chiesa; e siccome noi teniamo Roma per capo del Cristianesimo, ed il Papa per Vicario di Dio in terra; così eglino tengono per Vicario, e in luogo del Papa il Patriarca di Costantinopoli, il qual Vescovo dà, e concede tutti li beneficj Ecclesiastici a' Sacerdoti, e ogni Domenica li detti Sacerdoti son pasciuti, e dal detto Papa cibati; e così danno ad intendere, che la sua fede sia molto buona, e perfetta.

Della Fede degl' Indiani, e Etiopiani.

TAnto gli Etiopiani, quanto gl' Indiani hanno una medesima fede, ma quelli d' India son pochi, e quelli di Etiopia son molti, e tutti neri, e quelli di Etiopia amano più noi Cristiani, che niun' altra generazione di Cristiani, che sia oltre il mare, e vorrebbero volentieri partecipare con noi; ma il Soldano di Babilonia non lascia entrare Cristiano niuno nel suo paese, acciocchè non facciano con loro alcuna composizione contra di lui; e quelli di Etiopia possono andare nel paese di Egitto senza pagar al Soldano alcun passaggio, e possono palesemente portar la Croce per tutta la Saracinia, e vanno al S. Sepolcro senza alcun pagamento di passaggio, e questa grazia non ha niuna generazione, nè Cristiani, nè Saracini, se non quelli di Etiopia, e solo sa questo il Soldano, perchè il Signor dell' Etiopia è uno delli maggiori

giori Signori, che possa esser nel Mondo: ben è vero, che la sua fede non è buona, perchè si battezzano con ferri affocati dinanzi alla fronte; e così usano a fare: così fu scritto delle schiatte de' Cristiani, cioè quello, che manca a ciascuno alla fede, come son li Greci, li quali non hanno la fede, e molti non credono nello Spirito Santo, nè alla Circoncisione di nostro Signore, nè alcuni al Battesimo, e così manca a ciascuna generazione qualche cosa alla vera fede. Ora vediamo, e veniamo alla fede degli Etiopiani, e delli loro sacrificj; costoro cantano proprio, come ridessero, e mostrano quanti denti essi hanno, e quando il Sacerdote vuol sacrificare, quelli, che vanno d'intorno, tengono un panno d'oro, e coprono il detto Sacerdote, e l'Altar con esso, che non si può veder niente, e finiscono il sacrificio.

Come noi si partimmo da Egitto, e ritornammo in Cipro, stessimo in questo paese un Mese, e da poi trovammo una nave, la qual volea andar in Cipro, e noi si accordammo col Padrone della nave, e andammo su per il fiume Fison, infino al Mare, e la mattina per tempo facendo vela col nome dell' Onnipotente Iddio con buon vento, giungemmo in breve termine all' Isola di Cipro, e arrivammo alla Città di Famagosta, la qual è porto di Mare.

CITTA' DI FAMAGOSTA.

DEl luogo, dove nacque la Vergine, e Martire S. Catterina: io mi partij dalla Città di Famagosta, e andai per terra in quel paese, dove abitava già il Re Costo, il qual era Padre della V. S. Catterina; il paese si chiama Salamina, e la Città Costanzia, ma la Città è tutta distrutta, e pur si vede ancora le mura del Castello, nel qual abitava il Re Costo: dove nacque S. Catterina vi è una picciola Chiesa, la qual tengono i Greci fuori della Città, dove è una picciola Cappella per vero segno della decapitazione di S. Catterina, e dell'Apostolo S. Barnaba: ed è ancora in detta Città il Corpo di S. Epifanio, il qual si mostra intero, e saldo: qui è gran perdono.

ISOLA SIZIA DI GRECIA.

PArtiti da Beffania, passammo per l'Isola di detta Città, da dove in pochi giorni venimmo a Nicosia, dove dimora il Re di Cipro, là andammo per la licenza, essendo che niuno può dal suo Reame uscire, che conviengli il suo bollo, e così andammo al Porto di Famagosta, e qui trovammo una grossa cocca, che voleva venir a Venezia, e così entrammo in detta cocca, e drizzammo verso il Ponente; che come piacque a Dio, si levò un gran vento da garbino, il qual ci fu molto contrario, e ci cacciò nel Mare di Settelia, ed entrammo nella Turchia in un paese chiamato Achillidion, e arrivammo al porto di detto Achillidion; e perchè innanzi che noi arrivassimo nel bramato porto, eravamo quasi tutti negati per la fortuna, che avemmo, ed eravamo sì lassi, e stanchi, che io non credei mai di ritornare in patria, e quì vi rimanemmo, e si riposammo alquanti giorni; e dapoi pacificato il mare, si partimmo; ma non andammo troppo oltra, che ci fo-

pragiunse un vento contrario, e fu sì gran fortuna, che ci convenne gittar fuori le botte dell' acqua dolce, e molte altre mercanzie; vedendo sì gran fortuna li Mercadanti, si accordarono insieme, e tornorno indietro ad una Isola nominata Sizia, la quale è in Tarnesapia; e quivi gittammo le ancore, e restammo nel porto, perchè noi eravamo tutti storditi dalla fortuna, e li Marinari insieme con noi.

Come noi si partimmo di Grecia, e andammo in Schiavonia.

Dicò, che con noi era una Nave, che veniva da Caffa, e come fummo da lungi del porto, si levò una gran fortuna contro di noi, della quale sarebbe troppo lungo il ragionare: ma lascieremo passar ogni cosa: perchè il nostro Iddio ci ajutò, così che passammo il Golfo, che viene chiamato il Carvaro, e giungemmo alla Città di Parenzo in Istria, che è di Venezia; e quivi si fermammo, e riposammo molto bene: qui però è buon vivere, gli è buona gente; è da lungi cento miglia; e fummo poi posti a Venezia per poco prezzo di moneta.

QUESTE SONO LE CHIESE, CHE SI TROVANO NELLI PAESI,

Dove noi cercammo, andando per il Viaggio di Gerusalem le quali troverete notate nel Libro.

TOrniamo alle Chiese che sono oltre il Mare, le quali trionfalmente sono tenute, e prima delle più degne, e la maggiore, la qual è quella di Gerusalem, nella quale è il S. Sepolcro del Signore, il Monte Calvario, e molti altri santi luoghi, che si trovano scritti dinanzi nel presente Libro.

Sonovi sette Chiese di S. Salvatore, cioè due sul Monte Sion, una a Quarantana, e una a Damasco; una a Barutti, e un' altra nel Monastero di S. Catterina Vergine, e Martire.

Vi sono ancora due Chiese della Santissima Croce di Cristo, una sotto terra nella Chiesa di Gerusalem, dove fu cavata, e trovata la Santissima Croce; e una, dove nacque l' Arbore della Croce fuori di Gerusalem un miglio.

Ancora vi sono quindici Chiese di nostra Donna, una sul cimiterio, ovver sul cortile di Gerusalem, e una nella Valle di Giosafat, e due, dove è il suo Santo Sepolcro; e una in Betleem, e due in Nazaret, e una in Damasco; una nella Città di Sardinale, e una in Damiata; due in Babilonia, e una in S. Maria della Palma, dove il Dattero s' inchinò alla Vergine Santissima Maria, una a S. Catterina, e una alla Salita del Monte Sinai.

Ancora vi sono sette Chiese di S. Gio. Battista, due appresso Gerusalem, e una a lato il Fiume Giordano; una nel Deserto, dove egli dimorava, e due nella Città di Sebaste, e una in Alessandria.

Ancora vi sono tre Chiese di S. Giovanni Appostolo, ed Evangelista,

una in Gerusalem, una in Galilea, e una a S. Catterina al Monte Sinai,

Ancora vi sono due Chiese di S. Jacopo, una sul Monte Sion, e una nella Valle di Giosafat.

Ancora vi sono due Chiese di S. Paolo, una in Damasco, e una fuori di Damasco, dove egli fu convertito.

Ancora vi sono tre Chiese di S. Michele Arcangelo, una in Gerusalem, una in Babilonia, e una in S. Catterina.

In Nazaret vi è una Chiesa dell' Arcangelo Gabriello.

Ancora vi sono due Chiese di S. Nicolao, una in Gerusalem, e una in Betleem.

Ancora vi sono sei Chiese di S. Giorgio, una in Damasco, e una in Barutti; una in Rama, e una fuori di Rama, una in Babilonia, e una a S. Catterina.

Ancora vi sono tre Chiese di S. Antonio, una fuori di Babilonia sei miglia, e quella medesima si chiama la Chiesa di S. Anselmo, e una nel Deserto, dove S. Antonio dimorava nel principio; e in quel luogo morì, e quivi appresso è la Chiesa, dove morì S. Paolo primo Eremita.

Nel Deserto di Abramo è il Monastero di S. Catterina, nel quale si riposa il suo Ss. Corpo, e stanno al suo servizio cento, e sessanta Monache, e qui sono 25. Cappelle, e molte altre cose.

Ancora vi sono due Chiese di S. Macario, una è nel Deserto di Alessandria, e una a Santa Catterina, al Monte Sinai.

Ancora vi sono due Chiese del Profeta Mosè; una a S. Catterina, e una su l'alto Monte Sinai.

Sonovi ancora due Chiese del Profeta Elia, una fra Gerusalem, e Betleem; una fra il Monte Sinai, e il Monte Oreb.

Vi sono ancora due Chiese di S. Martino, una fra il Cairo, e Babilonia, e una nella Città di Damasco.

San Marco Evangelista ha una Chiesa in Alessandria.

San Stefano ha una bella Chiesa nel Monastero di S. Catterina.

Vi sono ancora due Chiese di Abraam Patriarca, una in Ebron, e l' altra in Babilonia.

Di Lazaro si ha una Chiesa in Betania; di Maria Maddalena una in Gerusalem.

Vi sono ancora due Chiese di S. Maria Egiziaca; e una in Gerusalem, e l' altra al Monte Oliveto.

Vi sono ancora due Chiese di S. Anna, una in Gerusalem, una in Galilea.

Vi è ancora una bella Chiesa al Monte Oliveto, e ivi è il luogo, dove il nostro Signor Gesù Cristo andò in Cielo il dì dell' Ascensione.

Vi è anco in Gerusalem il nobil Tempio del Re Salomone, nel qual il nostro Signor Gesù Cristo fece molti Miracoli.

Vi sono ancora molti altri Santi luoghi, e Chiese, che sono in questo libro dinanzi disegnate.

Della regola, che devono tenere i Pellegrini in Galea.

SE accaderà il vomito a Pellegrino navigante usa il siroppo Sebesten, ovvero pomi granati con menta, e mangia poco; se'l vomito continuasse, mangia cose acide, e acerbe; e il primo giorno, che entri in Galea, non guardar in acqua, e continua il cibo, che reprima il vomito; e fatto questo, se pur ti venisse voglia di vomitare, vomita per un poco, che per questo non sarà male.

Medicina contro li Pidocchi.

QUando per sudor a' Pellegrini nascessero pidocchi, ungasi il corpo con l'argento vivo, morto con aglio, e Aristogia lunga; e poi la mattina entrino nel bagno, e il corpo suo con forte fregagione, con facciol mondo, e netto lo governino, e il capo lavino con cartasilaggine, e boracco; li pulci si cacciano con un' erba detta persicaria, posta nel letto, divengono immobili.

Queste sono le S. Reliquie, le quali a noi furono mostrate dopo la nostra ritornata in Venezia, le quali non potemmo veder al principio, perchè la Galea non ci volle aspettare.

PRima nell' ammirabile Ducal Chiesa del glorioso Evangelista S. Marco si riposa il Corpo di esso Sacro Evangelista sotto l' Altar grande, cioè in mezzo dell' Altare, sopra quello, che è nella sotto Confessione, come verissimamente ogn' uno stima, il qual Corpo fu traslatato da Alessandria in Venezia.

Nella Cappella, che è in faccia della crociera di detta Chiesa verso Tramontana, riposa il corpo del glorioso S. Isidoro, traslatato in Venezia dall' Isola di Scio, e ogni anno si fa la Processione generale in tal giorno.

Nella Chiesa Patriarcale di S. Pietro di Castello sopra l' Altar grande riposa il Corpo di S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia, e sotto confessione in un Arca di marmo riposano li corpi delli Martiri Sergio, e Bacco.

Nella Chiesa di S. Daniel Profeta riposa il corpo di S. Giovanni Martire, che fu Duca di Alessandria il qual da Alessandria fu portato in Venezia, e si mostra in un Altare verso mezzo giorno della detta Chiesa.

Nella Chiesa di S. Gio. Battista, chiamato S. Gio. in Bragora riposa il corpo di S. Gio. Elemosinario Patriarca d' Alessandria, il qual fu traslatato d' Alessandria in Venezia, e si mostra su un' Altare fuori del Coro della Chiesa verso mezzo giorno.

Nella Chiesa di S. Antonino riposa il corpo di S. Sabba Abbate portato dalla Città di Acre, la qual era in Soria, e adesso è disfatta; e si mostra sopra un Altare fuori del Coro verso Levante.

Nella Chiesa della SS. Trinità riposa il Corpo del Venerabile Monaco S. Anastasio, il quale è in una Cappella fuori del muro, verso Tramontana.

Nella Chiesa di S. Zaccaria riposa il Corpo di S. Zaccaria Padre di S. Gio. Battista.

Item nella medesima Chiesa riposa il Corpo di S. Teodoro Confessore, il qual fu portato dall' Isola di Samo in Venezia.

Item in detta Chiesa riposa il Corpo di S. Pancrazio Martire in una sepoltura di marmo da un lato dell' Altar grande.

Item in detta Chiesa riposa il corpo di S. Sabina Martire, in Arca di marmo dall' altro lato dell' Altar grande.

Item sotto la Confessione di detta Chiesa riposa il Corpo di S. Tharaso Eremita, portato da Romania.

Item in un lato della Chiesa in Parlatorio delle Monache riposa il Corpo di S. Lazaro Martire.

Nella Chiesa di S. Lorenzo riposano li corpi di S. Ligerio, di S. Barbara Martire, di S. Paolo Vescovo, e Martire, portato da Costantinopoli.

Nella Chiesa di S. Sebastiano appresso S. Lorenzo riposa il Corpo di un Venerabile Pievano di S. Giovanni Decolato il quale si chiama il Beato Giovanni, perchè non è Canonizzato.

Nella Chiesa di S. Marina riposa il Corpo della Venerabile Monaca, e pazientissima Vergine S. Marina; sta fuori del Coro, e fu portato da Grecia.

Nella Chiesa di S. Salvatore riposa il Corpo di S. Teodoro Martire traslarato da Costantinopoli.

Nella Chiesa di S. Paterniano riposano li corpi de' Santi Gordiano, ed Epimaco, trovati di nuovo per rivelazione nell'Altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di S. Giuliano Martire riposa il Corpo di S. Floriano Martire, nel primo Altar dentro del Coro, traslatato da Grecia.

Item in detta Chiesa fuori del Coro riposa il Corpo di S. Paolo primo Eremita, senza il capo.

Nella Chiesa di S. Cancian fuori del Coro riposa il Corpo di S. Massimo Vescovo, e Martire.

Nella Chiesa di S. Maria de' Crosecchieri riposa il Corpo della Vergine, e Martire S. Barbara, fuori del Coro in una Cappella.

Nella Chiesa di S. Geremia riposa il Corpo del Venerabile S. Magno, che fu edificatore delle prime Chiese di Venezia, e fu Vescovo di Altin, e Confessore.

Nella Chiesa di S. Lucia riposa il Corpo di S. Lucia Vergine, e Martire: nell' entrar della Chiesa in una Cappella dedicatagli, quale fu trasferito da Siracusa a Costantinopoli, e poi a Venezia.

Nella Chiesa di S. Gervasio, e Protasio, volgarmente chiamata S. Trovaso, riposa il Corpo di S. Grisostomo Martire, nell' Altar grande di essa Chiesa, translatato da Zara a Venezia.

Nella Chiesa di S. Niccolò di Mendegoli riposa il Corpo di S. Nicetto Martire, nell' Altare fuora del Coro.

Nella Chiesa di S. Rafael ripota il Corpo di S. Nicetta, nel proprio Altare; il qual fu traslatato da Nicomedia a Venezia.

Nella Chiesa di S. Basilio ripota il Corpo di Costantino Confessore, il quale fu traslatato d' Ancona a Venezia, ed è in una cassa fuor del Coro.

Nella Chiesa di S. Apollinare fuori del Coro riposa in un Altare il Corpo di S. Jona Profeta.

Nel-

Nella Chiesa di S. Simeon Profeta riposano le ossa di detto Santo, traslatate da Costantinopoli, e sono in un Arca di marmo dietro all' Altar grande.

Item in detta Chiesa riposa in un Altare in un' Arca di marmo il Corpo di S. Ermolao Prete, e Martire, traslatato da Nicomedia a Venezia.

Nella Chiesa di S. Niccolò di Lido riposa il Corpo di S. Niccolò Magno Arcivescovo di Mira.

Item in detta Chiesa si riposa il preziosissimo Corpo di S. Niccolò suo Zio Vescovo, il qual ordinò S. Niccolò Prete, fecelo poi Abbate del Monastero chiamato Monte Sion.

Item in detta Chiesa riposa il Corpo di S. Teodoro Arcivescovo, tutti questi Ss. Corpi sono sotto Confessione sotto l' Altar grande, e fuori, traslatati da Mira nell' alma, ed inclita Città di Venezia, come appare nelle Istorie della traslazione.

Nella Chiesa di S. Elena dell' Ordine del Monte Oliveto riposa il corpo della Regina S. Elena, Madre di Costantino Imperatore in un Altare.

Nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore riposa il Corpo di S. Stefano Protomartire, il quale è stato trovato nuovamente là nell' Altare della sua Cappella.

Item nella detta Chiesa riposa il Corpo di S. Paolo Martire, e Duca di Costantinopoli.

Item nella detta Chiesa riposano le ossa de' Corpi de' Santi Cosma, e Damiano Martiri, che sono in un Altare.

Item in un Altare il Corpo di S. Cosma Confessore, e questi Corpi tutti furono già traslatati da Costantinopoli a Venezia.

Nel Monastero di S. Servolo riposa il Corpo di S. Leone Vescovo di Modon, translatato a Venezia, fuori del Coro.

Nella Chiesa di S. Clemente riposa il Corpo di S. Anniano Patriarca d' Alessandria, e Discepolo di S. Marco, traslatato d'Alessandria in Venezia.

Nella Chiesa di S. Secondo Martire riposa il Corpo del medesimo Santo traslatato d' Asse a Venezia.

Nella Chiesa di S. Marta di Muran riposa il Corpo di San Donato Vescovo, e Confessore fuori del Coro.

Nella detta Chiesa su l' Altar grande riposa il Corpo di S. Girardo Martire, e Vescovo di Moravia, di nazione Veneta, e di nascita Sagredo, il qual fu Martire in Ungheria, da dove fu traslatato a Venezia.

Nella Chiesa di S. Albano da Buran riposa il Corpo di esso S. Vescovo, e Martire, in mezzo di due Corpi Santi S. Orso Martire, e S. Domenico Eremita, traslatati d' Armenia.

Nella Chiesa di S. Maria di Torcello riposa il Corpo di San Elidoro Vescovo d' Altin, e Confessore.

Item nella Chiesa Cattedrale riposa il Corpo di S. Fosca Vergine, e Martire traslatata d' Acquileia.

Item nella Chiesa di S. Antonio di Torcello riposa il Corpo di S. Cristina Vergine, e Martire, traslatato da Rimini.

Nella Chiesa di Grado riposano li Corpi di S. Ermagora Patriarca

d' Acquileja, e Fortunato ſuo Arcidiacono, ſotto Confeſſione, traſlatati d' Acquileja.

Nella Chieſa di S. Croce della Zuecca ripoſa il Corpo del S. Dottore Atanaſio, Patriarca di Aleſſandria.

Nella Chieſa Catedrale di Chiozza dal lato deſtro del Coro ripoſano li Corpi di Ss. Felice, e Fortunato traslatati d' Acquileja.

Nella Chieſa di S. Rocco, appreſſo li Frati Minori ripoſa il Corpo di eſſo Santo.

QUESTE SONO
LE PARROCCHIE,
OVVERO
Contrade di Venezia.

San Pietro di Caſtello. Patriarcato.
San Biaſio.
San Martino.
San Giovanni in Bragora.
Sant' Antonino.
San Severo.
San Provolo.
Santa Trinità.
San Giovanni Novo.
Santi Filippo, e Giacomo.
San Marco.
San Baſſo.
San Giuliano.
Santa Maria Formoſa.
San Leone.
Santa Marina.
Santa Maria Nova.
San Giovanni Griſoſtomo.
San Cancian.
San Bartolommeo.
San Salvatore.
Santi Appoſtoli.
Santa Soffia.
San Felice.
San Marciliano.
Santa Foſca.
Santa Maria Maddalena.
San Marcuola.
San Lunardo.
San Geremia.
San Luca.
San Paterniano.
San Fantino.
Santa Maria Zobenigo.
San Mauricio.
San Vidal.
San Samuel.
Sant' Anzolo.
San Benedetto.
San Moisè.
San Geminiano.

Oltra il Canal Grande.

San Vito.
Sant' Agneſe.
San Gervaſio.
San Baſilio,
San Barnaba.
San Rafael.
San Niccolò.
San Pantaleone.
San Tommaſo.
San Paolo.
Sant' Appollinare.
San Silveſtro.
San Caſſiano.
Sant' Euſtacchio.
Sant' Agoſtino.
Sant' Ubaldo.
San Giacomo dell' Orio.
Santa Maria Mater Domini.
San Giovanni Decolato.
San Stin.
San Simeon Appoſtolo.
San Simeon Profeta.
San Matteo.
San Giovanni di Rialto.
San Giacomo di Rialto.

Sant' Eufemia alla Zuecca,
San Vidal di Poveja,
San Donato da Muran.
San Stefano da Muran,
San Martin da Muran.

Li Conventi de' Frati.

Santi Giovanni, e Paolo.
San Domenico.
San Secondo.
San Pietro Martire.
Santa Maria de' Frati Minori.
San Franceſco dal Deſerto.
San Bonaventura Riformati.
San Franceſco della Vigna.
Il Redentor Frati Cappuccini alla Zuecca.
San Giobbe Frati Zoccolanti.
San Bartolammeo da Caſtello Frati di San Franceſco di Paola.
San Stefano.
San Criſtoforo della Pace.
San Michele.
Santa Maria del Carmine.
Sant' Angelo di Concordia.
Santa Maria dei Servi.
San Giacomo alla Zuecca.
Santa Maria della Carità.
San Clemente.
San Spirito.
Santa Maria delle Grazie.
Santa Maria dei Croſecchieri.
Santa Maria dell' Orto.
San Giorgio d' Alega.
San Sebaſtiano.
Li Geſuati.

Abazie, e Prioradi,

San Giorgio Maggior.
San Niccolò da Lido.
San Salvatore.
Sant' Antonio di Caſtello.
San Gregorio.
San Giovanni alla Zuecca.
Li Borgognoni.
Sant' Andrea dalla Certoſa.
Sant' Elena.
San Giovanni del Tempio.
La Trinità.
La Miſericordia.
San Giovanni Evangeliſta.

Li Monaſteri di Monache.

San Giovanni Laterano.
San Zaccaria.
San Biaſio Catoldo.
San Lorenzo.
Sant' Anna.
Santa Maria della Celeſtia.
Santa Maria delle Vergini.
Santa Marta.
Santa Croce della Zuecca.
San Servolo.
Santa Catterina.
Il Corpus Domini.
Santa Chiara da Venezia.
La Madonna de' Miracoli.
San Franceſco della Croce.
Santo Sepolcro.
Santa Maria Maggior.
Santa Lucia.
San Daniel.
San Giuſeppe.
Santa Giuſtina.
Santi Coſma, e Damiano.
San Girolamo.
Santo Alviſe.
Lo Spirito Santo.
Ogni Santi.
Le Convertite.
Le Eremite a S. Gervaſio.
Le Cappuccine a S. Girolamo.
Le Cappuccine a S. Antonio di Caſtello.

Li Oſpitali.

L' Oſpital di Gesù Criſto a Sant' Antonio.
San Pietro, e Paolo.
La Pietà.
La Caſa di Dio.
San Bartolommeo di Caſtello.
San Martin.
L' Incurabili.
Santi Giovanni, e Paolo.
San Lazaro delli Mendicanti.

I Crosecchieri.
Santa Croce.
L'Ospedaletto in Campo Rusolo appresso la Piazza.
Santa Maria di Broglio in capo di Piazza.
San Vito.
Volto Santo.
Sant' Ubaldo.
San Rafael.
La Casa del Soccorso.
Le Boccole.

Lazzaretto Vecchio.
Lazzaretto Nuovo.

Scuole Grandi.

San Marco.
La Carità.
La Misericordia.
San Rocco.
San Giovanni Evangelista.
San Teodoro.

MEMORIA

DELLE COSE SANTE,

Che ſono nelle Chieſe principali della Città di Roma.

AVendo detto in tutti gl' infraſcritti Viaggi la diſtanza de' luoghi, le Chieſe, e le Città, e altre coſe notabili, mi pareva far torto a me medeſimo, e da tutto il Mondo meritamente eſſer taſſato, ſe in parte non deſcriveſſi, e narraſſi più che potrò dell' Alma Città di Roma; però con tutta la poſſibile brevità vi dico eſſer ella ſtata fondata, da Romulo, e Remolo, e ſi dice *Roma Caput Mundi*, perchè ſignoreggiò già tutto il mondo; era aſſai maggiore, che adeſſo; paſſavi per mezzo il fiume volgarmente detto Tevere, per il quale da diverſi luoghi ſi conducono per barca molte coſe neceſſarie al vitto umano, e altre mercanzie, maſſime in un luogo chiamato Ripa, dove vengono Navilj di Mercanti da diverſi luoghi, e regioni per Mare; che ſe Roma foſſe priva di detto fiume, in tre giorni affammeriaſi, e reſterebbe abbandonata; eſſendo abitata da così gran Corte del Papa, Cardinali, Baroni, Ambaſciatori di tutti li Principi del Mondo, che per cauſa del Tevere vi poſſono tutti comodamente ſtare, come ſi vede, e ſi vedrà ſino che durerà il Mondo. Quanto poi che queſta Città di Roma ſia bene dotata di tutte le comodità, piaceri, e delizie del Mondo, non voglio deſcrivere, perchè ſarebbe troppo lungo, e faſtidioſo a' Lettori, ma di ciò voglio rimettermi a quelli, che l' han veduta, la vedono, e la godono al preſente.

Fra molte coſe notabili, che ſono in detta Città di Chieſe, Conventi, Monaſterj, Indulgenze, Stazioni, Reliquie, e Corpi Santi: vi ſono ſette Chieſe principali; la prima è S. Giovanni Laterano, qual già per il paſſato era Sede de' Pontefici, ed è nel Monte Celſo; fu edificata da Coſtantino, dotata di grandiſſime entrate, e tutta la Corte con il Popolo Romano vi ha gran divozione; vi è Stazione la prima Domenica di Quadrageſima, con infinite Indulgenze. Queſta Chieſa fu abbrucciata dagli Eretici, eſſendovi infinite Reliquie, fra le quali vi era il Capo di S. Pancrazio Martire, che per tre giorni continui uſcì ſempre ſangue; vi è una ſpalla di S. Lorenzo; del latte, e Capelli della glorioſa Vergine Maria, e li veſtimenti, e la camiſcia, che lei fece a Geſù Criſto; le Teſte delli glorioſi Appoſtoli Pietro, e Paolo. Avanti l' Altar grande in detta Chieſa vi ſono quattro colonne di rame concavo, e piene di terra Santa portata da Geruſalem con molte altre Reliquie di gran divozione, che per brevità ſi omettono; e oltre alle infinitiſſime Indulgenze, quali vi ſono di continuo, vi è generalmente la perdonanza ogni Sabbato per tutto l' anno a quelle perſone che vi vanno.

La ſeconda Chieſa è San Pietro in Vaticano, che oggi è la prima, fa-

facendo residenza li Pontefici, e non più a S. Giovanni Laterano, siccome di sopra abbiamo detto. Sonovi le Stazioni il giorno dell' Epifania, la prima, e quinta Domenica di Quaresima, e altri giorni; ne' Venerdì di Marzo vi sono Indulgenze infinite. Sonovi ancora in detta Chiesa sette Altari in luogo delle sette Chiese con infinite Indulgenze, che servono per quelli, che non potessero andare alle sette Chiese. In detta Chiesa vi sono molti Corpi Santi, vi è la Testa di S. Andrea, e nell' Altare di esso Santo, cioè sotto vi è la metà del Corpo, e la metà di quello di S. Paolo, all' entrare della porta a man dritta vicino alla Porta Santa vi è il Miracolosissimo Sudario, ovvero Volto Santo, e il ferro della Lancia, che passò il Santissimo Costato al Redentore, quale lo mandò il Gran Turco a Innocenzio Papa Ottavo. Vi sono molte cose Sante venute da Gerusalem, che per brevità si omettono: non dico della sua bellissima, e inestimabile fabrica, dico solamente, quando sarà fornita, si potrà dire, che sia il più grande, e il più bel Tempio del Mondo.

La terza Chiesa è S. Paolo fuori di Roma circa un miglio, nella via Ostiense, fu edificata, dotata, e ornata dal Magno Costantino, in quel luogo, dove fu trovata la testa di S. Paolo Appostolo: la detta Chiesa è in se bella, e grande, con miracolose colonne, vi sono grandi Stazioni, e Indulgenze da ogni tempo, vi sono li sette Altari, come a S. Pietro, vi sono molti Corpi Santi e degl' Innocenti, un braccio di S. Anna Madre di Maria Vergine; la catena, con la quale fu incatenato S. Paolo. La testa della Samaritana, con la metà de' Corpi di S. Pietro, e Paolo, con infinite altre Reliquie; e a mano dritta dell' Altar grande vi è la Imagine di quel Crocifisso, il quale parlò a Santa Brigida, dove sono assai Indulgenae, e perdonanze.

La quarta Chiesa è S. Maria Maggiore, si dice questa essere stata la prima Chiesa edificata in Roma a Maria Vergine, vi sono Stazioni, e grandissime Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici; in detta Chiesa vi sono molti Corpi Santi, e il Presepio, dove giacque Cristo in Betleem, con molte altre bellissime, divote, e Sante Reliquie, con assai ornamenti d' oro, e d' argento fatte da' Sommi Pontefici.

La quinta Chiesa è S. Lorenzo fuori delle mura circa un miglio nella via Tiberia, nella qual Chiesa vi sono Stazioni, e grandissime Indulgenze: vi è il suo Santissimo Corpo, e quello di S. Stefano, e un sasso di quelli, che fu lapidato: la pietra, dove fu posto S. Lorenzo, dopo la sua morte tinta di sangue, e grasso: un pezzo della graticola, dove fu arrostito, con molte altre santissime, e divote Reliquie.

La Sesta Chiesa è S. Sebastiano fuori di Roma, nella via detta Appia; vi sono grandissime Indulgenze, e Stazioni la Quadragesima; vi sono anco le Catacombe, dove è un pozzo, che per un certo spazio di tempo vi stettero nascosi li Corpi de Ss. Pietro, e Paolo, e qualunque farà celebrare una Messa al suo Altare in detta Chiesa, libera un' anima dal Purgatorio, e sotto la detta Chiesa vi è il cimitero di Calisto, e vi sono grandi Indulgenze, dove sono cento, e settanta quattro mila Martiri, e in detta Chiesa vi è il suo Ss. Corpo con altri Corpi Santi, ed infinite Reliquie, e grandissime Indulgenze.

La settima Chiesa è S. Croce in Gerusalem, titolo di Cardinale, vi

sono

ſono Stazioni la Quadrageſima, e grandiſſime Indulgenze, maſſime nell' Invenzione, ed Eſaltazione della S. Croce, nel dì della Conſecrazione di detta Chieſa; nella Cappella ſotto l' Altar grande non vi poſſono entrar donne, vi ſono grandiſſime Indulgenze: in detta Chieſa vi ſono li Corpi Santi di Anaſtaſio, e Ceſareo, e un' ampolla del prezioſiſſimo Sangue del Salvator noſtro Gesù Criſto; la ſpugna, con la quale gli fu dato da bere aceto, e fele ſul legno della Croce, due ſpine della ſua Corona, un Chiodo, con il quale fu confitto in Croce, con il titolo, che Pilato poſe ſopra la Croce; uno dei trenta denari, che fu venduto dalli Giudei, con molte altre Reliquie, e infinite Indulgenze.

IL FINE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062503773